

**CHIEDETE IL
SUPPLEMENTO**

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alternativa alla crisi e alla paralisi politica

Attenzione e dibattito nel paese e nei partiti per il Congresso del PCI

Signorile: «Si pongono ora al PSI responsabilità mai configurate» - Giudizi di Giolitti, Pintor, Frane Barbieri, Natoli - Critiche di Andreotti e Galloni alla proposta politica

Una sfida unitaria

di ROMANO LEDDA

IL RICONOSCIMENTO è pressoché unanime: l'ormai imminente Congresso nazionale del PCI si delineava come il più importante avvenimento politico di questa difficile stagione della vita italiana, ma anche — lo diciamo senza ombra di presunzione — con possibili riflessi sulla scena europea e internazionale. Le ragioni sono tante. Molti avevano accreditato l'immagine di un partito impoverito, arroccato in se stesso, inerte nella sua vita interna. In più quasi sperduto (senza identità) di fronte ai problemi drammatici della crisi che incalza l'Italia e il mondo. Il nostro si è confermato invece un partito vitale, intelligente, robustamente calato nelle pieghe della società italiana, aperto al nuovo. Il punto di partenza era stato un ampio, denso documento pre-congressuale, proposto come «base di discussione». Ebbene quest'ultima vi è stata e il documento ne esce arricchito, grazie alla partecipazione, ricca e differenziata, di centinaia di migliaia di militanti. Una «breccia» nella vita del nostro Partito, come ha scritto il commentatore della «Stampa» Via. La «breccia» si sarebbe aperta se si fosse ereditato tutto è stato detto e scritto da sempre e per sempre, e se fossero mancati le novità, le articolazioni, gli approfondimenti, sia sul piano dell'elaborazione che della forma in cui si è discusso. Si tratta insomma di una manifestazione di forza e di maturità. Tanto più che essa si è espressa non perché incalzati dagli «esami» che dovremmo continuamente sostenere, delle incomprendibili e chiesastiche «omologazioni» cui dovremmo rispondere, per avere — da chi? e con quali titoli? — una «patente di legittimità». Si è invece partiti dalle «cose», dai processi e dai problemi reali della società e della vita politica, che stanno incidendo profondamente sui partiti, su tutti i partiti, sul loro modo di essere, e quindi sui modi stessi del funzionamento del sistema politico italiano. Di qui abbiamo fatto avanzare quella riflessione sugli altri e anche su di noi, che ha destato tanto interesse. Ma sarebbe davvero singolare ridurre il Congresso nazionale di Milano — che nella sua sovranità tirerà le fila del dibattito — a questi aspetti del problema. Ricordo un titolo di non so quale giornale: «Il PCI fa i conti e rinvia la politica». Ebbene è accaduto esattamente il contrario. La rilevanza e l'importanza dell'assemblea milanese sta proprio nel suo essere un momento assai alto di iniziativa politica, anche nei suoi termini immediati. Nessuno infatti può onestamente affermare che la proposta di alternativa democratica abbia veleggiato in questi ultimi tempi come qualcosa di impalpabile, un futuro lontano e indefinibile. La natura della crisi nazionale europea e mondiale, e che riguarda i problemi dello sviluppo, dei rapporti sociali, delle istituzioni, della convivenza internazionale, ne fa intendere il senso concreto. Ma anche senza voler alzare tanto lo sguardo, com'è pur necessario, basta considerare questi mesi della vicenda politica, economica e sociale in Italia, per cogliere l'attualità e l'incidenza. Lo scontro

ROMA — Ha scritto ieri su un giornale un commentatore politico che «i comunisti sono piuttosto scandalizzati per il tipo di interesse che si sta concentrando sul loro Congresso». Mal diognosi fu più sballata. I comunisti si sono al caso presi la briga di mettere in guardia le forze politiche e commentatori dai possibili abbagli e dagli scivoloni nel «petegolezzo» in cui potevano incorrere riferendo sul loro Congresso. E i loro avvisi erano giustificati da un certo iniziale spirito di «curiosità zoologica» che si manifestava intorno a quelli che altri avevano deciso che sarebbero stati i temi «centrali» del dibattito congressuale del PCI. Poi i fatti, e

ciò i dibattiti pre-congressuali, hanno rimesso le cose sulle loro gambe e il dibattito è emerso limpido su chiari temi di confronto che erano molto diversi da quelli che si erano per lo più preconcettati. E dunque ora anche il grande interesse intorno al Congresso comunista non può che piacere sempre di più ai comunisti che, al di là di tenaci residui di «petegolezzo», possono finalmente riconoscere temi, e ripensarli anche, tutti politici nei commenti e nelle dichiarazioni sul loro Congresso che stanno circolando in questi giorni e programmi TV. L'«Espresso» in edicola (Segue in ultima)

COME SI PREPARA LA MACCHINA DEL CONGRESSO PAG. 2

Approvata anche dal Senato

La riforma Irpef è legge. Ecco le nuove buste paga

È l'unico fondamentale decreto economico approvato dal Parlamento - Il PCI ha votato contro la fiducia al governo

Ventimila alla festa della CGIL per un sindacato più forte e unito

Una grande festa, ma anche un nuovo momento di mobilitazione. La manifestazione-spettacolo organizzata dalla CGIL sul tesseramento del 1983, con 20 mila dirigenti, quadri e militanti giunti da tutta Italia, ha avuto l'impronta unitaria della riscoperta del valore ideale dell'adesione al sindacato. Lama e Mariani hanno insistito sui nuovi modi della lotta per lo sviluppo e l'occupazione, sul cammino da compiere per rafforzare la democrazia del sindacato e sui rapporti con le forze politiche democratiche. CESARE DEL PIANO RICORDATO DA CARNITI (Segue in ultima)

ROMA — La riforma delle aliquote Irpef è legge: il Senato — dove il governo ha posto la fiducia — ha, infatti, convertito definitivamente il decreto fiscale presentato dal governo il 30 dicembre e nel quale, successivamente, è stata inserita la nuova curva delle imposte dirette, frutto dell'accordo sul costo del lavoro.

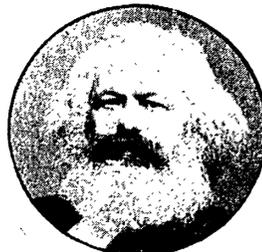
Per far passare il provvedimento, il governo, dunque, ha posto anche a Palazzo Madama la questione di fiducia. La richiesta è stata avanzata ieri mattina dal ministro per i rapporti con il Parlamento Lucio Abis ed è scattata subito dopo la votazione del primo dei 350 emendamenti al decreto presentati dagli ostruzionisti del MSI. Su quell'emendamento i missini avevano chiesto la verifica di un numero legato all'assemblea e si apprestavano a ripetere la richiesta per centinaia di volte. Questo modo di procedere — non

Giuseppe F. Menella (Segue in ultima)

COME FUNZIONA LA NUOVA IRPEF PAG. 2

Sedici pagine a cent'anni dalla morte

MARX



Editoriale di Beringuer; interventi di Accornero, Altavater, Augé, Badaloni, Bodei, Cerroni, Galgano, De Giovanni, Godelier, Graziani, Le Goff, Mc Lellan, Luporini, Medvedev, Mosse, Musatti, Napoleoni, Offe, Papi, Proccacci, Rossanda, Salvadori, Scoppola, Su Shaozhi, Spriano, Sweezy, Tortorella, Touraine, Tronti, Vacca, Villari, Zanarò; un disegno di Guttuso

Il nostro «speciale»

Offriamo oggi ai nostri lettori una iniziativa straordinaria. Trentatré nomi della cultura e della politica internazionale hanno aderito alla nostra iniziativa di una riflessione articolata e approfondita sul pensiero di Karl Marx a cent'anni dalla morte. Vogliamo così rispondere ad una esigenza di cultura e di pensiero che è stata la Marxmania: è stato fatto oggetto di un culto a volte dogmatico e soprattutto dalle nuove generazioni arrivate alla politica alla fine degli anni '60. Poi è stato «espolto» negli anni '70 da una Marx-fobia suscitata da settori culturali che tendevano a negare ogni possibilità di dialogo con la società capitalistiche. Ritorniamo dunque a parlare di Marx, a far circolare il suo nome sulla stampa e nei dibattiti. Fuori dalle mode, fuori dagli slogan, fuori dalle manie e dalle fobie.

E rispondiamo così ad una seconda esigenza: quella di riportare la discussione sulla tradizione e sulla cultura politica nostra e di tutta la sinistra ai suoi veri punti di riferimento. Ad un gradino più alto di quello che la polemica ideologica ha voluto costruire in questi anni. Marx è infatti l'unico pensatore moderno, dalla nascita della società capitalista che abbia, con le sue idee e con le sue teorie, mosso milioni di uomini all'azione politica. E non c'è stato settore della cultura e della scienza, dalla psicologia alla storia, alla sociologia, che non abbia contribuito (e che pur seguendo strade diverse non abbia trovato in Marx un vivo punto di riferimento per il proprio lavoro. Curioso allora anche il paradosso che tocca al marxismo in questi tempi: essere dichiarato continuamente in crisi proprio in un secolo che ha visto la sua massima espansione. Per rispondere a questo paradosso noi abbiamo organizzato questo «speciale».

Provando ad uscire così, col contributo di esponenti della cultura italiana e internazionale, che tutti ringraziamo, dal sofocante provincialismo che spesso ha ristretto il dibattito sul pensiero di Marx. Altro che «messa in soffitta» come recitava il titolo della «Repubblica» di ieri. Ma ci siamo abituati: un giorno siamo dogmatici il giorno dopo liquidatori. Se non parliamo di Marx è perché abbiamo la coscienza sporca; se facciamo sedici pagine su di lui lo «mettiamo in soffitta». E così secondo «Repubblica», da un giorno all'altro chiederemo a tutti di non essere più marxisti. Il tutto nello spazio di un mattino! A questo punto siamo noi a voler fare una critica: essere laici, come «Repubblica» vuole essere, significa porsi continuamente dubbi, mai esportare certezze assolute. E certezze e castità di pensiero appartengono alla cultura critica contemporanea che vuole discutere la storia e le tradizioni per esaminarle alla luce del presente. Noi vogliamo esaminare criticamente il pensiero di Marx anche per fare il punto sui limiti teorici e sugli errori ideologici che lo hanno «ingabbiato» nel corso di questo secolo; ma soprattutto per esaminare quell'orizzonte culturale che resta decisivo per ogni critica della società in cui viviamo. Non ciò che è vivo e ciò che è morto dunque, ma la messa a fuoco su un pensatore e un orizzonte teorico fondamentale oggi per tutta la sinistra europea. Di fronte alla crisi radicale, di valori e di strutture delle società capitalistiche. Marx alla fine del XIX secolo: questo il titolo del nostro speciale. Offriamo il contributo che pubblichiamo che pur seguendo strade diverse non abbia trovato in Marx un vivo punto di riferimento per il proprio lavoro. Curioso allora anche il paradosso che tocca al marxismo in questi tempi: essere dichiarato continuamente in crisi proprio in un secolo che ha visto la sua massima espansione. Per rispondere a questo paradosso noi abbiamo organizzato questo «speciale».

em. ma.

(Segue in ultima)

Sentenza per l'assassinio di Rossa e altre cinque vittime

Ergastolo per dieci br a Genova. Patrizio Peci ritorna in libertà

Per quattro imputati, tra cui uno degli esecutori materiali dell'omicidio dell'operaio comunista, pene da 28 anni a 7 anni - Assoluzione con formula piena per il primo dei terroristi «pentiti» che può lasciare subito il carcere

Dalla nostra redazione GENOVA — Dieci condanne all'ergastolo, quattro condanne fra i 7 e i 28 anni di reclusione, dieci assoluzioni con formula piena: questa la sentenza emessa dopo oltre trenta ore di camera di consiglio dai giudici della Corte d'Assise di Genova, a conclusione del processo per l'assassinio del compagno Guido Rossa e delle altre cinque vittime delle Brigate rosse nel capoluogo ligure, il commissario di PS Antonio Esposito, i carabinieri Vittorio Battaglini, Mario Rossa, Emanuele Tutobene e Antonino Casu. Ergastolo per Mauro Azzolini, Francesco Bonisoli, Prospero Gallinari, Francesco Lo Bianco, Rocco Micaletto, Mario Moretti, Luca Nicolotti, Bruno Seghetti e per i latitanti Livio Balstrocci e Lorenzo Carpi, quest'ultimo «autista» del nido di fuoco che uccise Guido Rossa e i quattro carabinieri; Livio Balstrocci, Francesco Lo Bianco e Luca Nicolotti furono gli esecutori materiali degli attentati al

(Segue in ultima) Rossella Michienzi

Quattro anni dopo

Dopo quattro anni la sentenza: una sentenza che appare giusta e sulla quale torneremo quando verrà depositata la motivazione che precede il dispositivo del verdetto. Il compagno Guido Rossa venne assassinato il 24 gennaio del 1979 nel quadro di una più generale «campagna» contro i sindacati «revisionisti», il PCI e le

«jone berlingueriane». Venne ammazzato dai killer delle Br perché, coerente col proprio impegno di militante comunista, si era opposto alla prima al consiglio di fabbrica, di cui era un delegato eletto dai propri compagni di reparto, e successivamente alla giustizia, un terrorista delle Br. Venne ucciso in tempi in cui era meno facile non aver paura, perché considerato un «velatore». Il suo assassinio doveva costituire una pesante intimidazione per tutti i lavoratori. Doveva contribuire a

creare un clima di paura. Il tema della delazione non veniva agitato, allora, soltanto tra le file dei terroristi. Era oggetto di dibattito anche in altre aree della sinistra comunista extraparlamentare. La domanda che veniva posta allora, in estrema sintesi, era questa: se qualcuno viene a conoscere un terrorista deve o non deve denunciarlo alla magistratura? Guido Rossa, consapevole

Ibjo Paolucci (Segue in ultima)

Tragica conclusione di un incontro di boxe

Dramma sul ring è in coma pugile di 28 anni



Nostro servizio BOLOGNA — Il mondo del pugilato è sconvolto da un nuovo dramma. Claudio Cassanelli, 28 anni, pugile di Crevalcore (in provincia di Bologna), è morente dopo l'incontro disputato venerdì notte a Treviso, valevole per il titolo italiano dei pesi massimi, contro Daniele Lagni. I medici dell'ospedale civico di Palermo parlano di un edema cerebrale di primo grado e di «coma di tipo cinque»; l'elettroencefalogramma, cioè, non è piatto ma rileva una breve attività cerebrale. Le condizioni del pugile sono

Walter Guagnelli (Segue in ultima)

NELLA FOTO: Cassanelli sotto la tenda ad ossigeno

Nell'interno

Euromissili l'Unità intervista Arbatov

In una intervista all'«Unità» il dirigente sovietico Georgi Arbatov, direttore dell'Istituto per gli Stati Uniti e il Canada, presenta le valutazioni sovietiche sull'andamento dei negoziati di Ginevra e sulle posizioni assunte dai diversi paesi della NATO dopo le proposte avanzate dall'URSS. Arbatov, che si dice preoccupato per l'andamento della trattativa, interviene anche sul problema delle forze nucleari francesi e britanniche. A PAG. 2

Firenze e Napoli, settimana cruciale

A Firenze, finito il tempo delle sperimentazioni con la rinuncia del repubblicano Bonsanti, si apre una fase decisiva per il governo della città. I comunisti ribadiscono la necessità di riprendere la strategia che si fonda sull'alleanza tra PCI e PSI. A Napoli i laici non si sono ancora accordati sul nome del candidato a sindaco, mentre dalle trattative sono del tutto assenti i problemi reali e il programma per la città. A PAG. 3

Salvador, massacrato giornalista USA

Era arrivato in Salvador il 28 dicembre, inviato dalla rivista «New Yorker» per svolgere un'inchiesta, è stato ucciso il giornalista statunitense, 26 anni, lo hanno ritrovato ucciso, orrendamente mutilato. Le squadre della morte del regime salvadoregno lo avevano abbandonato in una discarica di rifiuti. I familiari, insieme ad un parlamentare USA che li ha accompagnati, accusano il governo del Salvador. A PAG. 7

L'ex re, lasciatelo morire in pace

Ieri le prime pagine di quasi tutti i giornali sono dedicate ad Umberto di Savoia con notizie e commenti autorevoli. I fatti a cui si fa riferimento sono noti. L'ex re, vecchio e malato, si è curato in un clinico di Londra; l'altro ieri è stato trasportato nell'ospedale cantonale di Ginevra e contemporaneamente si è riaperta la polemica sul suo esilio e sul suo possibile ritorno in patria. Che i giornali dessero notizia di questi fatti è comprensibile. I Savoia hanno regnato — male — per un secolo e le vicende umane e politiche dell'ex re possono ancora interessare una parte dell'italiani. Alcuni rotocalchi hanno per tanti anni utilizza-

to anche le ultime e poco eroiche imprese di Savoia per solgori molti di cassetta. In questi giorni si sono invece impegnati i grandi quotidiani e firme autorevoli come se ci trovassimo davanti ad avvenimenti eccezionali e rilevanti per l'Italia e il mondo. A scanso di equivoci vogliamo subito dire che consideriamo umanamente comprensibile che Umberto di Savoia voglia concludere la sua vita in patria. Lui come tanti altri. Francamente non comprendiamo l'agitazione che circonda questo desiderio. Sentiamo puzza di opportunismo, di speculazione elettorale, di falso pietismo, di ridicola indignazione, di

penose contorsioni per apparire «senza macchia e senza macchiato». Filippo Turati e Giovanni Amendola, Piero Gobetti e Claudio Treves e con loro tanti altri morirono esuli e solo e alcuni di loro in seguito a feroci bastonature subite in Italia. Antonio Gramsci morì esule in patria passando dalla galera ad una clinica separata dal resto del mondo. Nessuno dei Savoia si tenne, nemmeno per chi era stato ministro del Re come Amendola.

Noi non siamo come loro, è stato detto e scritto. Ed è vero. Le vendette e le ritorsioni non producono nulla di buono nella formazione dello spirito pubblico. Ma a tutto c'è un limi-

em. ma.

(Segue in ultima)

In 20 mila da tutta Italia all'originale manifestazione per il tesseramento

La grande festa della CGIL

Un contributo per rifondare il sindacato

Appello di Lama e Marianetti a un nuovo impegno del movimento sui grandi problemi del paese - I dati sulle iscrizioni alle tre confederazioni - La riscoperta del valore ideale dell'adesione - Le questioni della democrazia e i rapporti con i partiti - Lo spettacolo

ROMA — Il riscatto del lavoro... Quando il coro di Santa Cecilia ha intonato il motivo tradizionale dell'indomani dei sindacati, 20 mila quadri e militanti della CGIL, giunti da ogni parte del paese, hanno sottolineato la novità con un caldo e prolungato applauso. È stata festa, ieri, al Palaeur di Roma. Ma è stato anche un nuovo, grande momento di mobilitazione.

Perché se l'occasione di questo incontro di massa è stato il tesseramento del 1983, l'appello lanciato da Agostino Marianetti all'impegno e alla partecipazione responsabile sui grandi problemi del paese, rappresenta un richiamo all'insieme dell'organizzazione ad attrezzarsi ai nuovi compiti. In questa riscoperta del tesseramento come valore ideale c'è, tutto il significato che ha detto Lama nelle conclusioni, accolte con un lungo applauso della «partecipazione alla lotta» corso nella società italiana tra le forze che vorrebbero conservarla com'è e quelle che vogliono cambiarla.

Anche lo spettacolo (condotto da Sandro Cardulli, presente il sindaco di Roma Vetere) ha avuto l'impronta di una originale operazione politica e culturale. Sono stati i problemi della gente e della società, le grandi e piccole cose del vivere quotidiano, che tanto spesso costituiscono la molla della militanza nelle grandi organizzazioni democratiche, che sono state raccontate con un'alta, un'espressiva, il teatro da un cast d'eccezione che ha entusiasmato tutti: dal coro di Santa Cecilia, appunto, al flautista Severino Gazzelloni, a Luigi Proietti, a Elsa Piperno e Joseph Fontana nel Teatro di Santa Cecilia, a Paolo Pietrangeli e Franco Catalano.

Una manifestazione della CGIL, ma profondamente unitaria, che è riuscita a saldarsi con i contenuti delle lotte per i contratti e l'occupazione, riprese con vigore all'indomani dei tentativi padronali di rivale sull'accordo generale, ed anche con i contenuti della necessaria iniziativa di rifondazione del sindacato unitario. Certo, nella fase di preparazione di questo appuntamento non sono mancate le perplessità interne e i sospetti esterni. Non significa forse che si punta alla «grande

CGIL? Lama ha voluto misurarsi apertamente con questo interrogativo. «No, non è e non sarà la nostra scelta. Lavoriamo per un grande sindacato, per rilanciare l'unità, ma per avere un sindacato così in Italia occorre una forte, combattiva e unita CGIL».

Del resto, la crisi delle adesioni non colpisce soltanto la CGIL, che nel 1982 ha perduto 34.460 iscritti (ma tra i lavoratori attivi la perdita è di 131.627 tesserati) su un totale di oltre 4 milioni e mezzo del 1981. Anche la CISL ha avuto una flessione di 50 mila iscritti, e la UIL, proprio ieri ha reso noto che pur mantenendo sostanzialmente i propri iscritti (con uno 0,1% in più), analogamente alle tre confederazioni subisce un arretramento (-1,2%) tra i lavoratori attivi. Il fatto è che la crisi colpisce duro, restringe i margini di conquista. Il tesseramento diviene,

così, obiettivo politico di un processo di unificazione reale del mondo del lavoro, e questo impone un «vero» e proprio «strappo» con le tante pratiche burocratiche.

La CGIL queste cose ieri ha avuto il coraggio di dirle. Si tratta — ha insistito Lama — non di erodere iscritti ad altre confederazioni, ma di lavorare «con impegno e con fiducia» per altri lavoratori, che oggi non militano nel sindacato — e sono la maggioranza — entro nel sindacato.

In un sindacato capace di dare risposta a un «vero» e proprio «strappo» con le tante pratiche burocratiche, è il cammino da compiere è ancora in salita: passa attraverso il superamento della pariteticità, della organizzazione delle assemblee e del massimo di rappresentatività sociale e politica dei delegati e dei consigli, dello stesso tesseramento.

Nel dopo-acordo, infatti, c'è un compito ancora più arduo per il sindacato. Le condizioni per un cambiamento sociale profondo sono impossibili da realizzare — ha rilevato Lama — con un sindacato diviso e quindi debole. Ma c'è anche una riflessione politica. «Il campo e l'area delle forze progressiste» — ha rilevato Marianetti — è in Italia assai vasto, costituisce un patrimonio di esperienza e di forza che rende possibili gli obiettivi che nascono dalle aspirazioni dei lavoratori. Ha però bisogno di una più forte, vasta e unitaria rappresentanza sociale. Questo è il terreno d'incontro con il sindacato. «Nello scontro di interessi che la politica del cambiamento comporta — ha continuato il segretario generale aggiunto della CGIL — il problema è di superare le divisioni e soluzioni comprensive di interessi e valori generali».

E con la consapevolezza del ruolo insostituibile di azione delle grandi masse che Lama si è rivolto ai partiti politici e alle forze democratiche che si propongono di trasformare la società: «Non possono ignorare — ha concluso — che un processo di trasformazione sociale, estremamente arduo, forse impossibile, senza l'impegno e la partecipazione del mondo del lavoro raccolto attorno al movimento sindacale».

Il dirigente della CISL morto improvvisamente venerdì

La figura di Cesare Delpiano ricordata da Pierre Garniti

ROMA — Emozione e cordoglio nel mondo sindacale per l'improvvisa morte di Cesare Delpiano, stroncato da un infarto l'altro giorno alla stazione di Verona. Nella camera ardente allestita nella sede nazionale della CISL, di cui Delpiano era segretario responsabile delle politiche industriali, si sono recati ieri per esprimere i propri sentimenti di partecipazione, esponen-

ti sindacali, politici e di altre organizzazioni sociali, tra cui una delegazione della segreteria della CGIL, composta da Lama, Marianetti, Garavini, Ceremigna e Rastrelli. Le grandi caratteristiche umane e morali insieme alla impareggiabile dedizione al sindacato e ai lavoratori di Delpiano sono state ricordate con parole commosse da Marianetti in apertura della manifestazione nazionale della CGIL ieri a Roma.

«È morto un amico. È morto un compagno generoso di decine di lotte sindacali. È morto sul campo, alla «stanga», dopo un'assemblea lontano da casa come spesso accade a tanti di noi».

Cesare Delpiano aveva qualità rare, preziose ed esemplari per tutti. La sua vita, innanzitutto, è la testimonianza di una grande passione civile democratica, segnata prima dalla lot-

ta partigiana e poi dalla scelta totale di spendere ogni sua energia nel sindacato, nella CISL e per i lavoratori. Questa scelta è stata davvero assoluta straordinariamente generosa, persino prorompente. C'era anche chi, tra di noi, ironizzava, sia pur bonariamente, sui suoi interventi chilometrici, sulla sua puntigliosità. Ma nel modo, nella costanza, nella profondità

della sua dedizione e della sua tensione ideale c'era qualcosa di quasi religioso. Cesare Delpiano era come un monaco che aveva fatto i voti per il sindacato. Molti militanti sanno cosa intendono dire e molti che lo hanno conosciuto sanno che, in questo, Cesare Delpiano era assolutamente eccezionale. Intransigente e giusto. Come il suo tratto umano, del resto. Generoso ma anche rigoroso con se stesso,

pronto quindi ad assumersi senza calcolare fatica ed affanni, ogni responsabilità; costantemente inquieto e pronto a tutto, a rimettere in discussione, incapace di ogni risentimento.

Per la CISL, per la Federazione unitaria, per i lavoratori, che lo hanno visto protagonista di tante lotte sindacali, è una perdita enorme.

Pasquale Cascella



Cesare Delpiano

pronto quindi ad assumersi senza calcolare fatica ed affanni, ogni responsabilità; costantemente inquieto e pronto a tutto, a rimettere in discussione, incapace di ogni risentimento.

Per la CISL, per la Federazione unitaria, per i lavoratori, che lo hanno visto protagonista di tante lotte sindacali, è una perdita enorme.

Pasquale Cascella

Pasquale Cascella

Pasquale Cascella

Si dice preoccupato per l'andamento del negoziato di Ginevra

Giudizi differenziati sui paesi membri della NATO



Georgi Arbatov

Molti pensano che tutto resterà fermo a Ginevra almeno fino al risultato delle elezioni nella RfG. Come valuta l'ipotesi di un vertice Reagan-Andropov? Esistono passi preparatori in questa fase del negoziato di Ginevra? Reagan ha proposto un incontro per siglare un accordo sull'opzione zero. Abbiamo già e la proposta come un'offesa al buon senso. Prepararsi all'incontro, è evidente, è possibile quando si discute di disarmo. Il suo contenuto e la sua prospettiva diventerà reale. Per ora, a giudicare, il negoziato di Ginevra è un'operazione di facciata. I dirigenti americani, non sono ancora arrivati a decidere se sia possibile avere un accordo di disarmo. Il negoziato di Ginevra è un'operazione di facciata. I dirigenti americani, non sono ancora arrivati a decidere se sia possibile avere un accordo di disarmo.

«L'obiettivo è infondato. La nostra controproposta non muta affatto il rapporto di forze. Non fa altro che allontanare di 600 chilometri complessivi, sia ambidue i lati della linea avanzata, 600 chilometri, i quali affermano che essa è inaccettabile perché squilibrerebbe la situazione a favore dell'URSS?»

«L'obiettivo è infondato. La nostra controproposta non muta affatto il rapporto di forze. Non fa altro che allontanare di 600 chilometri complessivi, sia ambidue i lati della linea avanzata, 600 chilometri, i quali affermano che essa è inaccettabile perché squilibrerebbe la situazione a favore dell'URSS?»

Ecco come funziona la nuova Irpef

Detrazioni fiscali: un caso tipico L'oratore con coniuge e due figli a carico e con reddito annuo imponibile fra i 12 e i 15 milioni: 58 mila 500 lire al mese pari a 702 mila lire annue. Lo stesso lavoratore lo scorso anno ha usufruito, invece, di detrazioni fiscali complessive per 546 mila, pari a 45 mila 500 lire mensili.

Detrazioni per i figli a carico (1)	
Per un figlio	18.000
due figli	36.000
tre figli	54.000
quattro figli	72.000
cinque figli	102.000
sei figli	144.000
sette figli	186.000
otto figli	276.000
per ogni figlio oltre l'ottavo	114.000

Ulteriori detrazioni fiscali (1)	
Scaglione di reddito annuo	Detrazione
Fino a 9 milioni	324.000
da 9 a 10 milioni	276.000
da 10 a 12 milioni	156.000
da 12 a 15 milioni	84.000
da 15 a 16 milioni	60.000

La nuova curva delle aliquote Irpef	
scaglioni di reddito (in milioni di lire)	aliquote %
Fino a 11	18
oltre 11 fino a 24	27
oltre 24 fino a 30	35
oltre 30 fino a 38	37
oltre 38 fino a 60	47
oltre 60 fino a 250	56
oltre 250 fino a 500	62
oltre 500	65

Detrazioni fiscali	
Quota esente:	
reddito fino a 10 milioni annui	96.000
reddito oltre i 10 milioni annui	36.000
per spese produzione reddito	252.000
coniuge a carico (1)	240.000
oneri personali	18.000

(1) Il coniuge è considerato a carico se il suo reddito non supera i 2 milioni 750 mila lire annue.

(1) Le cifre qui riportate vanno raddoppiate se il coniuge è a carico. Le detrazioni, oltre che ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, si applicano anche ai lavoratori autonomi e ai titolari di imprese minori. La detrazione è indicata in cifra annua: per conoscere l'importo mensile è sufficiente dividere l'importo per dodici.

(1) Le detrazioni sono indicate per cifre annue: per calcolare l'importo mensile è sufficiente dividere l'importo per dodici. I rimborsi fiscali indicati in queste tabelle devono essere effettuati dai datori di lavoro — per 3/4 delle somme dovute — entro maggio. I conguagli saranno effettuati con le competenze di dicembre. Tutte le detrazioni sono indicizzate per il 1984 entro il limite massimo del 10 per cento.

Al Palazzo dello Sport di Milano centinaia di compagni al lavoro

Partita la macchina congressuale

sabato scorso, alla fine della «Sette giorni» ciclistica. Lo si sta trasformando con un impegno di 24 ore su 24, in una gigantesca sala rettangolare, capace di accogliere cinquemila persone, ritagliata nella parte centrale del grande cortina ovale del palazzo. Sullo sfondo la tribuna della presidenza, ai lati due vaste tribune sopraelevate, l'una per la stampa, l'altra per le delegazioni straniere. I rappresentanti dei partiti italiani, gli esponenti della cultura. Il partec è riservato ai quasi 1200 delegati (in proporzione di uno ogni 1500 iscritti al partito), mentre un settore delle gradinate di 2500 posti sarà ogni giorno occupato dagli invitati milanesi e di tutta Italia.

La stessa limitazione dello spazio disponibile ha lo scopo di evitare al congresso gli aspetti di un «meeting» di massa per caratterizzarlo invece come assise di lavoro. Sotto questo profilo, è impressionante l'apparato organizzativo, meno appariscente, quello che si concentrerà nel ventre del palazzo che si sta predisponendo. Si stanno ricavando infatti almeno cinquanta uffici. «L'Unità» disporrà di una vera e propria redazione. Un'immensa sala stampa viene allestita per gli oltre 350 giornalisti, italiani e stranieri, i quali saranno accreditati. Una tipografia riprodurrà velocemente tutti i materiali del congresso (resoconti, documenti, ecc.) e una rassegna stampa quotidiana.

La straordinaria interesse per le assise nazionali del PCI trova una conferma anche nella mobilitazione dei mass-media audiovisivi. La Rai-Tv, presente con le sue reti radiofoniche e i tre canali televisivi, occuperà da sola un intero settore delle gradinate. Molte emittenti private, da Canale 5 a Rete 4 fino a Radio Europa Libera, hanno chiesto di riprendere i lavori del Congresso. Una catena di emittenti radio consentirà di seguire il dibattito in diretta in quasi tutta Italia. La stessa cosa faranno la TV milanese TRM 2 e la romana Videouno, che porteranno tutto il congresso nelle case. NTV, la televisione emiliana nata da poco, ha affidato a Emanuele Rocco i servizi dal Palazzo milanese. Una «no-stop» verrà effettuata anche da Radio radicale.

Come lo seguirà «l'Unità»

Da giovedì, con la pubblicazione del testo integrale della relazione di Berlinguer, fino alla conclusione dei lavori, «l'Unità» seguirà il congresso fornendo l'informazione più ampia. Cronache, commenti, servizi, interviste completeranno, giorno per giorno, i tradizionali resoconti del dibattito.

decina di bar sono a disposizione di delegati e invitati.

Oltre a quella del mass-media, vi è infine da segnalare la vivissima attesa che il congresso ha sollevato in tutti gli ambienti politici, nazionali e internazionali. Gli ospiti stranieri saranno più di duecento. È prevista la presenza di oltre un centinaio di delegazioni di partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici, europei e di tutto il mondo, di movimenti di liberazione africani, asiatici e dell'America latina. Molto vasta anche l'area delle personalità della politica, della cultura e dell'arte.

Questo le adesioni già pervenute: Giulio Carlo Argan, Eric Hobsbawm, Donald Saccoon, Klaus Offe, Elmar Ferrarotti, Francesco De Gregori, Adriano La Regina, Vittorio Leoncavallo, Piero Ottone, Giancarlo Quaranta, Fulvio Scarpelli, Luigi Squarzina, Vittorio Strada, Alberto Sugh, Antonello Venditti, Paolo Volponi, Cesare Zavattini.

Mario Passi

Giulietto Chiesa

Condanne fino a 4 anni e mezzo e dieci miliardi di multa per la truffa petroli di Milano

MILANO — Dopo le 35 condanne dell'anno scorso contro il clan Musselli per lo scandalo Blumoni, altre 35 condanne, ora, per un altro contrabbando di petroli, quello perpetrato fra il '76 e il '77 da tre società dell'hinterland milanese, la Cobegas, la Cielo, la Scopce, compilate tre personaggi che avrebbero avuto il compito istituzionale di impedire che contrabbando vi fosse: l'ex capo dell'ufficio UTIF di Milano Egidio De Mille (ancora sotto processo per altre vicende di petroli a Torino), e due ufficiali della Guardia di finanza, il colonnello Adolfo Scialò e il capitano Beniamino Caiazza. Erano questi i soli imputati detenuti di questo processo. La truffa si svolgeva con il meccanismo consueto: olio per riscaldamento venduto sotto l'etichetta di altri prodotti, la differenza di imposta intascata e divisa tra i titolari delle società corruttrici, i loro protettori corrotti, i loro complici: fra tutti si spartirono una cresta valutata intorno ai dieci miliardi. Tutti insieme, ora, ne dovranno versare pressappoco altrettanti di multa, senza contare la rifusione dei danni alle parti civili, che verranno liquidate in separata sede. Complessivamente inoltre, dovranno scontare una cinquantina di anni di reclusione. La sentenza pronunciata nella tarda sera di venerdì dalla seconda sezione del tribunale penale di Milano

ha accolto nella sostanza, pur se con qualche sconto di pena, le richieste del pm Fenizia e la sua tesi della responsabilità di quanto parteciparono alla truffa. Queste le pene inflitte ai principali imputati: a De Mille, quattro anni e sei mesi di reclusione più due miliardi di multa; a Scialò tre anni e sei mesi più 500 milioni; a Caiazza tre anni e due mesi più 500 milioni; quattro anni e mezzo più due miliardi anche per Gustavo Galiberti; tre anni più un miliardo per Mario Galiberti e per Lionello Longhi; un anno e mezzo più un miliardo a 700 milioni per Gino Peverelli; per Giulio Formato, Pietro Cavanna e Angelo Benzi rispettivamente due anni più 500 milioni; due anni e 10 mesi più un miliardo e 200 milioni, tre anni più un miliardo e 200 milioni. Pene detentive e pecuniarie mircurantur, e in differenza di imposta intascata e divisa tra i titolari delle società corruttrici, i loro protettori corrotti, i loro complici: fra tutti si spartirono una cresta valutata intorno ai dieci miliardi. Tutti insieme, ora, ne dovranno versare pressappoco altrettanti di multa, senza contare la rifusione dei danni alle parti civili, che verranno liquidate in separata sede. Complessivamente inoltre, dovranno scontare una cinquantina di anni di reclusione. La sentenza pronunciata nella tarda sera di venerdì dalla seconda sezione del tribunale penale di Milano

Paola Boccardo

I giudici ritirano i passaporti a dieci amministratori Rizzoli

MILANO — La posizione di Alberto e Angelo Rizzoli, nonché di Bruno Tassin Din, arrestati sotto l'accusa di bancarotta e di «falso continuato in bilancio» si sta aggravando, assieme a quella di tutti i consiglieri di amministrazione e dei sindaci che negli anni dal '76 al '79 condivisero con gli inquisiti la responsabilità della gestione della Rizzoli. Ieri i magistrati che conducono l'indagine sul «buco» di 29 miliardi trovato nei bilanci dell'azienda editoriale, i sostituti procuratori Dell'Osso e Fenizia, hanno ritirato i passaporti ad amministratori e sindaci in carica nel periodo incriminato e già raggiunti nei giorni scorsi da comunicazioni giudiziarie. Il provvedimento non colpisce alcuni protagonisti della vicenda Rizzoli: il vecchio Andrea, ad esempio, da anni residente sulla Costa Azzurra, in una incantevole villa a Cap Ferrat. E ancora, Umberto Ortolani che assieme a Licio Gelli favorì i contatti di Angelo Rizzoli e Bruno Tassin Din con l'Ambrosiano di Bruno Calvi. In tutti i provvedimenti restrittivi presi dalla magistratura milanese sono una decina e vengono dopo gli interrogatori dei tre arrestati e le ulteriori indagini. L'attenzione degli inquirenti non è tanto puntata su quella parte del «buco» riconosciuto come debito personale da Angelo Rizzoli. Anche i fondi destinati al pagamento «in nero» di prestigio collaboratori della Rizzoli non sembrano al centro delle indagini. Le lente dei magistrati è invece puntata sulle tangenti pagate per un contratto stipulato nel '79 dalla Rizzoli con la SIPRA, 810 milioni sarebbero andati ad esponenti della Dc e del Psi.

Spionaggio, forse si allungheranno i tempi dell'indagine

ROMA — Con ogni probabilità non ci sarà più il processo per direttissima per la vicenda dei microfilm segreti trafugati alla Nicrollo e passati agli agenti sovietici. Il sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica che conduce la delicata inchiesta e ha fatto arrestare l'industriale Negroni e due cittadini sovietici, sembra infatti deciso a formalizzare l'indagine e a passare gli atti al giudice istruttore. L'inchiesta, quindi, dovrebbe seguire il suo corso normale, che prevede tempi molto più lunghi. Non si sa quale sia la ragione che ha indotto il magistrato ad accogliere la richiesta dei difensori degli imputati: l'impressione è però che l'inchiesta si presenti più complessa di quella che sembrava all'inizio e che il ruolo dei due sovietici Pronin e Koniev arrestati con l'accusa di concorso in spionaggio politico militare sia ancora da definire con precisione. Comunque, l'indagine di questa vicenda di spionaggio (oltre l'industriale Azelegio Negroni) sarebbero altri due sovietici, un consigliere d'ambasciata e un funzionario commerciale che però sono tornati in patria in tempo. Koniev e Pronin sarebbero invece, nella vicenda, dei semplici «postini» che tenevano i contatti operativi con l'industriale genovese. Dell'interrogatorio dell'altra sera di Victor Koniev si sono apprese solo alcune indiscrezioni. Il sovietico, al contrario del suo connazionale Victor Pronin, ha risposto alle domande respingendo per le accuse del magistrato. Sarebbe, tuttavia, caduto in qualche contraddizione sui rapporti con Azelegio Negroni e sul possesso del «telidin» l'aggeggio con cui l'industriale avvertiva i sovietici delle consegne di materiale.

Formica: Carboni con politici e finanziari nel nuovo vertice P2

ROMA — I nomi di alcuni magistrati ricorrono un po' troppo spesso nelle carte della commissione P2. Adesso ulteriori specifici elementi vengono fuori dalle dichiarazioni di Pellicani che qualcuno forse preferirebbe archiviare qualificandolo inattendibile. È giunto il momento che il Consiglio superiore della Magistratura intervenga e con la massima fermezza perché non esistano magistrati intoccabili, quali che siano gli incarichi da loro ricoperti o le amicizie di cui godono: questo il commento dell'on. Aldo Rizzo, della Sinistra indipendente, segretario della commissione P2, all'audizione di Emilio Pellicani di giovedì scorso. Da parte sua, il sen. Formica, capogruppo del Psi al Senato, ha dichiarato: «Si può tranquillamente dire che il signor Pellicani ha disegnato il personaggio Carboni per quello che è un testofante e uno spregiudicato, amico della malavita e di rispettabili signori che ben conoscevano le qualità morali del soggetto. Intorno a Carboni, con il concorso di uomini politici, editori, finanziari, ed è il nuovo capo della massoneria si andava ricostruendo la direzione strategica della P2». Secondo Formica, la commissione P2 occuparsi più di fondo di questi «fenomeni». A quanto emerso dalla deposizione di Pellicani, ha reagito anche il ministro Darida, pesantemente chiamato in causa, inviando una lettera all'on. Meggiani, presidente della Commissione di inchiesta, in cui chiede un sollecito esame e ogni approfondita indagine sulle accuse che, secondo notizie di stampa, gli sarebbero state rivolte da Emilio Pellicani. Va ricordato però che dei rapporti tra Darida e Carboni l'Inquirente si sta già occupando.

La denuncia di una vedova in Calabria «Nel nome di mio marito accuso quei magistrati succubi della mafia»

Maria Avolio, moglie del commerciante Lucio Ferrami, assassinato un mese fa, ha presentato un esposto contro la Procura di Paola

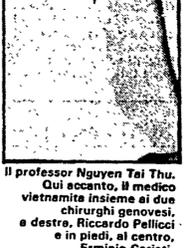
Dalla nostra redazione
CATANZARO — Aveva parlato ad una manifestazione contro la mafia a Catanzaro, poco più di un mese fa, Maria Avolio, vedova di Lucio Ferrami, un commerciante barbaramente ucciso nell'ottobre dell'81, vestita a lutto, aveva denunciato lo strapotere della mafia lungo la costa tirrenica in provincia di Catanzaro, ma anche l'impotenza e l'inefficienza di uno Stato che non era in grado di proteggere e salvare suo marito e quanti si opponevano alla mafia. Vicino a lei, le altre vedove della violenza mafiosa, tra esse la moglie del compagno Gianmario Losardo, l'assessore di Catanzaro assassinato. Mercoledì scorso Maria Avolio è andata oltre e con un gesto clamoroso e senza precedenti ha denunciato la Procura della Repubblica di Paola, competente ad indagare sull'uccisione di suo marito, per omissione di

atti d'ufficio: accusa i magistrati di non aver fatto tutto il possibile per impedire l'omicidio, di aver trascurato precise denunce della polizia che segnalavano l'escalation mafiosa a Catanzaro, a Paola, a Guardia Piemontese e negli altri paesi del litorale tirrenico. Assiata dal suo avvocato, Vincenzo Azzariti, Bova, Maria Avolio si è presentata a Catanzaro dal Procuratore Generale presso la Corte d'Appello, il dottor Pasquale Carnovale e gli ha consegnato la denuncia che, in copia, è partita anche per Roma con destinazione il Consiglio Superiore della Magistratura. La vedova Ferrami ha ricostruito puntigliosamente le date di una vera e propria tragedia, di un allucinato silenzio degli organi dello Stato dinanzi alla lotta solitaria di un uomo contro la mafia. Il marito, un onesto commerciante di Guardia Piemontese, era taglieggiato

Parla il medico vietnamita

«Come possiamo operare e guarire tanti mali attraverso l'agopuntura»

Incontro con Nguyen Tai Thu al San Martino di Genova
L'opera di assistenza a migliaia di invalidi della guerra



Il professor Nguyen Tai Thu. Qui accanto, il medico vietnamita insieme ai due chirurghi genovesi, a destra, Riccardo Pellicani e in piedi, al centro, Ermirio Cariati.



mo tempo, con la liberazione dai francesi, c'è stato uno sviluppo della medicina tradizionale nel Nord del Vietnam. Al Sud, però, gli americani l'hanno sempre ostacolato, perché non capivano il significato della medicina tradizionale e i legami che essa ha con la nostra cultura. Oggi, l'80 per cento della popolazione vietnamita è curata con la medicina tradizionale, ma tra questa e quella occidentale c'è un'ottima convivenza, perché ricorriamo all'una o all'altra a seconda dei casi. Assumiamo e sviluppiamo l'eredità dei nostri padri, ma guardiamo anche all'Occidente: il nostro scopo è di creare una medicina vietnamita, tradizionale, scientifica e popolare». Per chi ha visto all'opera Nguyen Tai Thu nel suo istituto ad Hanoi, riferisce che questo medico è capace di compiere, con l'aiuto del suo gruppo, fino a cinquecento visite e consulti al giorno. L'equipe di Nguyen Tai Thu ha alle spalle tredicimila interventi; ma vale la pena di riferire la storia di Xung, un bambino di sei anni che era affetto da encefalite. Xung era sordomuto, paralizzato a tutti e quattro gli arti, di una magrezza spaventosa. «Quando lo vidi per la prima volta — dice Nguyen Tai Thu — dissi che nei suoi occhi c'era «energia»; e finché c'era energia, si vive. Così, cominciammo a curarlo. All'inizio lo alimentammo con una sonda, perché la sua bocca era bloccata. Al quinto trattamento con agopuntura, attraverso il lavoro, la danza, le canzoni, la ginnastica, perché l'agopuntura è solo l'aspetto medico di tutto il recupero». Dopo il soggiorno genovese, e prima di recarsi a Torino, Nguyen Tai Thu sarà a Roma la prossima settimana. È un'occasione per tornare a seguirlo, non solo con curiosità e simpatia, ma anche con la massima attenzione.

Giancarlo Angeloni

Panico nel Foggiano: centinaia di persone in fuga per un incendio

FOGGIA — Scene di panico sono avvenute ieri sera a Margherita di Savoia, comune costiero di 15 mila abitanti al confine con la provincia di Bari, per un incendio divampato nello stabilimento «Sabi», alla periferia del paese, che produce bromo e suoi derivati. Forse per un corto circuito in una cabina elettrica, sono scoppiate due cisterne di benzolo, vicino alle quali si trovano depositi di bromuro di metile, sostanza altamente tossica. In seguito all'esplosione, che ha provocato alte fiammate, e per timore che l'incendio si estendesse al bromuro di metile facendo sprigionare esalazioni venefiche, centinaia di abitanti hanno abbandonato precipitosamente le proprie case e si sono diretti in automobile e altri mezzi verso i confinanti comuni di Manfredonia e Barletta. Sul posto sono intervenute squadre di vigili del fuoco da Foggia, San Severo, Trinitapoli e Barletta, i quali hanno circoscritto l'incendio con la collaborazione di carabinieri e vigili urbani. Funzionari della prefettura e della protezione civile di Foggia si sono recati a Margherita di Savoia per coordinare i soccorsi. Nella fabbrica lavorano 44 persone. Sembra non vi siano feriti.

Dal nostro inviato
GENOVA — Giovedì scorso, in un istituto universitario dell'ospedale genovese di San Martino, è stata compiuta un'operazione chirurgica che, per molti versi, può definirsi inedita, se non eccezionale. Una donna di quarant'anni, affetta da una grave forma di cirrosi e in pericolo di vita a causa di ripetute emorragie interne, è stata sottoposta, possiamo dire senza anestesia, ad un lungo intervento, della durata di circa sette ore. I chirurghi Ermirio Cariati e Riccardo Pellicani hanno compiuto quello che, nel linguaggio tecnico, si chiama un'intervento di Warren, ossia una derivazione del sangue dalla vena splenica alla vena renale sinistra. Le condizioni della paziente consigliavano di ricorrere ad una normale anestesia, per

non sovraccaricare il fegato di sostanze tossiche. Ma la presenza a Genova di un medico vietnamita, Nguyen Tai Thu, ha risolto i dubbi dei chirurghi. Così, dopo una semplice pre-anestesia e la somministrazione di qualche calmante, alla paziente è stata praticata un'anestesia attraverso agopuntura, che le ha consentito di superare con minori rischi l'intervento. Il professor Nguyen Tai Thu è un uomo più giovane dei suoi cinquantadue anni, semplice, affabile, modesto; e, neanche a dirlo, sempre sorridente. L'accompagnano nel suo primo viaggio in Italia (voluto dal Comitato nazionale Italia-Vietnam, dall'Unione dei vietnamiti in Italia e dal Gruppo promotore per la collaborazione medico-biologica Italia-Vietnam) una solida fama che ne fa u-

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	0 7
Verona	1 5
Trieste	2 5
Venezia	0 6
Milano	-1 2
Torino	-1 2
Cuneo	-2 0
Giove	0 2
Bologna	2 5
Firenze	3 7
Padova	5 8
Ancona	-2 10
Parigi	1 5
Napoli	-1 8
Roma	1 10
Campob.	-1 8
Porto	-1 11
Monza	-1 11
Potenza	-4 7
S.M. Lucia	2 11
Reggio C.	1 15
Messina	0 12
Palermo	8 15
Roma U.	11 10
Alghero	7 12
Cagliari	6 13

Rinascita

dal 4 marzo in edicola
in occasione del XVI Congresso del Pci,
un numero straordinario del
CONTEMPORANEO

Lo scienziato Karl Marx
Marx, i marxismi e la crisi attuale
articoli di: Aronowitz, Barca, Fetscher, Nell, Perotta, Prenti, Rodano, Spinelli, Therborn e un colloquio di Ottolenghi con Luperini.
La teoria dello sviluppo e la storia
articoli di: Calabi, Carandini, Cohen, Napoleoni
Il problema della classe operaia
e la dimensione della politica
articoli di: Avineri, Badolati, Balbar, Kesselmann, Paci, Zangheri.
Marx e la cultura italiana
articoli di: Dal Pra, Mancini, Paggi

Un disegno di **Carrozz**
Una copertina a **Renzo Vespiagnani**
Le prenotazioni devono pervenire entro le ore 12 di martedì 1 marzo presso l'ufficio diffusione de L'Unità di Roma o di Milano

Una crescente attenzione di massa alla forma fisica e alla dieta

Grassi e flaccidi attenti: la società vi esclude. Si sta «femminilizzando»

biettivo da raggiungere in continuazione e non più come assenza di malattia, procede come coscienza di massa in tutte le società industriali. E quanto spiega il presidente della Demoskopes Giampaolo Fabris, che dimostra, con i dati alla mano, il corso di aggiornamento accelerato che anche in questo campo gli italiani stanno conducendo rispetto ai loro eguini più evoluti. Una rivoluzione silenziosa negli stili di vita si segnala attraverso le statistiche che ci vogliono non solo vivi più a lungo, ma anche meno vecchi o addirittura — come ha detto Fabris — non vecchi per interessi, attività e salute generale. Inveciare in una società giovanilista significa la perdita catastrofica dei «privilegi» della gioventù. Ma, state tranquilli, si sta anche affermando un «modo nuovo» di essere vecchi, anzitutto più tardi e poi con diverso stile, immagine e ruolo. Naturalmente sono solo tendenze, ma tendenze che crescono e che vanno di pari passo con fenomeni di grande rilievo, come per esempio la diffusione di massa di pratiche di controllo e auto-controllo fisico. Mentre cala il prestigio del medico (ridotto spesso a emettitore di ricette), si afferma una concezione della salute come conquista da raggiungere da soli, per amore del proprio corpo. Una parola che nella nostra mente non rischia più di confondersi, per autentico retaggio, con l'assonante «porco». Dice Sant'Agostino che il nostro involucro sensibile è un maledorante contenitore di feci e di orina. Ora, soprattutto le giovani generazioni, vanno affermando invece un vero e proprio culto di sé, insomma si amano molto. Che si tratti di mancanza di quell'ordine di se stessi cui Petrolini ha cercato di educarci? Oppure di una adesione a un po' troppo convulsa alle parole d'ordine del consumo che ci vogliono proiettati verso una acquisizione totale? Fabris è ottimista perché vede nell'affermarsi dei nuovi atteggiamenti descritti il recupero di una concezione unitaria dell'uomo, del suo benessere psico-fisico, con la restituzione del corpo, alleggerito dei chili di troppo e delle stigmate del peccato, a un culto più diretto con la natura. E anche se queste concezioni sono diffuse particolarmente tra i giovani, si irradiano attraverso di loro nella società intera, toccando tutti gli strati. Infatti l'80% degli italiani è convinto che la snellezza è qualcosa di buono da raggiungere e il 12% segue attentamente delle diete. Fabris ha definito tutti questi fenomeni come un generale processo di «femminilizzazione» della società, da vedere positivamente. Contro chi sostiene che forti e magri è bello perché si diventa più scattanti e agonistici, si afferma anche una concezione più dolce, paga di sé, di un corpo snello. «L'ideale della donna è un corpo snello, ma come strumento di amore per sé e per gli altri. Ovviamente sulla precedente contraddizione. Perciò al mondo descritto s'intende una concezione di «femminilizzazione» (cosa e tendenza) da Fabris, fa riaccontare il mondo come è. E cioè ancora di aggressività, di razzismo, di condizionamenti che ci vogliono «forti e magri» non so-

Libri di Base

Collana diretta da **Tullio De Mauro**

SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale diminuzione per il sopraggiungere di una perturbazione atlantica proveniente dalla Francia. Tale perturbazione ha già raggiunto le regioni settentrionali e la tendenza è che essa si intensifichi anche nelle regioni centrali e successivamente quelle meridionali. Tale perturbazione è alimentata da un convergimento di aria relativamente calda ed umida di provenienza mediterranea. Il TEMPO IN ITALIA: Nelle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso e coperto per precipitazioni sparse a carattere nevoso sui rilievi oltre i 500 metri e localmente anche in pianura. Durante il corso della giornata le eventuali nevicate in pianura tenderanno a trasformarsi in pioggia. Nelle regioni centrali cielo molto nuvoloso e coperto sulla fascia tirrenica con precipitazioni a carattere nevoso sui rilievi appenninici; durante il corso della giornata si tenderanno anche alle regioni appenniniche. Sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabili con alternanze di annuvolamenti e schiarite; nel tardo pomeriggio e in serata graduale intensificazione delle nevicate. Nel pomeriggio, e in serata tendenza a perturbazione miglioramento del tempo a cominciare dal settore nord occidentale. Temperatura in leggera aumento.

Maria Novella Oppo

Ancora scioperi in alcune città

Sott'inchiesta altri 4 medici Tensione alla vigilia delle trattative

ROMA — Pacificazione che segna il ritorno stabile della tranquillità negli ospedali e ripresa delle trattative per la rapida conclusione del contratto della sanità, oppure semplice tregua sotto la quale continua ad ardere il fuoco col pericolo di nuove agitazioni e disagi per gli ammalati?

Questa angosciata domanda nasce dal fatto che, nonostante i tre sindacati medici abbiano deciso la sospensione degli scioperi, in alcune città (Roma, Novara, Milano, Genova, Venezia, Napoli, Campobasso, Ragusa, Agrigento, Nuoro, Oristano, Sassari) permangono zone di ribellione. Continuano gli scioperi e le tensioni, alimentati da un lato da volontà di rinviare le trattative e dall'altro da iniziative delle organizzazioni mediche, dall'altro da manovre ambigue e pericolose del governo.

A Roma la situazione è particolarmente pesante. Ad aumentare la tensione è il fatto delle quattro nuove comunicazioni giudiziarie (che si aggiungono alle sei dei giorni scorsi) emesse dal pubblico ministero Infelisi nelle quali si ipotizza il reato di abbandono di persona incapace di provvedere a se stessa per malattia.

In questo clima riprendono martedì a Palazzo Vidoni le trattative secondo le modalità concordate: due commissioni partitiche affrontano le questioni normative, prevedendo in-

contri distinti per l'istruttoria di alcuni specifici problemi riguardanti la professionalità medica e quindi da discutere preliminarmente con le sole rappresentanze mediche, per poi rientrare nell'unicità della contrattazione.

Già qui sorgono due problemi: i «confederali» hanno chiesto e ottenuto che a questi incontri distinti siano presenti anche rappresentanze dei medici organizzati da CGIL, CISL, UIL (questi medici, sull'insieme dei servizi delle USL, sono circa il 20% dell'insieme dei sanitari). L'altro «nodo», più difficile, è costituito dal fatto che i sindacati medici intendono rimettere in discussione anche la parte economica che parte pubblica e «confederali» hanno più volte definito «inoccidibile» perché già definita e siglata.

Infine c'è la spinosa e intricata questione del ruolo medico che il ministro della Sanità intende istituire per decreto legge da presentare al prossimo Consiglio dei ministri, non si sa se domani o martedì. Contro questo atto d'autorità, che intaccherebbe la sovranità del Parlamento, snaturerebbe lo stato giuridico fissato dalla riforma e diverrebbe punitivo per le altre categorie sanitarie, si sono duramente pronunciati sia le Confederazioni, sia i gruppi parlamentari del PCI. Ma anche nel governo e tra i partiti della maggioranza esistono contrasti.

Sarà — ci spiegano gli assessori all'urbanistica Mau-

Concetto Testai

Per iniziativa del Comune a costi inferiori del 30-40%

Modena, nasce un nuovo «pezzo di città» per più di cinquemila abitanti

1600 alloggi assieme a scuole, centro-commerciale e impianti sportivi - Due boulevards alberati - Ne parlano gli assessori

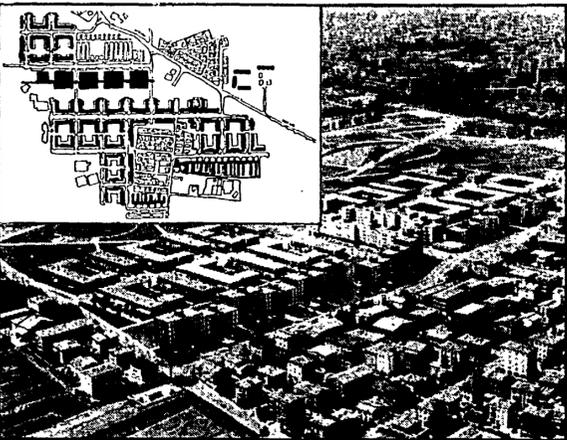
Dal nostro inviato MODENA — Utilizzando le aree pubbliche edificabili, che il Comune mette a disposizione delle cooperative e degli imprenditori, a Modena si costruiscono abitazioni per la vendita e l'affitto a costi del 30-40% inferiori a quelli di mercato. Un risultato sorprendente, reso possibile da un'intesa raggiunta tra amministrazione comunale e imprese. È stata, infatti, stipulata una convenzione che permette di realizzare case con dimensioni, tipologie, costi, tempi di costruzione e di pagamento e canoni di affitto già determinati.

Non si tratta di una formula magica. È invece il risultato di un intenso lavoro svolto in primo luogo dall'amministrazione comunale retta dai comunisti, che, da sempre, dimostra particolare attenzione per i problemi del territorio, dell'ambiente e della condizione abitativa.

Chi costruisce parte avvantaggiato potendo utilizzare aree completamente attrezzate a costi bassi, interamente depurati dalla rendita fondiaria. Ma, soprattutto, perché il Comune controlla i materiali impiegati, la produzione e i prezzi. La formula si è ormai consolidata e va avanti. In otto anni ha dato alla città 4.650 appartamenti. Non è poco. Significa il 60% dell'intero edificato durante lo stesso periodo, che ha permesso di attuare la crisi degli alloggi.

Usando lo stesso sistema del «convenzionamento», la giunta comunale ha annunciato la costruzione su un'estensione di cinquantacinque ettari di un altro «pezzo di città»: 1.607 alloggi per 5.600 abitanti. Si tratta di case a tre-cinque piani e a «schiera». È prevista una spesa di 120 miliardi, 20 miliardi di investimenti pubblici e 100 miliardi privati. L'obiettivo è di assicurare alloggi in affitto e in proprietà a costi notevolmente più bassi di quelli privati.

Sarà — ci spiegano gli assessori all'urbanistica Mau-



Sto decollando a Modena un nuovo piano edilizio ed urbanistico (nella foto, il grafico del progetto, risultato dell'intesa tra Amministrazione comunale, cooperative e imprese. Usando lo stesso sistema di convenzionamento in otto anni sono stati costruiti 4.650 appartamenti, il 60% dell'intero edificato nello stesso periodo.

zio Borsari e quello alla casa e agli investimenti residenziali e produttivi Giancarlo Benatti — un vero e proprio quartiere organico che, assieme al centro commerciale, avrà tutti i servizi, scuole (materna, asilo-nido, media ed elementare), impianti sportivi, attrezzature culturali e ricreative, una linea di trasporto urbano, un

parco pubblico di 60.000 metri quadri. Il progetto, inoltre, prevede due boulevards a doppia corsia con parcheggi alberati. Il piano sarà completato in tre anni. È già decollato. Intanto, è stato realizzato l'80% dell'inghiamento delle strade, è stata quasi ultimata la rete delle fognat-

re, mentre sono state approvate e progettate le opere di urbanizzazione (acqua, luce, gas, illuminazione). Il costo dei lavori finora è stato di due miliardi e 900 milioni. Quali i tempi di edificazione e quali i prezzi medi? Si stanno già costruendo 186 alloggi di edilizia sovvenzionata, a totale carico pubbli-

Claudio Notari

Appello delle ragazze comuniste per l'8 marzo

ROMA — «Facciamo appello a tutte le ragazze, le studentesse, perché quest'8 marzo diventino l'occasione di mille iniziative di lotta in tutto il Paese: contro gli smantellamenti della legge contro la violenza sessuale e contro le politiche economiche e sociali che colpiscono le donne». Questo il senso di un comunicato diffuso dal Coordinamento nazionale delle ragazze comuniste in prossimità dell'8 marzo, «Festa delle donne». Nella loro nota le giovani comuniste invitano anche le lavoratrici e in genere i coordinamenti femminili del sindacato ad organizzare incontri con le studentesse e di prendere in considerazione la possibilità di uno sciopero o di altre forme di mobilitazione per la giornata dell'8 marzo. Rivolgendosi a quanti operano poi nel mondo della scuola le ragazze comuniste auspicano una generale mobilitazione sul diritto alla conoscenza del proprio corpo e su iniziative che possono e debbono cambiare la vita non solo delle ragazze ma anche i rapporti tra uomo e donna.

Convocati gli otto aretini testimoni a Sofia per Farsetti

AREZZO — Dal ministero degli Esteri sono arrivati ieri i telegrammi che convocano otto aretini a testimoniare al processo di Sofia contro Paolo Farsetti, imputato di spionaggio politico-militare. Sono il sindaco Durci, il segretario provinciale della UIL Peruzzi, i colleghi di lavoro Bruno Bernacchia (capogruppo PSI al consiglio comunale), Roberto Guidelli, Adriano Sensi, Gabriella Salvatori, gli amici Omero Mazzoli e Giovanni Salsi. A questi ultimi due Paolo Farsetti ha chiesto di portare a Sofia le tante foto da lui fatte negli anni e che testimoniano la sua passione per la fotografia. Ai compagni di lavoro e al segretario della UIL ha chiesto di consegnare alla magistratura bulgara tutti i documenti e gli atti che possono provare il suo impegno sindacale. La ripertura del processo è fissata per il due marzo. I testimoni saranno ascoltati sette giorni dopo. Il sindaco Durci ha annunciato che non si recherà a Sofia e ha chiesto di poter deporre per rogatoria presso l'ambasciata bulgara a Roma in considerazione dello status degli obblighi connessi alla carica. Analogo atteggiamento sarà probabilmente tenuto dall'altro esponente pubblico chiamato a Sofia, il segretario della UIL.

È morto il compagno Rigoletto Passetti

LIVORNO — Dopo una breve malattia è deceduto Rigoletto Passetti, di 75 anni, vecchio militante del PCI, padre di Piero Passetti, giornalista, già redattore capo di «Paese Sera» e ora amministratore unico della rete televisiva romana Video Uno. Da alcuni anni presidente dell'Unione Cronisti Italiani. Al compagno Piero Passetti e alla sorella Grazia, giungano in questo momento di dolore le commosse e affettuose condoglianze dell'Unità e del Partito.

Il partito

Manifestazioni

OGGI: A. Tortorella, Bari; G. Labate, Roma (Sez. Ardeatina); L. Libertini, Firenze; L. Violante, Milano. DOMANI: G. Chiaromonte, Bologna; A. Minucci, Torino; S. Andriani, San Sepolcro (Arezzo); A. Bagnato, Canino (Viterbo).

Convocazione

Martedì 1° marzo alle ore 18 presso la Federazione di Milano - Via Volturno, 33 - è convocata la riunione di tutti i capidelegazione regionali e federali.

Accusati di truffa 47 notissimi medici

RAVENNA — Quarantasette comunicazioni giudiziarie a medici (alcuni dei quali di fama internazionale) ed amministratori di ospedali di mezza Italia: coinvolti casi di cura e nosocomi di sei regioni; perquisizioni a tappeto della guardia di finanza. Sotto l'accusa del giudice istruttore del tribunale di Ravenna (truffa ai danni di ente pubblico, le Regioni) sono nomi illustri della medicina: Gaetano Azolina, Pasquale Ginevrino, Cesare Finzi, Vincenzo Oliva, Paolo Rizzolini, il prof. Ingelse. L'accusa parla di un anomalo invio di un numero considerevole di pazienti dei reparti di cardiocirurgia di diversi ospedali pubblici italiani in una casa di cura privata di Ravenna. In pratica, secondo l'accusa, i medici compiacenti inviavano i loro pazienti alla clinica di Cotignola ricevendo in cambio cospicue tangenti.

Il governo risponderà per lo scandaloso concorso dello SCAU, ma a prove iniziate

Come guadagnare 100 milioni. A nostre spese

ROMA — Il governo si è deciso a rispondere, su sollecitazione dei senatori comunisti, ma quando ormai sarà troppo tardi (martedì 8 marzo) su quella che la Funzione pubblica Cgil definisce una «scandalosa vicenda». Si tratta dei concorsi per circa seicento posti presso lo Scau (Servizio contributi agricoli unificati) un Ente definito «inutile» e che ciò non-

stante vorrebbe procedere a massicce assunzioni. Diciamo subito che le prove, per gli oltre ventimila partecipanti ai concorsi, stanno per iniziare. La prima, quella scritta, è fissata per giovedì prossimo 3 marzo. Insomma i margini di tempo perché il governo dia l'alta a tutta la vicenda sono molto ristretti. I concorsi — ricorda una no-

ta della Funzione pubblica — sono stati contestati dai partiti dell'arco costituzionale, in Parlamento, e dai sindacati unitari. Unico difensore il ministro Di Gesi. Ma questo era scontato. E lui, infatti, che ha nominato prima commissario e, poi, presidente dello Scau (nonostante il parere negativo di Camera e Senato) il suo collega di partito, sen. Cirielli.

Perché questa opposizione ai concorsi? Intanto sono irrazionali, afferma la Funzione pubblica-Cgil. Sono stati banditi con modalità quanto mai discutibili per il tempo disponibile per la presentazione delle documentazioni. Serie perplessità ha sollevato anche la composizione delle commissioni esaminatrici, avvenuta senza alcun criterio oggettivo, ma con cri-

teri «clientelari» e di «lottizzazione». Tant'è che per protesta contro queste scelte il rappresentante della Federbancanti-Cgil si è dimesso da una delle commissioni. Ma ciò che è ancor più grave — rileva la Cgil — è che i concorsi «non sono di utilità per l'amministrazione dell'Ente» e sono invece da considerare di solo interesse clientelare per il

sen. Cirielli. Fra l'altro l'esplicitamento dei concorsi, data fatta partecipazione di candidati (oltre 20 mila) nonostante, come abbiamo detto, i tempi di pubblicazione dei bandi molto brevi, richiederà diversi anni. Una inammissibile «befuga» per i concorrenti che a proprie spese e ignari di tutto vengono a Roma nella speranza di avere un posto di lavoro. Proprio i tempi lunghi degli esami aprono un altro capitolo, quello dei costi. Per i commissari ai vari concorsi è previsto un compenso, per seduta, di 50 mila lire. Per quelli con il maggior numero di candidati — è il caso dei posti di commissario (3.332), di archivistica (9.326), di assistente (7.519) — sono ipotizzabili — calcola la Funzione pubblica-Cgil — compensi individuali complessivi di oltre 40 milioni, mentre per il presidente Cirielli che presiede tutte le commissioni, il compenso potrebbe superare largamente i cento milioni. Il ministro del Tesoro, Goria, ha annunciato proprio in questi giorni con toni preoccupati il prevedibile sfondamento del «tetto» dei 75 mila miliardi di deficit, soprattutto a causa — ha detto — della incontrollabilità della spesa pubblica. Sarà poco, ma si comincino intanto a limitare spese come quelle preventive per i concorsi Scau.

Illo Giordani

Il gelato artigianale è l'unico "fresco di giornata"

Carpigiani produce: macchine per gelato e trattamento miscele, pastorizzatori, macchine per crema, montapanna, macchine per bevande calde e fredde, per shake e granite.



CARPIGIANI S.p.A. Anzola dell'Emilia (Bo) - Italy

Ogni giorno, infatti, i gelatieri artigiani preparano il gelato con cura ed attenzione, scegliendo gli ingredienti migliori, più buoni e genuini.



Tecnologia per un mondo più dolce.

CAMPAGNA PROMOSSA DALLA CARPIGIANI A FAVORE DEI GELATIERI ARTIGIANI

SALVADOR

Ucciso e gettato nei rifiuti giornalista Usa scomparso

John Sullivan, 26 anni, era arrivato due mesi fa per un'inchiesta sulla situazione politica I genitori, assieme ad un parlamentare, lo hanno ritrovato orrendamente mutilato

SAN SALVADOR — Il suo corpo mutilato era in una discarica di rifiuti, gettato, assieme a decine di cadaveri, da una di quelle «quadre della morte» che nel Salvador tutte le notti sequestrano, torturano, massacrano. Si chiamava John Sullivan, era un giornalista americano di 26 anni, nel tormentato Paese del Centroamerica era arrivato, inviato dalla rivista «Hustler», due mesi fa, il 28 dicembre. Ma era scomparso ben presto, poco dopo aver cominciato a raccogliere materiale e testimonianze per i suoi articoli sulla situazione politica del Salvador.

I familiari hanno avuto invano notizie rassicuranti, poi, insieme ad un parlamentare Usa, Robert Torricelli, sono andati in Salvador. Una ricerca lunga, dolorosa, magari piena di speranze, fino alla scoperta finale: John Sullivan, certamente deve aver visto, saputo, scritto, o solamente pensato qualcosa che non faceva comodo al regime. Quanto è bastato per un'eliminazione sommaria, che in Salvador fa parte dell'agghiacciante pratica quotidiana. Anzi, man mano che la guerra di liberazio-

ne, condotta dai guerriglieri del Fronte Farabundo Marti, ottiene nuovi successi contro un esercito debole e diviso, man mano che l'adesione popolare diventa schiacciante, la pratica della repressione, del sequestro, della tortura si fa più frequente, ultimo tentativo di incutere terrore, di bloccare la ribellione di popolo.

Accuse, inchieste, richieste di un cadavere che tarderà abbastanza da impedire un'autopsia sicura, sbrigative spiegazioni, neghi, accorate da autorevoli diplomatici Usa di stanza in Salvador: non v'è dubbio, è un copione. Sembra proprio quel «Missing», film-demenza di Cosulich, che agli americani e non solo a loro, ha di recente raccontato la storia di un padre americano che parte alla ricerca del figlio «sta calda», scomparso nel Cile di Pinochet. E, gettato fra i rifiuti, un morto che lui solo crede vivo, perde ad una certa e incrollabile fiducia nella grande democrazia del suo Paese, nelle rassicuranti verità su ordine e legalità contro i sovversivi. Dal Cile al Salvador, dal film alla cronaca, e in una discarica di rifiuti, un cadavere vero, fra tanti.

SPAGNA

Continuano le polemiche sulla nazionalizzazione della Rumasa

Gonzalez tratta con le banche Gli ex proprietari bruciano i documenti



Felipe Gonzalez

Una denuncia dei sindacati - L'«associazione della banca privata» propone di acquistare le banche salvate con l'intervento pubblico

MADRID — L'espropriazione delle imprese della holding finanziaria Rumasa continua a essere la notizia del giorno in Spagna. Il numero delle imprese espropriate è di 128, dopo una rettilinea ufficiale al decreto legge di espropriazione che includeva tre imprese per errore, ma potrà aumentare con nuovi espropri, che verrebbero annunciati la settimana prossima nel corso del dibattito parlamentare su questo tema.

Il punto centrale della discussione sta nelle intenzioni del governo, nel sapere cioè se l'espropriazione di Rumasa, che salvo riserve sul metodo seguito o lamenti di rito in favore dell'iniziativa privata, non ha provocato

scandalo, è il primo passo verso una politica di nazionalizzazioni, sia pure attraverso sistemi indiretti, come l'espropriazione forzata di aziende in crisi. Il problema riguarda soprattutto le banche. Non c'è dubbio infatti che il governo non ha la minima intenzione di tenerle a parte, ma potrà aumentare con nuovi espropri, che verrebbero annunciati la settimana prossima nel corso del dibattito parlamentare su questo tema.

Stato di inserirsi con strumenti operativi in un settore dominato dall'economia privata. Per questo Rafael Termes, presidente dell'associazione della banca privata, si è affrettato a incontrarsi con il primo ministro Felipe Gonzalez, astenendosi in ogni modo dall'attaccare il governo. Anzi, Termes ha difeso la politica economica del governo socialista, ha definito «ragionevole» l'espropriazione di Rumasa e ha avanzato l'offerta dell'associazione di acquistare le 18 banche espropriate. Dopo l'incontro, Termes ha dichiarato di aver

avuto assicurazione da Gonzalez che il governo non vuole nazionalizzare queste banche e le cederà di nuovo al settore privato una volta «risanate». I sindacati però hanno già avvertito il governo che sono contrari alla restituzione al settore privato di imprese risanate con il denaro pubblico. Il Banco De Espana ha raccomandato a tutte le banche di collaborare normalmente con le 18 banche del gruppo Rumasa, quando queste riapriranno lunedì mattina, evitando «misure restrittive» o cercando di attrarre clienti con la scusa di possibili rischi, quando al contrario lo Stato garantisce tutti i depositi nelle banche Rumasa. Il Banco De Espana lancerà anche una campagna radiotelevisiva per rassicurare i risparmiatori sulla assoluta mancanza di rischio per i loro depositi nelle banche di Rumasa ed evitare così eccessivi ritiri di fondi. L'associazione della banca privata si è associata a questo passo del Banco De Espana, raccomandando a tutte le sue affiliate di agire nel senso indicato dall'Istituto di emissione.

IRAN

Violati i diritti umani Condanna del PCI

ROMA — La segreteria del PCI ha espresso in un suo documento la «più viva preoccupazione» per l'arresto, da parte delle autorità iraniane, del compagno Nureddin Kianouri, Primo Segretario del C.C. del partito Tudeh e di numerosi altri dirigenti e militanti del partito. «Esprimiamo — si legge

nel documento — la più ferma indignazione condanna per le ripetute gravi violazioni dei diritti umani e di libertà di cui giungono di continuo allarmanti notizie dall'Iran. Tali atti persecutori contraddicono, tra l'altro, l'ispirazione originale e le speranze aperte, dal grande moto popolare unitario che provocò nel 1979 l'abbattimento del regime dispotico dello Scià. «Al compagno Kianouri, ai compagni del Tudeh, come a tutte le forze colpite da provvedimenti repressivi, va la solidarietà del PCI e l'impegno perché siano ripristinati i diritti democratici e di libertà in Iran e la pace necessaria, perché l'indipendenza del paese, il progresso e la libertà possano essere opera degli iraniani stessi, dal quale dipende la salvezza del loro paese».

STATI UNITI

È tornato Mc Carty? Bloccati tre film canadesi

NEW YORK — Il ministero della Giustizia statunitense ha bloccato tre documenti, prodotti in Canada, definiti «puramente e semplicemente propaganda politica». I filmati (due sulla cosiddetta «Acid rain», la pioggia pericolosamente inquinata dagli scarichi atomici delle centrali industriali e uno contro la guerra nucleare, inclu-

so nei giorni scorsi tra i canadesi, all'Oscar) dovranno essere preceduti sugli schermi americani dall'avvertimento che si tratta di lavoro di agenti stranieri debitamente registrati. L'iniziativa americana rischia di compromettere le già tese relazioni bilaterali con il Canada. A Montreal un portavoce del «Film Board» ha dichiarato che l'ente cinematografico si attiene alla decisione del governo USA e presenterà il ricorso giudiziario contro la decisione. Se la reazione della «Film Board» è contenuta, il governo canadese, nel caso di un'azione commerciale, non lo è invece quella delle autorità canadesi. Il ministro della Difesa dell'ambiente, John Roberts, ha in particolare sostenuto che si tratta di una «stranissima» interferenza nella libertà di parola. Diverse organizzazioni americane per la difesa dell'ambiente si sono unite al provvedimento «abusivo» quanto oltraggioso.

GUATEMALA

Visita del papa: la guerriglia annuncia una tregua

CITTÀ DEL MESSICO — Le quattro organizzazioni guerriglieri del Guatemala hanno reso noto che sospendono le loro ostilità per una settimana in occasione della prossima visita di papa Giovanni Paolo II. In un comunicato diffuso a Città del Messico, il movimento che raccoglie i quattro gruppi guerriglieri in lotta contro il

governo del generale Efraim Rios Montt, si precisa che i combattimenti cesseranno tre giorni prima dell'arrivo del pontefice, previsto per il 6 marzo, e non riprenderanno prima di due giorni dopo la sua partenza. Gli osservatori fanno notare che è la prima volta nei vent'anni della loro esistenza che le organizzazioni guerriglieri guatemalteche proclamano una tregua. I ribelli del Guatemala sono circa 5.000. Intanto, il governo militare guatemalteco ha deciso di prorogare lo stato d'assedio sul territorio per almeno tre giorni al 23 marzo prossimo. Il generale Montt ha annunciato che il 23 marzo, primo anniversario del colpo di stato che lo portò al potere, saranno promulgate tre leggi che costituiranno «la base per la democratizzazione del paese» e sarà revocato lo stato d'assedio (imposto il primo luglio 1982, e rinnovato di mese in mese).

MAROCCO

Hassan II incontra il presidente algerino Bendjedid

RABAT — Il presidente algerino, Chadli Bendjedid, e Hassan II del Marocco si sono incontrati ieri in territorio algerino, in un villaggio di frontiera. Lo sfermano fonti attendibili. È il primo incontro tra i capi di stato dei due paesi dall'inizio del conflitto nel Sahara nel 1976.

ROMA — L'Italia parteciperà con diversi importanti progetti al nuovo piano di sviluppo del Marocco. Lo ha riferito, al termine dei lavori della commissione mista tra i due paesi, il segretario di Stato agli esteri del Marocco, Abdelhak Tazi. Il ministro marocchino ha anche annunciato che il capo della diplomazia di Rabat, Boucetta, verrà presto a Roma per informare il governo italiano e il presidente Pertini dei risultati del vertice arabo di Fez. Tra le iniziative che saranno discusse anche quella, imminente, di una «conferenza a sei» dei paesi del Mediterraneo orientale (Francia, Italia, Spagna, Marocco, Algeria e Tunisia) secondo una proposta avanzata recentemente dal presidente francese a Rabat. Il ministro marocchino ha anche espresso viva soddisfazione per i risultati del Consiglio palestinese ad Algeri.

Le reazioni dell'opinione pubblica sembrano dritta parte in maggioranza positive sul provvedimento a sorpresa adottato dal governo, nonostante il tono aggressivo usato dalla stampa della destra. Il quotidiano conservatore di Madrid «El Es», scrive in merito, criticando il provvedimento e facendosi portavoce delle reazioni algerine: «Questo è l'inizio di un processo di nazionalizzazione a catena».

MEDIO ORIENTE

Piano Reagan Due scogli per un naufragio

Lo sciovinismo del premier Begin, il ricatto della comunità ebraica degli Stati Uniti

Del nostro corrispondente NEW YORK — Nel Medio Oriente la diplomazia americana ha prodotto il massimo sforzo di creatività: il piano Reagan per una sistemazione del più che trentennale conflitto tra israeliani ed arabi, attraverso il blocco dell'espansionismo di Israele e la creazione di una entità nazionale palestinese ancorché priva di autonomia politica, estera e militare e integrata nella Giordania di re Hussein per mezzo di una confederazione. In realtà, più che di piano Reagan si dovrebbe parlare di piano Shultz, il segretario di Stato che dallo scorso giugno, con tranquillo realismo, sta cercando di riparare i guasti che alla politica estera statunitense avevano provocato il nevrotico comportamento di Haig e certe improvvise sortite dello stesso presidente.

MEDIO ORIENTE

Piano Reagan Due scogli per un naufragio

Lo sciovinismo del premier Begin, il ricatto della comunità ebraica degli Stati Uniti

dal Sinai, previsto per il 25 aprile dell'82 sulla base degli accordi di Camp David. Sta di fatto che la riconsegna del Sinai agli egiziani mise la parola fine a quella politica americano-israeliana che si fondava sul potere aggressivo dell'ipotesi di una pace basata sullo scambio tra territori e garanzie di sicurezza. Da quel momento in poi Begin, e il piano Reagan, si impegnò a imporre il suo progetto di un attacco militare in grande stile. Quando Reagan esprime a Begin il suo timore che la forza militare israeliana si scateni nel Libano, il premier sionista lo assicura che Israele non attaccherà, a meno che non venga provocata dai palestinesi, in loco o altrove. A giugno, il fermento dell'ambasciatore israeliano a Londra in un misterioso attentato terroristico offre a Israele il pretesto per bombardare per la prima volta la zona di Beirut e per una massiccia invasione militare che arriva fino alla capitale libanese. Eppure Begin aveva ufficialmente dichiarato che le truppe israeliane si sarebbero limitate a «ripulire» dal palestinese una fascia di soli 40 km, per proteggere il confine settentrionale di Israele.

Il sabotaggio israeliano alle trattative per il ritiro delle truppe straniere dal Libano, così come la continuazione della politica degli insediamenti ebraici in Cisgiordania, a dispetto della richiesta di Begin, si inseriscono in questa «stessa» logica. La «svolta» israeliana ha visto gli americani impantanarsi nella impotenza, con il piano suggerito da Reagan, la pretesa israeliana di mantenere un controllo militare nel Libano meridionale, sia dai nuovi insediamenti in Cisgiordania.

La sostituzione di Sharon con un falco forse più duttile come Arens ha riacceso a Washington le speranze di un compromesso che salvi la faccia degli americani: Israele dovrebbe accettare almeno il ritiro di un ritiro parziale delle sue truppe dal Libano e dovrebbe inoltre sospendere temporaneamente l'installazione di nuovi coloni nei territori occupati, almeno per permettere a re Hussein di Giordania di darsi al tavolo delle trattative. Se anche questa ipotesi si rivelasse vera, il piano Reagan verrebbe praticamente liquidato e seppellito sotto due pesantissime pietre: la prima, costituita dal consenso maggioritario che Begin ha acquisito in Israele, in forza del suo populismo, del suo sciovinismo, del suo espansionismo, dell'autonomia dimostrata rispetto ai protettori americani e del fatto che in Israele la componente ebraica askenazi, di origine europea, è minoritaria e il partito laburista non ha possibilità di riconquistare il potere. La seconda pietra è costituita dalla forza di pressione della grande comunità ebraica americana (il doppio della popolazione di Israele) che ha placato le proprie inquietudini in un'inchiesta sui massacri di Sabra e Chatila, accetta il ricatto in base al quale il governo di Israele può essere criticato ma solo in camera chiusa e da una forza politica e finanziaria per imporre la continuazione degli aiuti americani, a prescindere dai contrasti di strategia tra Washington e Tel Aviv.

Brevi

Colloqui di Habib con dirigenti libanesi
BERLIT — L'invitato presidenziale americano Philip Habib ha avuto una nuova tornata di colloqui con il presidente libanese Gemayel e a primo ministro Walid nel tentativo di accelerare l'entrata in ritiro delle forze straniere del Libano.
Nuovi attentati in Corsica
PARIGI — Una serie di tre attentati dinamitardi, non rivendicati, è stata compiuta nei pressi della località di Corsica settentrionale. Sono stati presi di mira bene privati e vite di cittadini francesi a Pietrangera e Pietrabugno.
Una donna vicegovernatore in Cina
PECHINO — Il nuovo vicegovernatore di una provincia centrale cinese della Hubei è una donna Luo Shufen, 49 anni. Nella nuova carica, scrive il «Giornale del Popolo», avrà la responsabilità dei dipartimenti scientifico e culturale della provincia.
Inaugurata in Colombia riunione UNCTAD
CARTEGENA — Si è aperta con la riunione latinoamericana preparatoria della Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo (UNCTAD)

Il punto di svolta nelle relazioni israeliano-americane è il 1982 e, più precisamente, l'invasione del Libano, scatenata nel giugno. Fino ad allora, anche ai più sollecitati certo dagli americani e comunque non graditi, come il bombardamento del reattore nucleare irakeno del giugno 1981 e l'occupazione delle colline siriane del Golan del successivo dicembre, al di là delle deplorevoli verbalizzazioni, non avevano prodotto sostanziali cambiamenti nell'atteggiamento americano. Questa benevolenza, con il senno di poi viene attribuita in parte all'orientamento corrivo di Haig, in parte all'esigenza di arrivare comunque al completamento del ritiro degli israeliani

Autoexpert
occasioni selezionate e garantite

12 mesi
Le vetture più selezionate, con un'età mai superiore ai 5 anni e accuratamente controllate da 49 servizi, sono coperte per le parti meccaniche dalla Garanzia Oro che vale 1 anno anche all'estero, e senza limiti di chilometraggio.
Fino ad un massimo di 5 milioni.

6 mesi
Le autocassioni tra 6 e 8 anni di vita sono sottoposte anch'esse ai medesimi accurati controlli e sono garantite per le stesse parti, e senza limiti di chilometraggio, sia in Italia che all'estero, per 6 mesi.
E la Garanzia Argento Autoexpert con un massimale di L. 2.500.000.

Tratto gratuito
L'usato Autoexpert è scoperto anche da una speciale tessera che assicura, per 1 anno, il traino gratuito in caso di guasto e una vettura in sostituzione se il fermo macchina supera le 24 ore.
Il servizio «Pronto Autoexpert» è aperto 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno, in tutta Europa.

KIT "di do it"
E per chi cerca una «occasione» i Concessionari Autoexpert offrono, gratuitamente, una confezione completa e funzionale che consente a chi acquista di realizzare un efficace condizionamento estetico della vettura.

Autoexpert: tutta l'esperienza dei Concessionari Alfa Romeo sull'usato di tutte le marche

Alfa Romeo

Lo scontro fra De Michelis e Gorla

Il Paese paga le divisioni del governo

ROMA — Nuova tappa del confronto-scontro fra DC e PSI. Ieri è sceso in campo Forte. Ha sostenuto che per quest'anno non ci saranno nuovi aumenti dell'imposta. Nella dichiarazione viene dopo quello assai amaro di Gorla deficit pubblico che avevano lasciato intravedere la possibilità di un ulteriore inasprimento fiscale.

Le bugie hanno le gambe corte. Forse è per questo che l'ondata di entusiasmo per la ritrovata unità del governo Fanfani, sulla base programmatica di una chiara strategia economica, si infrange su molti scogli. Il governo non ha trovato l'equilibrio di sorta: mentre il ministro del Tesoro, con un atteggiamento passivo e fatalista di fronte all'ingovernabilità dei flussi di spesa, invia il Parlamento a stringere ancora più la vite della recessione, il ministro delle Partecipazioni statali comincia forse ad avvertire la stretta a cui conducono le decisioni recessive del governo: tali decisioni possono infatti, infliggere colpi sempre più duri, e in qualche caso mortali, ad attività produttive fondamentali.

Il motivo immediato della nuova contesa è il Fondo investimenti e occupazione. L'attuale testo della legge finanziaria prevede uno stanziamento di 6.500 miliardi, dei quali una buona parte (1.100 miliardi) sono impegnati da leggi già in vigore. Se si sommano le esigenze espresse dai diversi ministeri, anche lasciando da parte le questioni di merito, si arriva ad una cifra che si aggira sui 10.000 miliardi. Che fare? C'è nel governo chi vuole stabilire un altro limite invalicabile, un altro «tetto» storico (come i famosi 50.000 miliardi di Spadolini). Altri avvertono, invece, che investimenti di vitale importanza verrebbero tagliati o rinviati «sine die».

Ammettiamo, infatti, di doverci muovere entro il limite previsto dal testo attuale (al quale, vorremmo ricordarlo, si è contrapposto da mesi un emendamento comunista). Ci dovrebbero stare 3.000 miliardi indispensabili per le partecipazioni statali (solo l'IRI ha un fabbisogno di 7.000 miliardi) e 1.000 per il rifinanziamento della legge di riconversione industriale (la quale con tutti i suoi gravissimi limiti e le sue distorsioni, e malgrado le condanne senza appello di molti accademici, si rivela nella pratica uno strumento, invece, che investimenti di vitale importanza verrebbero tagliati o rinviati «sine die»).

Il ministro del Tesoro dice che il fabbisogno potrebbe «alzarsi» avanti di cui 10.000 miliar-

di, anche tenendo conto dei benefici di una forte riduzione della bolle petrolifera e continuando a tagliare gli investimenti. E certo le previsioni di spesa per la sanità, per la previdenza, per gli Enti locali appaiono inadeguate alle esigenze. Ciò richiama la necessità del rigore, condizione necessaria del risanamento. Ma come è possibile una politica di rigore?

La questione di fondo non può essere elusa: se il prodotto interno del paese non aumenterà, se il reddito reale continuerà ad essere inferiore a zero per il terzo anno consecutivo, se non vi sarà nuova produzione di ricchezza, le entrate perderanno sempre più terreno rispetto alle spese. In un processo generale di ristagno e di recessione, il deficit tende ad aggravarsi e la sola alternativa resta quella di tagliare non solo dove ci sono sprechi (come è necessario e come il governo non ha mai fatto) ma anche dove le spese sono di vitale importanza. Ecco perché la questione degli investimenti diventa il nodo decisivo, lo spartiacque tra le diverse proposte di politica economica. Così come diventa il terreno principale dello scontro sociale e delle lotte dei lavoratori. Vorremmo ricordarlo anche a quei dirigenti socialisti (e anche a quei sindacalisti) che hanno guardato con preoccupazione, se non con ostilità, allo sviluppo della lotta dei lavoratori.

Il deterioramento qualitativo delle relazioni internazionali della nostra industria è sempre più grave perché nella crisi mondiale continuano ad arretrare proprio i settori dove più è importante l'innovazione: cioè la nostra competitività si riduce mese per mese, e certo non a causa del costo del lavoro, ma a causa da un lato del costo del denaro, dell'energia, della cattiva organizzazione, dei servizi, e dall'altro del «gap» tecnologico e commerciale. Le conseguenze sono la disoccupazione crescente, le crisi di aziende e attività che sono parti insostituibili del nostro apparato produttivo. Così avvengono nella chimica fine, nell'elettronica, nell'industria per l'energia, nelle macchine utensili; così avviene per la creazione di quei sistemi aziendali fondati sull'introduzione della microelettronica e sulla disponibilità di avanzate capacità professionali, che sono il sostegno indispensabile dei moderni processi produttivi.

Un arretramento di una parte del paese, al quale si contrappone la tenuta di altre parti e di cui si avverte, e tuttavia, alla lunga, la crisi industriale sta diventando crisi generale, arretramento complessivo. Il ristagno degli investimenti è un pericolo temibile per la nostra economia, ma anche per l'intera società, per la stessa unità democratica. Ecco perché la legge finanziaria è un nuovo «momento della verità» non solo nel Parlamento, ma anche nelle fabbriche. E il terreno su cui si decide il futuro della politica economica è una nuova sfida per quelle forze della maggioranza, a cominciare dai socialisti, che rischiano nelle attuali condizioni di essere stritolati dalla stretta recessiva di Fanfani e della DC.

Andrea Margheri

ROMA — La riunione dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, annunciata per la prossima settimana da una nota, non è ancora una data ed un luogo di riunione. Molte notizie di consensi ad un nuovo prezzo concordato si rivelano un tentativo di arginare il crollo in una situazione in cui le vendite sono fortemente diminuite. Più frequenti erano ieri le notizie di divergenze.

L'INGHILTERRA, da cui l'Arabia Saudita si aspettava un qualche sostegno, fa sapere che resterà indipendente dall'OPEC. Intanto la Gulf ha disdetto i carichi di petrolio benché l'Inghilterra abbia ridotto il prezzo a 30 dollari il barile; si parla di un prezzo di 28 dollari.

LA NIGERIA, dopo la riduzione del prezzo di 5,5 dollari il barile avrebbe aumentato le vendite di 150-200 mila barili al giorno. In dicembre le esportazioni erano crollate del 42%. A Lagos fanno sapere che non intendono recedere a meno che gli inglesi, diretti concorrenti, non rivedano i loro prezzi.

IRAN, vende con forte sconto e non partecipa alla tratta-

Prezzi del petrolio in discesa. L'OPEC non trova l'accordo per i nuovi listini

tiva per il nuovo prezzo, a meno che gli siano garantite vendite così elevate da poter finanziare la guerra con l'Irak.

Negli Stati Uniti l'opinione prevalente resta quella di una sostanziale caduta dei prezzi. In questa prospettiva alcune banche degli Stati Uniti hanno ridotto il tasso d'interesse ai clienti «primari» dall'11 al 10,50%. Inoltre la borsa valori di New York ha registrato rialzi nelle quotazioni dei titoli in vista di una ripresa della produzione dei profitti nell'industria. Su questa base il dollaro, risalito fino a 1.395 lire, potrebbe ribassare un poco la prossima settimana.

Se la riduzione dei prezzi si consolida, la bilancia dei pagamenti italiana guadagnerà fra tremila e quattromila miliardi di lire al livello attuale delle importazioni. Il pareggio diventerebbe così possibile. Quanto ai prezzi interni, assistiamo ad una gara di economisti e politici che chiedono di «requisire» il ribasso con nuove imposte. Nessuno parla di ridurre prezzi e tariffe: la lotta all'inflazione, quando deve andare a beneficio del consumatore, non interessa più tanto gli esponenti dell'industria e del governo.

Domani il via ai grandi contratti

Inizia il confronto fra FLM e Federmeccanica: non sarà semiclandestino come pretendevano gli industriali - Il salario e l'orario di lavoro i nodi da sciogliere - I disegni di rivalsa della Confindustria - Le lotte in corso - La questione dei «quadri»

MILANO — Bloccato per oltre un anno dalla disputa sul costo del lavoro, entra da domani in vivo il confronto sul rinnovo dei contratti di milioni di lavoratori dell'industria. Nella sede milanese della delegazione degli industriali e quella della FLM. Non sarà un incontro semiclandestino, riservato solo ai massimi vertici delle due organizzazioni, come aveva richiesto, con una uscita tortuosa e singolare che rivela il permanere di serie divisioni interne, il direttore

della Federmeccanica, Felice Morillaro. Il negoziato avrà invece una ufficiale apertura e saranno rispettate le esigenze di rappresentatività proprie in particolare della delegazione sindacale.

Per quanto ora si può prevedere, non sarà una trattativa facile. Gli industriali meccanici non hanno nascosto l'insoddisfazione per come si è conclusa la partita del costo del lavoro e sono come è noto tra i più tenaci sostenitori della tesi confindustriale sull'esclusione del recupero delle frazioni di punto della contingenza. La quantità degli aumenti salariali da contrattare non sarà pertanto la questione secondaria, già risolta a grandi linee, che il protocollo Scotti tendeva ad accreditare. Ma il problema forse più spinoso da risolvere sarà quello legato alle ipotizzate riduzioni dell'orario di lavoro. Vi è un impegno assunto dalla Confindustria nel mega accordo di gennaio a procedere su questa strada, ma non un mistero che si tratta proprio del capitolo più contestato dalle principali categorie imprenditoriali dell'industria. Del resto la Federmeccanica non ha finora dato corso neppure alla riduzione dell'orario già concordata nel precedente contratto, firmato quattro anni fa.

Le incerte prospettive che accompagnano l'apertura delle trattative spiegano la decisione del sindacato di non accettare la pressione della mobilitazione operaia. La FLM ha confermato lo sciopero nazionale di 4 ore per il 3 marzo.

Anche per i tessili, l'altra grande categoria industriale, si stringono i tempi del negoziato. La Federtessile, che per tutta questa fase dei rapporti sindacali ha scelto di giocare in stretta intesa con le mosse della Federmeccanica, incontrerà mercoledì sempre a Milano i sindacati di categoria. Anche per i tessili, salario, ma soprattutto orario, sono gli scogli più spinosi della trattativa. Salvo che per i braccianti e i chimici pubblici, che il contratto l'hanno già fatto, per i calzaturieri, i lavoratori del legno, i chimici privati si è solo alle prim-

me battute e in qualche caso a prime rotture. Il 5 marzo, poi, ci sarà lo sciopero dei dipendenti del commercio.

Al panorama sindacale delle prossime settimane va aggiunto poi lo stato di agitazione proclamato dalle organizzazioni dei quadri. Dopo lo sciopero nel commercio nei giorni scorsi un altro ne è stato deciso, in tutta l'industria, per la fine di marzo.

I cosiddetti quadri sono profondamente insoddisfatti dell'accordo Scotti e vogliono veder rispettate le loro richieste nei nuovi contratti di lavoro.

Martedì chiusi Enti e Comuni Parastatali in corteo a Roma

Trattative bloccate da mesi, eppure potrebbero esser chiuse in una settimana - Passi indietro per il parastato - Rinvii e incontri a vuoto - A colloquio con Patrizia Mattioli

ROMA — Per la prima volta, dopo alcuni anni, i parastatali tornano ad invadere le strade di Roma. Martedì mattina, in occasione dello sciopero nazionale della categoria, sfileranno in corteo da piazza Esedra a piazza Santi Apostoli dove si terrà il comizio. Parteciperanno Giunti provinciali e comunali, associazioni di categoria, Marinai per la Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil.

I parastatali in questa loro manifestazione romana non saranno soli. A loro fianco sfileranno anche i dipendenti degli enti locali della capitale e di tutta la regione. I 3 marzo per i parastatali, il 17 per gli statali, il 10 per la scuola. Ma che senso hanno queste convocazioni se — come ci dice la compagna Patrizia Mattioli, direttrice della Funzione pubblica Cgil — non solo le parti pubbliche non si decidono a presentare le controproposte, ma addirittura, come nel caso dei parastatali, fanno marciare i loro dipendenti e massacrano qualche giorno di rinvii? Formalmente non c'è sta-

ta finora alcuna rottura delle trattative. Di fatto, però, si va avanti senza poter dare consistenza al negoziato. Per i prossimi giorni sono già fissati altri incontri: il 17 marzo per i parastatali, il 17 per gli statali, il 10 per la scuola. Ma che senso hanno queste convocazioni se — come ci dice la compagna Patrizia Mattioli, direttrice della Funzione pubblica Cgil — non solo le parti pubbliche non si decidono a presentare le controproposte, ma addirittura, come nel caso dei parastatali, fanno marciare i loro dipendenti e massacrano qualche giorno di rinvii? Formalmente non c'è sta-

aperti da mesi, ma alla resa dei conti sembra di trovarci in un deserto. Eppure non sussistono per il governo motivi per ritardare ancora la conclusione dei contratti (in una settimana potrebbero essere tutti definiti). L'unico, semmai, è l'assenza di volontà politica. «Fino al 22 gennaio scorso, quando si è siglato l'accordo di lavoro», dice la compagna Mattioli — il governo ha bloccato i negoziati, in perfetta sintonia con la Confindustria, con la scusa che mancava un importante punto di riferimento, quello, appunto, sul costo del lavoro. L'11 marzo del '82, invece, il governo sembra non voglia fare. Sintomatico il comportamento nella ver-

tenza del parastato, la prima del pubblico impiego ad essere aperta più di otto mesi fa. Fra le cose che sembravano acquisite c'è, ricorda la Mattioli, il reperimento dei fondi necessari alla perequazione di trattamento dei parastatali con le altre categorie del pubblico impiego. «Ebbene, nell'ultimo incontro, la parte pubblica è apparsa reticente, ha dato risposte equivocate, le cifre fornite sono quelle riferite alla categoria, ma non confrontate con l'insieme del settore, si dà dare l'impressione di voler operare la perequazione solo a parole, ma di fatto lasciando aperta la strada a successive «code», a possibili

rinorse che metterebbero in moto, come già altre volte è avvenuto in passato, meccanismi perversi e incontrollabili. A meno che non intendano il giorno seguente acciuffare al mulino di quelle forze, anche interne allo schieramento sindacale, che puntano a chiudere per ultimo il contratto del parastato per avere la garanzia di equiparazione. E certo però che per questa strada non ci sarebbe alcuna perequazione.

E alla parte pubblica che spetta il compito di mettere le carte in tavola, di proporre con estrema chiarezza, di aver esaminate tutte le piattaforme (e ormai l'ha fatto) le proposte prequisite. Per il parastato è questo un punto centrale a cui si collegano i problemi relativi alla definizione dei livelli retributivi (entusiasticamente in discussione), dice la Mattioli, ai riconoscimenti di anzianità, agli orari di lavoro, alla professionalità, al miglioramento dei servizi erogati dagli enti, attraverso la loro ristrutturazione.

Nio Gioffredi

Anche il Cer fa i conti sulla nuova scala mobile

Secondo i calcoli effettuati dall'Istituto di Ruffolo la tesi sostenuta dalla Confindustria provocherebbe nell'anno 1984 un taglio del 36 per cento - Quella dei sindacati del 14 per cento

ROMA — Se dovesse prevalere la posizione della Confindustria sulla controversa materia del recupero delle frazioni di punto della contingenza, l'effetto di raffreddamento della scala mobile sarebbe pari nel 1984 al 36% rispetto al sistema di recupero salariale in vigore fino alla firma del protocollo Scotti. Se si imponesse l'interpretazione sindacale, giudicata corretta dal resto dello stesso ministero, il raffreddamento si ridurrebbe invece al 14%. Sono i calcoli effettuati dal Cer, il Centro Europa ricerche diretto da Giorgio Ruffolo. Dallo studio risulta con evidenza che la contesa interpretativa, apertasi subito dopo la firma dell'accordo, non investe quote marginali dei salari e degli stipendi dei lavoratori dipendenti, ma può nel medio periodo risolversi in una sostanziale tenuta o, al

contrario, in una perdita molto rilevante del potere d'acquisto. Gli effetti di una eventuale pura e semplice cancellazione delle frazioni di punto ad ogni rilevazione trimestrale commerciale sarebbero infatti a rivelare tutta la loro consistenza portata solo a partire dall'84. Per l'anno in corso la differenza tra la versione sindacale e quella confindustriale riguarderebbero solo un punto; undici punti scenderebbero presumibilmente in un caso, dieci nell'altro. L'anno prossimo invece lo scarto sarebbe di ben quattro punti, dodici secondo l'interpretazione sindacale, otto nell'altra. Il Cer fornisce anche una propria valutazione dell'accordo del 22 gennaio e lo definisce un'occasione da non sprecare: una opportunità difficilmente ripetibile soprattutto per operare nel senso di un rilancio dell'occupazione. Secondo le stime

del Centro, che propone alcune valutazioni sui prevedibili sviluppi della situazione economica italiana, la disoccupazione, nonostante un moderato progressivo aumento nei prossimi due anni del prodotto interno lordo, dovrebbe toccare nell'83 la percentuale del 10,5 rispetto alle forze di lavoro e nell'84 del 10,6. Sempre secondo il Cer accanto a una crescita del Pil in termini reali dello 0,2% quest'anno e del 2,3% nell'84, vi sarà una diminuzione degli investimenti fissi (rispettivamente del 4,1% e dello 0,2; ed un aumento delle esportazioni (dell'1,9% e del 5,7). Il Cer auspica comunque che da un buon uso dell'accordo di gennaio e da una migliorata congiuntura internazionale possa venire un miglioramento di previsioni sempre tutt'altro che ottimistiche.

La borsa

Frena la Borsa l'incognita sul costo del denaro

MILANO — L'attesa delle leggende della Borsa «visentini bis e Fondi comuni di investimento», è stata alla base di un periodo di rialzi che si prolunga ormai da un mese e mezzo. Ma ora che quei provvedimenti hanno avuto il primo sì della Camera e si aspetta l'altro, assai più veloce, del Senato, il mercato azionario si trova ad avere qualche scricchiolio. Ma c'è chi paventa grosse potture dei carichi speculativi divenuti a-bnormi. La controprova è nel mercato dei premi che continua a perdere colpi, coi «dents» (o premi) in flessione. Siamo dunque all'apparente paradosso di un mercato che con una buona tenuta diventa realtà potrebbe subire una svolta di tendenza. C'è l'incognita sul costo del denaro, che ancora non decanta. La scoperta di un nuovo «buco» (piccolo o grande che sia) nel

palpabile diventa palpabile. Non si tratta di metafisica. La Borsa trasforma in denaro (in pluralità monetizzabili, certo all'interno di una coesa realtà, qual è l'economia di un paese) le probabilità più efficienti. Con la «Visentini bis», per esempio, le imprese quotate potranno compiere operazioni rivalutative dei «mezzi propri» (riserve e capitali), adeguando ai mutati valori monetari. Il varo della legge entro febbraio, imprime dunque una svolta anche alle aspettative della prossima campagna elettorale, che assume coloriture più favorevoli. Quanto ai «fondi» la loro attesa è stata «bruciata» ugualmente con un gioco di anticipo, forse eccessivo, effettuato da alcune compagnie finanziarie, attraverso un ristretto numero di titoli più significativi, da scollare in seguito, fra alcuni mesi, si costituiscono fondi di investimento (si dice, fra l'altro, che la Consob sta bruciando i

Table with 4 columns: Titolo, Venerdì 18/2, Venerdì 25/2, Variazioni. Rows include Fiat, Rinascente, Mediobanca, Ras, Immobiliare, Generali, Montedison, Olivetti, Pirelli spa, Centrale.

I corsi si riguardano solo valori ordinari

Brevi

Entro domani la seconda rata del condono

ROMA — Entro il 28 febbraio i contribuenti, che abbiano fatto domanda di condono, dovranno pagare la seconda rata. Scade infatti il termine previsto dalla legge per il versamento. Sembrano domani tutti gli automobilisti dovranno mettere in regola le loro patenti. Per chi verrà trovato privo di regolare bollo sono previste pesanti multe.

I sindacati: la macchina del fisco non funziona

ROMA — Il sistema fiscale è pesantemente in crisi: blocco di servizi per l'accertamento delle evasioni, sorprendenti carenze nel personale ispettivo, sfarso dei locali. La denuncia viene dalle organizzazioni sindacali CGIL, UIL e Sali e si collega alla mancata traduzione in legge del provvedimento per la ristrutturazione del ministero delle Finanze, approvato dal Senato un anno fa.

Nuovo pozzo di petrolio AGIP in Congo

ROMA — Un nuovo giacimento petrolifero dell'off shore congolese è stato inaugurato ieri mattina. Con l'entrata in funzione del nuovo pozzo la produzione di petrolio del Congo supererà i cinque milioni di tonnellate e in Italia ne arriverà una quota, entro la fine dell'83, per due milioni di tonnellate. Per realizzare il nuovo impianto di estrazione AGIP ed ELF hanno investito 400 milioni di dollari.

Gli imprenditori sperano in una ripresa a primavera

ROMA — Gli industriali italiani credono che il paggio per la nostra economia sia passato. Sperano, anzi, in una vera e propria ripresa che dovrebbe manifestarsi in primavera. È questo il risultato di una indagine fatta dall'ISCO e da Mondo Economico, d'intesa con la Comunità europea.

La CNA chiede la riforma dell'Artigianascas

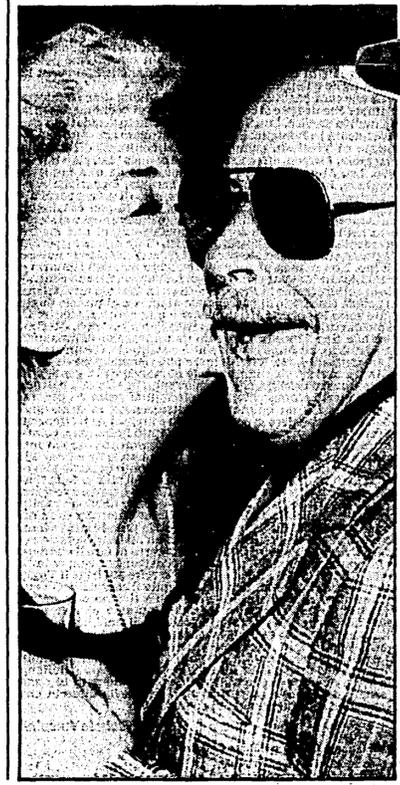
ROMA — La confederazione nazionale dell'artigianato chiede al governo e alle forze politiche la riforma e il finanziamento per mille miliardi dell'Artigianascas. La riforma — sostiene una nota della CNA — dovrebbe riconoscere il ruolo di strumento programmatico regionale nel settore delle agevolazioni di credito alle imprese artigiane. La confederazione ha organizzato inoltre per martedì prossimo a Roma un convegno sul problema creditizio e sul costo del denaro. Vi prenderanno parte anche rappresentanti del governo.

È IL GRANDE MOMENTO PER L'ACQUISTO TV COLOR GRUNDIG. UNA STRAORDINARIA AZIONE DI VENDITA PER POCHE GIORNI. RICHIEDETE INFORMAZIONI AL VOSTRO RIVENDITORE DI FIDUCIA.

COSÌ spettacoli



Tennessee Williams in un'immagine degli anni 60 e, in basso, il bacio dell'attrice Maureen Stapleton, in un night di New York, all'autore attente



Come James, Faulkner o Poe, anche Williams era ossessionato dal desiderio di mostrarsi un vero gentleman. Così l'America ha costruito il suo «sogno»

Tennessee, eri un gentiluomo?

« Ezra Pound ricordava con costernazione quella signora inglese che gli aveva detto: «Ma mi dica, in America ci sono i "gentleman" come da noi?». In effetti in Europa si hanno nozioni contraddittorie sulla questione, ma il problema di chi è di chi non è un "gentleman", di chi sia e chi non sia persona onorevole e coraggiosa, affanna assai più gli animi d'oltreoceano di quanto non avvenga nella cavalleresca Europa. Pensiamo a Henry James col suo orrore del «volgare», oppure — improbabile accoppiamento — a Norman Mailer, che nella sua «Canto del boia» inneggia appunto epicamente alle antiche virtù del coraggio, del sapere guardare in faccia la morte senza battere ciglio, come il «boia» Gary Gilmore fa più d'una volta. Gary è l'ultimo cowboy, l'ultimo interprete del sogno americano in una società in cui esso si va spegnendo. Non diversa è la problematica e la conformazione dei personaggi di Tennessee Williams, figli fra l'altro d'una cultura — quella del Sud — dalle antiche aspirazioni gentilizie, una cultura che coltiva la memoria della sconfitta «onorevole» del 1865. A quattordici anni avverte Williams scoppiò nello scrivere una fuga da un mondo di realtà in cui si sentiva acutamente a disagio; divenne la mia caverna, il mio rifugio. Da che? Dall'essere chiamato «signorina» dai ragazzi del vicinato. «Nancy» da mio padre perché preferivo leggere nella grande biblioteca classica del nonno che giocare a biglie o a baseball. In seguito ad una grave malattia infantile e a un eccessivo attaccamento alle donne della mia famiglia che mi avevano richiamato alla vita. Potrebbe essere un brano da

un altro scrittore gotico e perverso del Sud, Poe, col suo volgersi di malato a una estenuata femminilità e appunto al passato (la biblioteca aviaria...).

«Tutta la mia vita continua Williams «sono stato ossessionato dalla convinzione che se si desidera o ama intensamente una cosa si diviene vulnerabili e si finisce con ogni probabilità col perdere quello che più si desidera».

E chiaro il legame che corre tra queste origini e un personaggio come Blanche, l'eroina di «Un tram chiamato Desiderio», come il Gary di Mailer essa lotta disperatamente per difendere un antico e precario sogno di se stessa in un ambiente che non ha più posto per i sogni, e infine precipita nella psicosi. La raffinata Blanche ha alle spalle una tenuta da tempo sventurata significativamente chiamata Belle Reve, un marito omosessuale suicida, letture della Browning e guarda caso di Poe, l'insegnamento da cui è stata cacciata per la sua promiscuità culminata nella relazione con un alunno.

«Mi hanno detto di prendere un tram chiamato Desiderio, poi cambiare con il tram chiamato Cimiteri, fare tre isolati e scendere al Campi Elisi» dice quando entra in scena, richiamando (grazie alla toponomastica, anche essa bislaccamente tradizionale, di New Orleans) il cammino dell'Anima cristiana nel «viaggio del pellegrino» del puritano Bunyan. Non per nulla il suo nome è «Blanche», ed essa non cessa di immergersi, per tutto il corso del dramma, nella vasca da bagno, in una ricerca di purificazione, di cominciare da capo, e dimen-

Il cinema e la scienza: un convegno

ROMA — «Cinema come progresso scientifico» è l'insegna dell'interessante convegno che si svolgerà, fra domani e il 6 marzo, presso la facoltà di scienza dell'Università di Roma. La storia del cinema corre parallelamente a quella delle innovazioni tecnico-scientifiche; senza i progressi della chimica, della fisica, dell'ottica e dell'elettronica il «settimo arte» non si sarebbe evoluto. È la Scienza, insomma, a rivendicare il primato sull'Arte. Ecco la tesi degli organizzatori del-

l'iniziativa. A lato del convegno faranno proiettare film del Lumière, il primo a colori e il primo sonoro italiano. Una mostra inoltre, allestita dal professor Renato Ciardola, illustrerà con dimostrazioni sperimentali i principali fenomeni fisici che sono alla base delle riprese e della lavorazione cinematografica. Fra i relatori al convegno sono Guido Aristarco, Ernesto G. Laura, Vittorio Storaro, Guido Vanzetti, Enrico Cernia, Ruggero Pierantoni, Mario Verdone, Giovanni Grazzini, Enzo Maltese, Luciano Mecacci, Achille Barbenni, Edoardo Bruno, Silvio Santoboni, Vittorio Cotafavi, Benedetto Dairo, Franco Gori, Michele Enimner. Ideatore della rassegna il giornalista Ettore Zocaro.

licare ancora come l'ex carcerato di Mailer. Ma nella casa di due stanze della sorella, a Campi Elisi, essa incontra l'orrore (per lei) della franca sessualità di quell'«anti-gentleman» che è il cognato, un immigrato polacco che non può non respingerla (dopo un'«violenta», per l'impostora che è in tutte le sue pretese signorili e fantasie di matrimoni con milioni del petrolio, le dice il polacco, «non c'è un fico secco che non sia immaginazione», questa, che è la tematica di fondo di Williams, viene così fonicamente espressa dal personaggio che rappresenta il «reale» (descritto da Williams nella sua virilità con un compiacimento evidentemente omosessuale da mettersi in relazione con la sua abilità nel tratteggiare personaggi «jemminilli»).

Anche Blanche è dunque una Bovary e una Tennessee Williams voluta ad un fallimento non onorevole, ma non per tanto meno tragico. Tuttavia, questo come gli altri più impegnati drammi di Williams — sempre seccatamente foschi e poetici — deve il suo rilievo alla notevole distanza critica che l'autore conserva nei confronti del suo «alterego», e alla varietà delle situazioni emotive e sociali che egli sa evocare dalla insopportabile e perturbatrice nevrosi della meschina, alla comicità delle smaccate «avances» da signorina per bene nei confronti dei maschi, a un realismo assurdo che fa già pensare a Pinter. «Mi ha strappato le pantofole e si è messo a correre in giro spaccando le lampadine», racconta della sua prima notte di matrimonio la sorella di Blanche. «E tu?», ribatte questa. «Lo hai lasciato fare? Non sei scappata, non hai urlato?». «Anzi — replica Stella — lo trovavo piuttosto eccitante». (Naturalmente occorre immaginare questi dialoghi nelle musicali e impastate inflessioni del Sud per goderli del tutto).

Sullo sfondo è poi l'ambiente dei vecchi cadenti vicini meridionali, in cui Williams è cresciuto. A St. Louis, egli ricorda: «Scoprimmo a un tratto che c'erano due sorte di persone, i ricchi e i poveri, e che noi appartenevamo più ai secondi. Se camminavamo abbastanza lontano a ovest, arrivavamo a un quartiere di case distinte dai bei giardini. Ma dove vivevamo, e dovevamo sempre tornare, erano brutte file di caseggiati, che avevano il colore di sangue secco e mosto. Da se fossi nato in questa condizione, forse non l'avrei avvertita tanto profondamente. Ma penetrò la mia coscienza nel periodo più sensibile dell'infanzia, producendo un shock, e una rivolta che è divenuta una parte essenziale del mio lavoro».

La sensibilità alla disuguaglianza rivela così di nuovo le sue origini nel senso di declassamento del borghese che si ritrova a meditare se ha da essere o non essere un «gentleman».

Goethe aveva celebrato nell'America una terra che avrebbe potuto fare a meno delle «sorte di cavalieri, briganti e fante». Se fossi nato in questa condizione, forse non l'avrei avvertita tanto profondamente. Ma penetrò la mia coscienza nel periodo più sensibile dell'infanzia, producendo un shock, e una rivolta che è divenuta una parte essenziale del mio lavoro».

Massimo Bacigalupo

Dodici milioni di italiani scattano, ogni anno, fotografie. Il mercato di apparecchi e pellicole ha superato il volume d'affari di mille miliardi di lire. Milano ha ospitato in questi giorni una rassegna che ci mette in mostra dai tempi di Carnera a oggi



Italia, ecco le tue foto

MILANO — Si lavora alla svelta e si compongono immagini con il cervello elettronico: belle, piene di colori, strane e affascinanti. C'è il roman-milanesi Guido Vanzetti, grafico fotografo e «dilatista» espressionista, ormai maestro della materia, che si affanna a spiegare e a illustrare. Ma i visitatori del Sicof (il Salone del cine foto ottica e audiovisivi giunto ormai alla decima edizione) con macchine costosissime al collo, stracarichi di obiettivi e flash, impertenti, marciano a frotte sugli standi delle grandi case fotografiche per scattare foto alle modelle simine che ballonzolano, per ore e ore, a suon di musica.

Lo spettacolo è il solito: centinaia di dilettanti fotografati — sudatici e affamati — scendono a frotte dalla metropolitana e si precipitano nei padiglioni della Fiera

trascinando dietro attrezzature costosissime per poi scatenarsi all'arrivo delle ragazze, che, ovviamente, sono belle, ammiccanti e già preparate a dovere per sostenere lo «sguardo» di queste centinaia di macchine fotografiche. E come se, imitando il professionista in un po' foverato di «Blow-Up», tutti aspettassero questa grande manifestazione biennale per scatenare anni di guardoni, sismo represso, tra mogli, amanti e ragazzine bigotte che, evidentemente, vedono ancora la macchina fotografica come uno strumento del demonio. L'interrogativo, dunque, è questo: chi sono questi dodici milioni di italiani che, secondo le statistiche, scattano foto, mese dopo mese, dando vita ad un mercato che assorbe 1.270 miliardi all'anno? Ci sono, ovviamente, i professionisti, i fotoreporter, i

fotonegozianti, gli «scattini» dei matrimoni, i «free lance», i fotografi di moda e così via. Poi vengono gli esperti e gli «operatori» delle gallerie fotografiche (in Italia sono ormai decine sparse per tutta la Penisola) i circoli aziendali, i Crai, i circoli Arci e quindi la massa sterminata dei dilettanti che scattano poche foto, ma che sanno tutto sugli obiettivi, sull'ultima macchina giapponese e sulla pellicola «ultrarapida» della Kodak o della «3M». Ma un profilo un po' meno approssimativo del fotografo dilettante che vuol riprendere solo donne nude e i figli al mare, non c'è e non è mai stato fatto da nessuno. Il mistero, quindi, rimane anche se il Sicof è senza alcun dubbio il suo regno.

La manifestazione non è soltanto questo, per fortuna. Il Sicof rappresenta, ogni due anni, anche il punto di

incontro per chi si occupa di immagini. Il «taglio» della manifestazione, un po' casereccio per la verità, sta a metà tra la fiera degli attrezzi miracolosi e sempre più elettronici, e l'incontro tra gli appassionati che fanno anche cultura. L'immagine, ovviamente, è comunicazione e la comunicazione ha ormai una influenza preminente nella società para-cripto televisiva dei nostri giorni. La fotografia, dunque, quella classica o quella del futuro che sarà elettronica (una grande casa giapponese ha già presentato la tanto discussa «Mavica», la macchina fotografica che «registra» non più su pellicola, ma su banda magnetica) è ormai un fatto di primaria importanza nel mondo dei nostri giorni ed è per questo che il Sicof, pur con tutti i difetti, è diventato un appuntamento da non perdere.

Poi c'è da tener conto che, da qualche anno, la fotografia in Italia conosce una specie di «boom»: i circoli e gli appassionati non si contano più; si stampano una decina di riviste specializzate; non c'è galleria di pittura che non organizzi anche ottime mostre fotografiche; escono decine e decine di libri di immagini che hanno ormai un vasto mercato; non c'è Comune o ente locale che non organizzi rassegne anche di buon livello o recuperi le vecchie foto che ormai «hanno storia» e raccontano di un passato non troppo lontano, con la forza del segno ottico e del «documento».

Il Sicof, dunque, continua ad avere un senso. Intuitivamente, e senza che ne sia stata avvertita la novità tecnica: le riviste del settore ne sono piene da mesi e lo saranno ancora per molto. Basterà dire che le macchine fotografiche, anche le

Le foto accompagnano le emozioni più grandi, fissano i ritratti di ogni giorno. Ecco, da sinistra a destra, quattro momenti: la notte brava del Mundial (11 luglio '82), un'inconscia azione sul campo di calcio, un'immagine erubescita da Franco Pinna alla siera di quattro uomini chiusi nei loro mantelli, ed infine la fotografia di un manichino

più semplici, vanno verso l'automatizzazione completa e che l'elettronica ha ormai sostituito tutte le parti meccaniche degli apparecchi. Interessante e tutta da vedere, invece, la sezione culturale curata, come al solito, da Lanfranco Colombo.

La maggio parte delle mostre (il Sicof si è aperto il 22 e chiuderà domani) quest'anno sono dedicate allo sport, evidentemente in omaggio al Mundial. Una è intitolata al mondo del football — il football nel mondo; un'altra: «La notte brava del Mundial». Poi ci sono le foto sportive a colori di una serie di grandi professionisti ed è inusitata anche se sono splendide e spettacolari. Un'altra è intitolata: «I 25 anni dell'agenzia Olympia» che è una nota agenzia fotografica sportiva. Altra mostra di straordinario interesse è quella intitolata: «Album di famiglia dei campioni». Sono foto sportive-familiari di campioni cari al cuore di tutti come Bindu, Carnera, Bertinotti, Farina, Villorosi, Meazza, Bartali, Ondina Valia, Consolini, Coppi, Ascari, Zeno Colò, Celina Seghi, Masses, Berruti, Lol, Pamich, Bonaventuri, Agostini, Gimondi, Mazzola, Rivera, Panatta, Moser, Thoeni, Simeoni, Calligaris e Nuvolari. È una mostra che avrebbe sicuramente meritato una migliore valorizzazione.

Altra mostra tutta di ritratti scattati alla gente di Varsavia (davvero bella), è quella del fotografo polacco Krzysztof Gieralowski. Di straordinario rigore storico e di grande interesse culturale è invece quella di Cesare Colombo intitolata: «Scritto con la luce» che traccia la storia della famosa società «Ferrania» che fabbrica pellicole e che poi è stata fatta sparire dai proprietari americani. Come proposta (anche se realizzata in modo un po' confuso) appare di un certo interesse la rassegna dedicata al «manichino nella storia della fotografia e della moda», così come di un certo interesse è il lavoro sperimentale di Paolo Ghili, sui vecchi studi del movimento umano realizzati all'inizio del secolo, da Eakins e Marcy.

Altre mostre sono quelle allestite dall'Anp (i fotografi professionisti), quella di Giorgio Lotti sulla «Cina di Marco Polo», quella di David Em intitolata «Digicon» e quella di Enrico Giovenanna sulle cellule umane fotografate al microscopio elettronico.

Wladimiro Settemilli

Appuntamento con la **BUR** Biblioteca Universale Rizzoli

Plauto LA CASA DEL FANTASMA introduzione di Cesare Questa traduzione di Mario Scandola testo latino a fronte

Molière LE PREZIOSE RIDICOLE traduzione, introduzione e note di Luigi Lunari testo francese a fronte

Lorus J. Milne e Margery Milne I MONDI DEGLI INSETTI

Uno straordinario miracolo ecologico. Con 60 illustrazioni NOVITÀ ASSOLUTA

Nantas Salvalaggio IL CAMPIELLO SOMMERSO

Mario Cuminetti IL DISSENSO CATTOLICO IN ITALIA

Da Lutte a Franzoni, dal «caso Isolotto» alla crisi delle ACLI fino ai recenti avvenimenti, origini, sviluppi ed esiti della contestazione cattolica. NOVITÀ ASSOLUTA

Caryl Chessman LA LEGGE MI VUOLE MORTO Un terribile documento sulla pena di morte

Eric Ambler LA MASCHERA DI DIMITRIOS Un classico della letteratura poliziesca

Bhagwan Shree Rajnesh LA DOTTRINA SUPREMA

Parla l'ispiratore degli «arancioni»: una via alla consapevolezza e all'amore NOVITÀ ASSOLUTA

Spettacoli cultura

Tra Baudo e Minà botta e risposta

Continua sul fronte Rai la guerra degli ospiti della domenica pomeriggio: Baudo e Minà sparano sempre più allo (ma non è detto che vincerà) sempre il tiro. Il guaio maggiore è che tanto più grande, professionalmente, è l'ospite, tanto più i nostri due capisquadra si affannano in lodi sperperate che, alla fine, risultano essere notose, ripetitive e celebrative delle due trasmissioni.

Baudo schiera: Gregory Peck (protagonista dello sceneggiato «Scariato e nero» che è saltato per lo sciopero dei doppiatori), Luciano Favoretto, Paolo Villaggio, Ornella Muti, Giancarlo Sbragia, Giovanna Italli, Onorabile Luigi Preti, acrobati cinesi, Alberto Fortis e altri...

Domani a Roma Laurie Anderson

ROMA - Avvenimento piuttosto d'eccezione domani sera a Roma: si tratta del concerto-performance dell'artista americana Laurie Anderson. Laurie Anderson non è certo una stella di consumo, ma il suo mirabile lavoro di fusione di linguaggi diversi (poesia, musica, immagini) ne ha fatto un personaggio di grande interesse.

bre cinesi, fasi elettroniche, diapositive e filmati: il tutto secondo un'apparente casualità di accessioni.

Il film «Scusate il ritardo», l'attesissima opera seconda diretta e interpretata dal comico

Troisi torna a Napoli ma non rifà il miracolo

SCUSATE IL RITARDO - Regia: Massimo Troisi. Sceneggiatura: Massimo Troisi e Anna Pavignano. Interpreti: Massimo Troisi, Giuliana De Sio, Lina Folio, Francesco d'Ambrora, Olimpia Di Lello, Lello Arena. Franco: Romano Albani. Comico. Italia 1983.

No, non si ride come in Ricomincio da tre. Ve lo diciamo subito, perché le attese spasmodiche di solito provocano delusioni brucianti. E questo Scusate il ritardo (gran bel titolo, così umile e accattivante insieme) non se le merita. Non se le merita, anche se il paragono a suo sfavore, anche se la freschezza e il ritmo del primo film qui si sono appannati, anche se manca quella piccola, geniale intuizione - il napoletano «condannato» a essere definito emigrante appena si muove dalla propria città - che fece di Ricomincio da tre un film miliardario e un fenomeno di costume.

Di che cosa parla Scusate il ritardo? Di una «banale» storia d'amore che nasce e si consuma nel giro di pochi mesi, con un motivo preciso. Lui, Vincenzo, è un tenero disadattato che vive ancora in famiglia; è scontroso, svagato come un personaggio di Truffaut, compassato nei confronti del fratello maggiore, Alfredo, affaratoso come comico teatrale e televisivo. Lei, Anna, è l'esatto contrario: viene da una famiglia borghese, frequenta l'università a Perugia, è passionale, emancipata, generosamente «protagonista» di un rapporto all'apparenza maturo. E sul fondo, una Napoli casalinga, tutta racchiusa in interni, dove il «colore» partecipa in stemperata nei ritratti di una sorella invidiosissima, di una madre svadato di un fratello-divo in crisi, di un amico disperato (la fidanzata l'ha lasciato per uno svedese) che piange notte e giorno. Non manca nemmeno il vecchio maestro solitario e inacidito che abita al piano di sopra. Dunque, nessun contrasto di culture (come in Ricomincio da tre), ma solo un'alleanza di pallide emozioni, di passeggiate al mare e di piccole bugie dette sotto le coperte tra un bacio e una carezza, mentre la radiolina urla i risultati della partita Cesena-Napoli. «Resta», dice alla fine Vincenzo, provato da un mese di lontananza terapeutica, ad Anna che è venuta a salutarlo. C'è un attimo di smarrimento, ma forse l'amore può ricominciare da lì.

Allora si ride? Sentiamo già le domande della gente e le risate, che obbligo, che scopro, che scopro, che scopro, prima di rovesciare sulla platea. Ma, paradossalmente, sono i vuoti tra una parola e l'altra le cose più belle: non le interminabili lamentele di Lello Arena (qualche minuto in meno gioverebbe al film), non gli stereotipati duetti sul piano della Madonna, non le scenette sulla vecchia Napoli bigotta e volgare. Perché il vero tema di Scusate il ritardo, se abbiamo capito bene, è l'assenza di passione. Anna dice a Vincenzo: «Non dici mai che ho delle belle gambe e lui le prende alla lettera. Anna vorrebbe un gesto di complicità e a lui basta la razionalità. Salvo poi diventare goffo quando cerca di fare il «carino». In un'altra commedia si tinge troppo d'amaro; e un po' alla volta il Troisi regista finisce col non servire più bene il Troisi attore. Di solito - vedi Benigni - capita il contrario, ma qui fa una certa impressione vedere come il tono sottomesso, squadrato, eccessivamente teatrale impresso alla vicenda mortifici proprio la parte di Troisi che il pubblico ama di più. Non sappiamo se è una scelta voluta: fatto sta che, così come è, Scusate il ritardo rischia di non ripetere il miracolo di Ricomincio da tre. Poco male, comunque, perché il Troisi, a aver messo insieme un film onesto, ben recitato (Giuliana De Sio è davvero brava nel tratteggiare l'inquieto bisogno d'affetto di Anna) e servito da una fotografia discreta che insegue gli sguardi senza mai soprarli».

Michele Anselmi

Al cinema Corso e Pinius di Milano

MILANO - Il nuovo disco di Milva - I sette peccati capitali di Brecht-Weil - inciso per una casa discografica tedesca e che sta per essere lanciato anche sul mercato americano e francese, porta sulla copertina due volti della cantante: la nuova Milva così anni Quaranta, così Joan Crawford nei momenti del suo splendore. Le due immagini, una più netta, l'altra più sfumata, si confrontano: sono due fra i molti volti di un'artista che non vuole essere rinchiusa in un cliché. Ne è una dimostrazione anche questo colloquio, così lontano dalle solite interviste abitudinarie, un colloquio dal quale si vorrebbe risultasse un'immagine il più possibile «dal vivo» di Milva.

La televisione - Ho deciso di fare Al Paradiso perché era la prima volta che la Tete, quella di maggior ascolto nazionale, mi offriva 10 sabati e la possibilità di un incontro con il pubblico popolare. Che magari non è un pubblico che compra dischi, ma che volevo si rendesse conto che la mia immagine non è una sola. Figurati che prima che mi mettessi La rossa di Jannacci tutti mi chiamavano Lady Brecht: va bene e carino, ma lo non amo le elichette.

Per Al Paradiso le cose sono andate così: Falqui, il regista, voleva un ritorno in grande stile, una cosa come Studio Uno per intenderci, con me come vedette che ho sostituito quella che per lui è la più grande cantante italiana, Mina, e con una ballerina giovane come Healdine Parisi. È stato un lavoro durissimo, quattro mesi consecutivi a Roma, ritornavo a casa solo il venerdì o il sabato. Ho anche un po' ballato, una fatica!

In Al Paradiso non uso mai il play back, canto dal vivo. Qualcuno dice che si vede subito quando un cantante muove la bocca a vuoto. Con Heather ho lavorato bene, ci hanno fatto delle copertine per i giornali. «Siamo donne» imbastito dei confronti. Heather è tanto giovane, mi voleva bene, credo che negli spettacoli in cui ho partecipato abbia avuto dei traumi non da poco a causa di certe prime donne. Lei era molto stupida che io fossi così gentile. Le ho parlato: «Siamo donne - le ho detto - tra noi deve esserci complicità, io ti do la mia amicizia».

Inoltre per la televisione farò uno special con Beniamino Placido che andrà in onda l'11 marzo, Serata Marx, sempre per la Rete 1. Canto due songs brechtiani: uno dall'Opera da tre soldi l'altro «La lode del comunismo». Così anche il pubblico della Rete 1 si renderà conto che io so fare molte cose, diverse fra loro.

Il cinema - Via degli specchi che è stato presentato con un certo successo al Festival di Berlino, è il mio terzo film. Il primo è stato La bellezza d'Ippolita: ero appena sposata e contenta di non cantare per un po'. Il secondo D'amore si muore e poi questo, che considero il mio film più importante. Per farlo non mi sono posta problemi di carriera, volevo lavorare con Giovanna Gagliardi e con Nicole Garcia; diciamo che mi interessava il fatto che a dirigerlo fosse una donna regista che lavorava fra mille difficoltà. È stato bello.



Milva dei miracoli

Ho ricevuto anche altre offerte in questi ultimi tempi, dalla Wertmüller per esempio. Ho qui anche una sceneggiatura di Andrea Frazzetta per un film: all'inizio lui mi chiedeva una partecipazione di dieci minuti. Dai dieci mi è passato a chiedermi di fare la protagonista. Vedremo.

Il successo - La molla

del successo, la voglia di arrivare a ripensare, mi è scattata due volte. Una volta ho cominciato a lavorare con Streiber. La molla personale - Invece - è un'altra. La prima volta che sono arrivata al Festival di Sanremo, spinta da Maurizio mi marito, sono stata profondamente colpita e ferita dalle volgarità gratuite dei giornali. Mi hanno accolto con derisori mi sono rimasti dei solchi profondi: ma sapevo anche di avere una bella voce, sapevo di avere qualcosa da dire. Il successo per me è stato superare quelle ferite, senza dimenticare.

L'infanzia - L'altro giorno i giornalisti ferreasi mi hanno dato un premio. Mi sono messa a piangere quando ho ricevuto. Quel premio è stato per me come ritornare a Goro, centro del mondo della mia infanzia, un paese

abitato solo da madri e da figli, gli uomini sempre in giro sulle barche. Mi ha fatto ricordare anche mia madre. Da piccola non riuscivo a dormire da sola, avevo paura di morire dormendo; solo se mia madre mi stava accanto. Il suo ricordo su di me, riuscivo a riposare. È stato così fino a quindici anni; ho molto amato mia madre. Poi ho lasciato il letto di mia madre e quasi subito sono entrata in quello di Maurizio, mio marito: da una tutela a un'altra tutela.

Gli esordi - Ripensare oggi alla mia carriera significa per me ricordare gli esordi. Quando ho cominciato a esibirmi, il pubblico era diffidente: credo che fosse per via del mio fisico, così magro. Da bambina, a Goro, tutti mi chiamavano «gamba di sedano» perché avevo la statura magra. E oggi gli stilisti dicono belle, sono state il

mi grande complesso: invidiavo le ragazze che avevano del bel polso; era l'opposto della maggiorale, dei grandi sederi. Per via del fisico mi hanno chiamata Sabrina - sai Audrey Hepburn - lo mi viene di nero. Già allora avevo una gran voce: con la voce vincevo la diffidenza verso il mio aspetto. Non è stato facile. Ma ho capito che potevo farcela. Qualcuno mi ha aiutato e a queste poche persone sono sempre riconoscente. Una di queste è Streiber, che mi ha fatto capire che potevo essere diversa, che avere successo non è solo questione di corde vocali. Non è giusto se non c'è intelligenza, curiosità. Ho voluto andare avanti, anche da sola. Ho studiato perfino il tedesco per capire bene Brecht.

La paura - Ancora oggi che ho raggiunto il successo, ho delle paure. Paura di perdere la voce, per esempio, di

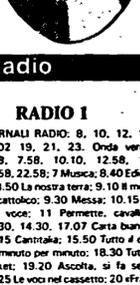
non farcela. Ho ancora paura della morte, ma non ho paura della solitudine. Sapere vivere da sola è stata per me una conquista importante della mia maturità di donna.

L'amore - L'amore è cominciato con Maurizio Corinati, mio marito. Un uomo con parecchi anni più di me, un adorabile pazzo con dei lati straordinari. Lui diceva che avevo talento. Io gli credevo, lui era un intellettuale. A casa nostra venivano i suoi amici intellettuali: lo ascoltavo. Poi ho cominciato a scegliere da sola le prime scarpe, i primi vestiti. I primi quadri. È nata nostra figlia Martina.

Un giorno ho incontrato l'amore, quello che non si fa più ragionare, che ti trascina. L'ho incontrato con Mario Plave; oggi mi addolora parlare di lui, che è morto in un modo così tragico. Ho fatto soffrire molto Maurizio, me ne sono andata. Ma dopo cinque settimane sapevo già che era finita. Sono rimasta con Mario cinque anni in cui ho fatto delle sciocchezze: o-spedali, cose tremende. Nell'amore di Mario non potevo sentirmi proletaria. Per l'incontro Massimo; sto con lui da nove anni e con lui che è più giovane di me di sette anni ho imparato a non avere più paura della solitudine.

Martina - Martina è mia figlia. Ha diciannove anni, fa l'università e lavora. È una ragazza colta, intelligente. Quando è nata era la mia rivale nell'affetto di mio padre e solo quando lei è stata adulta ho capito che loro non sanno fare. Porterò i sette peccati capitali alla Filarmonica di Berlino. Vorrei anche tornare al teatro. Ad Amburgo ho pubblicato anche una trasmissione televisiva dedicata a Brecht. Ci sarà anche Schall, che viene considerato il massimo attore brechtiano. Per il momento prescelto avevo degli impegni: loro hanno spostato il giorno. È bello pensare che quest'anno avremo per Milva, ragazza di Goro.

Maria Grazia Gregori



REPUBBLICA ITALIANA In nome del popolo italiano Il Tribunale penale di Varese

DE DONATO Pietro Ingrao TRADIZIONE E PROGETTO

Storia del marxismo Eric J. Hobsbawm, Georges Haupt, Franz Marek, Ernesto Ragionieri, Vittorio Strada, Corrado Vivanti

Programmi TV Rete 1, Rete 2, Rete 3

Scegli il tuo film Rete 3: «nuovo» Oliver Twist, Rete 1: arriva il feuilleton, Radio

Radio GIORNALI RADIO: 8, 10, 12, 13, 15, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100

Radio GIORNALI RADIO: 8, 10, 12, 13, 15, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100

AGRICOLTURA E SOCIETÀ

In primo piano: congressi PCI «Non c'è alternativa senza le campagne»

È giusto attendersi dall'imminente Congresso nazionale del PCI un discorso chiaro sul ruolo dell'agricoltura e dei contadini? Credo di sì e ritengo che in questo senso vadano interpretati gli emendamenti approvati in numerosissimi congressi provinciali (da Roma a Palermo, da Firenze a Imola) e le critiche alle carenze del documento congressuale per quel che riguarda il settore agricolo. Mi sembrano tre le motivazioni di fondo, e vorrei brevemente ricordarle.

1) Sul piano nazionale è indubbio che l'agricoltura va riducendo progressivamente la sua incidenza sul prodotto interno lordo e — con il numero degli addetti — pure il suo peso politico. Ma è anche vero che sulla produzione agricola, e su una mole di importazioni seconda solo al petrolio, fa perno un sistema agro-alimentare, un «affare», che rappresenta una ben più vasta quota dell'economia nazionale. Da essa dipendono possibilità di occupazione, di produzione e di lotta all'inflazione, determinanti per risanare l'azienda italiana, nonché azioni per il necessario riequilibrio territoriale e per la tutela ambientale.

2) Sul piano internazionale, problema alimentare e problema energetico (anche il ribasso del prezzo del petrolio) restano fondamentali per la costruzione di un nuovo ordine. Si pongono così nuovi nessi tra sistema economico ed ecosistema, tra suddivisione internazionale del lavoro e rapporti di produ-

zione interni alle diverse società, tra sviluppo economico e democrazia. Sono interdipendenze nelle quali assumono rilievo i contadini nei paesi in cui viene imposto un regime oppressivo su di essi si scatena la violenza, e l'agricoltura diventa «rapina». Nelle democrazie industriali avanzate, nonostante la teoria economica dominante (che preannuncia la sua scomparsa), si afferma sempre più la figura del coltivatore-imprenditore quale protagonista dell'agricoltura moderna, innervata da un robusto movimento cooperativo e associativo.

3) E nella tematica generale propria di un Congresso di un partito come il Pci che è possibile una giusta ricollocazione dell'agricoltura in quel diverso sistema di relazioni sociali ed economiche che richiede una politica per il superamento della crisi ed un nuovo tipo di sviluppo. Più che da qualsiasi analisi specialistica, è da questa ricollocazione che può assumere valore strategico un rifiuto della settorialità, altrimenti rituale; può ricevere vigore e orientamento politico una concreta azione volta a superare lo stato di subordinazione e marginalizzazione dell'agricoltura; possono essere colti valori nuovi e dinamici, economici e culturali, delle organizzazioni agricole democratiche; può essere composta una nuova tessera del disegno dell'alternativa democratica.

Massimo Bellotti



Quanti medi di associarsi Agricultura di gruppo, come e dove

Una risposta al problema fondiario e dei giovani: mettendosi «insieme» i coltivatori possono migliorare redditi e qualità della vita. Quali sono le difficoltà

Quella che chiamiamo agricoltura di gruppo non è altro che una serie di «modi di associarsi» che possono consentire alle aziende contadine redditi maggiori e condizioni di vita e di lavoro più adeguate. In Emilia, ma anche altrove, questa agricoltura di gruppo si è già largamente estesa per quanto riguarda la gestione associata di macchine: in diversi casi sono nati veri e propri consorzi di imprese di notevole consistenza. Ma vi sono pure tutta una serie di altre esperienze, più numerose di quanto non si possa pensare: si va dal recupero collettivo dei prati-pascolo, alla gestione di impianti irrigui intercomunali; dallo scambio di mano d'opera agli acquisti collettivi; per finire con tipi di associazione alla produzione tra aziende confinanti, che ricercano nuovi investimenti da fare e gestire in modo unitario (i piani integrati di sviluppo, anche se ancora limitati come numero, danno questo tipo di segnale).

Per questi motivi la Regione Emilia-Romagna ha inserito nel piano pluriennale degli investimenti del dicembre 1982 un progetto quinquennale «Agricoltura di gruppo», prevedendo — unico caso in Italia — finanziamenti per queste forme di associazionismo. Però esistono anche problemi di natura fiscale, previdenziale e patrimoniale che non possono trovare soluzione se non in uno specifico quadro legislativo nazionale. È tempo che si apra subito un dibattito e si avvii un movimento che porti al più presto il Parlamento ad affrontare la questione.

Ma fin da ora c'è terreno fertile per un lavoro di ricerca, di diffusione delle esperienze, di approfondimento delle potenzialità per fare in un modo che queste forme nuove di aggregazione crescano e diventino patrimonio di tutti i coltivatori.

Giorgio Cerdi

Nelle montagne emiliane si sviluppano nuove forme di produzione associata. A Monteguidi 19 coltivatori in «gruppo» comprano una mietitrebbia. Quali i vantaggi

Monteguidi (Forlì) — Le montagne e le alte colline della provincia di Forlì sono coperte di neve, e ora, in pratica, i lavori agricoli sono limitati alle stalle, all'allevamento delle razze da carne (romagnola, simmenthal). C'è più tempo per parlare, per discutere sui problemi della zona. Negli ultimi 15 anni, ci spiega Ferruccio Boghi, responsabile della Concoltivatori «l'intervento pubblico ha permesso di sistemare degnamente i servizi civili: case, strade, scuole, telefoni. Ma saranno state spese inutili, perché senza un reddito adeguato i coltivatori se ne andranno. Qui, come altrove, le aziende sono molto frammentate. Qui, più di altrove, le condizioni di produzione sono difficili: occorrono macchinari idonei, bisogna migliorare i prati-pascolo, è necessario aumentare la produttività. In caso contrario l'esodo (fortissimo negli anni 60) riprenderà e i giovani ci verranno solo in vacanza.

Qui, come altrove, le aziende sono molto frammentate. Qui, più di altrove, le condizioni di produzione sono difficili: occorrono macchinari idonei, bisogna migliorare i prati-pascolo, è necessario aumentare la produttività. In caso contrario l'esodo (fortissimo negli anni 60) riprenderà e i giovani ci verranno solo in vacanza.

Una soluzione può venire dall'agricoltura di gruppo, afferma Boghi, con convinzione. In pratica dai mille modi in cui i coltivatori della zona possono mettersi «insieme», lavorare «insieme», investire «insieme». Alcuni esempi già ci sono. A Montecassale è nato un consorzio per l'irrigazione interaziendale. A Bagno di Romagna un gruppo di coltivatori sta promuovendo una attività agricoltura. Nel Comune di Mercato Saraceno si è costituito 3 anni fa un gruppo per la meccanizzazione della raccolta delle carote. Piccoli nuclei di coltivatori di tutta la zona gestiscono i

prati-pascolo dell'Azienda regionale forestale. A Monteguidi l'anno scorso 19 coltivatori si sono messi insieme, hanno costituito una società di fatto e hanno acquistato una mietitrebbia Laverda (costo: 90 milioni). «Ognuno di noi produce dai 100 ai 500 quintali di grano e orzo ogni anno», dice Alessio Beoni, 51 anni, che conduce insieme ai genitori e a due fratelli una azienda di 63 ettari con 40 bovine e 60 pecore. E aggiunge: «Con la nuova macchina non ricorriamo più al contoterzista e riduciamo il costo della trebbatura: da 4000 lire al quintale più Iva a 3500 comprensivo di tutto.

Beoni è democristiano, iscritto alla Coldiretti, ma non ha esitato a partecipare al gruppo associato promosso dalla Concoltivatori: un altro esempio di quanto siano fuori della realtà gli steccati ideologici enfatizzati dai vertici di Roma e di Bruxelles.

Ma perché un «gruppo» non una cooperativa? «In montagna c'è ancora qualche diffidenza», ci risponde Emidio Ceccarelli, comunista, presidente del gruppo. In realtà la soluzione di «gruppo» è più elastica. La mietitrebbia è guidata da uno di loro, Guido Marziani, non ci sono problemi di assunzioni o spese previdenziali. È bastata una licenza di esercizio e una assicurazione. Insomma il gruppo funziona. Si vedono tutte le settimane e fanno anche nuovi programmi: costruire un magazzino per stoccare il grano (ed evitare le spese del consorzio agrario) e tentare la coltura del mais.

Arturo Zampaglione

Contestata la legislazione italiana

Aceto, alla CEE piace di mele

Secondo l'accezione comune, nota anche al più sprovveduto conciatore di alimentazione, l'aceto deriva dal vino e — proprio a voler essere pignoli — costituisce «il sottoprodotto della fermentazione del vino o di altri prodotti alcolici» (Dizionario Garzanti).

Ma la CEE non è d'accordo e, minacciando il deferimento del nostro paese alla Corte di giustizia europea, pretende che venga denominato aceto anche il prodotto della fermentazione di mele e pere. La pretesa appare singolare e pretesa. Ma ancora più lo è la motivazione

che la sorregge. Vediamo perché. Negli altri paesi della Comunità si producono, consumano ed esportano «agri» di origine agricola diversi da quelli ottenuti dalla fermentazione del vino. L'Italia ha però deciso di riservare per il mercato interno la denominazione di aceto solo al prodotto della fermentazione del vino. L'Italia ha però deciso di riservare per il mercato interno la denominazione di aceto solo al prodotto della fermentazione del vino. L'Italia ha però deciso di riservare per il mercato interno la denominazione di aceto solo al prodotto della fermentazione del vino.

«atti suscettibili di ostacolare direttamente o indirettamente, di fatto o potenzialmente, il commercio intracomunitario (sic)».

È ben vero che, aderendo alla CEE, ogni paese rinuncia a una parte della propria sovranità nazionale, ma è altrettanto vero che nessuna norma del Trattato di Roma autorizza la Commissione di Bruxelles a cambiare non solo le abitudini alimentari, ma anche il lessico e il vocabolario esistenti nei paesi membri.

Franco Zinno

Fuori città

Metti un pino nella vasca

Per accedere l'effetto rilassante e tonificante di un bagno è sufficiente aggiungere un decotto di erbe nell'acqua della vasca. Se avete fatto dello sport, fate bollire 300 gr. di aglio di pino per cinque minuti in tre litri d'acqua. Filtrate e versate il liquido nella vasca. Il pino, oltre al profumo particolare, combatte il raffreddore, i mal di muscoli, è calmante e rinfrescante.

Estremamente piacevole è anche il bagno all'alloro. Occorre far bollire una manciata di foglie in due litri d'acqua per 15 minuti e poi versare il decotto nell'acqua.



A Orbetello il verde dà spettacolo

ORBETELLO (Grosseto) — Comincia oggi, e durerà fino al 3 marzo, l'«Agrifilmfestival», promosso dalla regione Toscana, dalla provincia di Grosseto e dal comune di Orbetello. Organismo promotorio saranno proiettati film e documentari tecnici, scientifici e divulgativi (italiani e stranieri) sull'agricoltura. La rassegna è sotto il patrocinio del Presidente della Repubblica. Vi saranno chiamate a parlare i ministri, parlamentari, dirigenti di organizzazioni agricole, giornalisti. Ospite d'onore, la Grecia, con Velina Mercouri ministro della cultura e presidente della giuria. Il sindaco di Orbetello ci spiega gli obiettivi della manifestazione.

Perché questa rassegna cinematografica, che come dice il sottotitolo della manifestazione, determina un incontro tra «agricoltura e società»? È stato constatato ormai, come è noto, che un settore della nostra economia e della nostra cultura sta emarginato, anzi ghettizzato dai «mass media». Abbiamo quindi voluto dare spazio all'agricoltura, alle sue tematiche e soprattutto ai suoi problemi, offrendo una occasione di incontro e confronto per operato-

ri culturali e scientifici, uomini politici e sindacalisti.

Non è solo questa la motivazione: c'è anche il tentativo di far uscire dal chiuso dei circuiti cinematografici e delle programazioni radio-televisive quelle opere (film e documentari, alcuni di grande rilievo artistico) sconosciuti o quasi al grande pubblico perché trattano di una materia specifica, quindi agricoltura come spettacolo, come messaggio culturale e quale maniera migliore, comprensibile a tutti, se non il cinema? e quale maniera migliore per valorizzare queste opere organizzando un festival a loro dedicato e discusso, dopo, sul problema agricolo prendendo spunto proprio dai film e dai documentari.

Il festival si svolge a Orbetello. In questi ultimi anni vi è stato qui un notevole sviluppo dell'agricoltura, tanto da farne uno dei poli centrali dell'economia. Ma Orbetello è anche un luogo di ricche tradizioni rurali nel contesto della Maremma e della Toscana, di cui non vuole dimenticare gli insegnamenti umani e culturali. Per noi l'agricoltura è sempre stata un preciso punto di riferimento economico e sociale: non possiamo e non vogliamo farne a meno.

Una scena del film «L'albero degli zoccoli» Da oggi al 3 marzo si svolgerà a Orbetello la prima rassegna di film e documentari di carattere agricolo

Piero Vongher

ROMA — Siamo alla fine di febbraio e soltanto quattro regioni (Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Lazio) hanno approvato, nel rispettivo consiglio regionale, il bilancio di previsione per il 1983. Numerose altre regioni gestiscono la spesa in regime provvisorio, mentre in alcune del meridione non si è neanche predisposta la bozza del bilancio e si va avanti con la proroga di quello dell'anno precedente. Anche il bilancio dello Stato non è stato ancora approvato.

Se a ciò si aggiunge il mancato rinnovo del piano agricolo nazionale, il non rifinanziamento della legge «quadri-foglio», i tagli prelevati per le altre leggi nazionali e, in definitiva, l'assenza di una politica agraria del governo, il quadro dell'intervento pubblico in agricoltura appare quanto mai incerto.

Le preoccupazioni si accrescono se si esaminano le spese agricole dei bilanci regionali. Nel 1982 gli stanziamenti per l'agricoltura nelle 15 regioni più significative, sono stati di 3.480 miliardi (vedere tabella). Si tratta di 730 miliardi della Sicilia (17% dell'intero ammontare delle spese finanziarie) ai 57 dell'Abruzzo. I tagli operati dal governo sulle leggi agricole

Dietro ai bilanci regionali Tagli e ritardi, così perderemo 400 miliardi

Stanziam. per l'agricoltura (miliardi di lire)	1982	1983
Lombardia	200	83
Piemonte	214	187
Toscana	173	188
Emilia-Romagna	267	170
Lazio	109	113
Campania	252	252
Puglia	381	381
Marche	178	130
Sardegna	150	230
Sicilia	730	730
Basilicata	127	140
Veneto	262	240
Umbria	112	136
Calabria	248	240
Abruzzo	57	225
Totale	3.480	3.445

hanno pesato negativamente, anche se il fenomeno dei residui passivi è ancora rilevante, 85 miliardi su 137 in Basilicata (66%); e 110 su 262 nel Veneto. Va ricordato inoltre che soltanto nel 1982 tutte le re-

gioni si sono finalmente dotate di leggi d'intervento organico in agricoltura. Gli stanziamenti previsti per il 1983 dalle stesse regioni sono 3.445 miliardi, 0,9% in più rispetto allo scorso anno; oltre 500 miliardi, però, sono somme recuperate dagli esercizi precedenti, com'è il caso dell'Abruzzo, il più vistoso. In termini reali, a causa dell'inflazione calcolata al 13%, c'è una perdita di oltre 400 miliardi. Il cui sarebbe stato maggiore se alcune regioni non avessero destinato all'agricoltura risorse finanziarie proprie: 68 miliardi in Piemonte su 187, 65 in Toscana su 188, 26 in Umbria su 136; al contrario, in Sicilia scende l'impegno diretto della Regione, toccando appena l'8% del totale.

Le difficoltà per i produttori sono grandi. C'è allarme in Lombardia e nell'intera Pianura padana per le cooperative zootecniche; si presenta pesante ed al limite di guardia la situazione nella bieticoltura; è bloccato il credito agrario di miglioramento; il credito di esercizio è sempre più ristretto e selezionato; calano i servizi di assistenza alla produzione.

La domanda da porsi è la seguente: con quale politica il governo intende fare fronte alla tendenza della riduzione delle produzioni e del restringimento delle basi produttive? Le Regioni, da sole, non possono fare di più, anche se possono fare di più, specie nel sud.

Agostino Bagnato

Chiedetelo a noi

Chi è esonerato dall'impianto di depurazione

Qualche tempo fa il Pretore del mio comune ha condannato una cooperativa di allevamento di bovini perché non aveva l'autorizzazione per scaricare i liquami nei fondi di scolo. Anche io sono un allevatore e vorrei sapere se sono tenuto a chiedere questa autorizzazione, tra l'altro mi hanno detto che per ottenerla dovrei costruire impianti molto costosi.

ONOFRIO CHIASSERINI

Voglio subito chiarire che gli impianti di depurazione non possono essere considerati una penalizzazione né per l'agricoltura né per l'industria. Sono strumenti essenziali per arrestare il progressivo inquinamento dei terreni e delle acque; è giusto quindi che tutti coloro che scaricano rifiuti inquinanti

siano obbligati a provvedere, pena l'estendersi dei disastri ecologici che colpiscono non singoli cittadini, ma tutta la popolazione. Semmai, a tale scopo dovrebbero essere stanziati, specialmente per l'agricoltura, contributi maggiori di quelli che le regioni pure stanno disponendo.

Vengo alla tua questione. È vero che la legge 8 ottobre 1976 n. 690 considera «inseidamenti civili» le imprese agricole e pertanto le esonerava dall'osservare le norme per la tutela delle acque dall'inquinamento che le cosiddette leggi Merli e Merli bis (l. 10 maggio 1976 n. 319 e l. 24 dicembre 1978 n. 650) prevedono per gli «inseidamenti produttivi». Ma è anche vero, almeno secondo la giurisprudenza dominante, che un allevamento intensivo (con molti animali e poca terra), come ritengo sia quello tuo, non può considerarsi impresa agricola. Comunque, a risolvere la questione sulla na-

tura di tali allevamenti, è intervenuta l'8 maggio 1980 una specifica delibera del Comitato interministeriale per la tutela delle acque e ha disposto che, per essere considerati «inseidamenti civili» e quindi esonerati dalle leggi Merli, gli allevamenti devono disporre, non necessariamente in proprietà, di almeno un ettaro di terreno agricolo per ogni 40 quintali di peso vivo di bestiame, in quanto tale popolazione è considerata sufficiente a disperdere i liquami senza provocare danni. Se dispongono di meno terreno, tali allevamenti sono tenuti a installare idonei impianti di depurazione.

Per ciò che quanto riguarda i bovini, calcolando approssimativamente un peso medio di 4 quintali a capo, un allevamento di dieci capi deve disporre di almeno un ettaro per evitare tale spesa.

C. ALBERTO GRAZIANI
Professore di diritto civile all'Università di Macerata

Taccuino

DOMENICA 27: alle 12,15 sul programma Liena Verde (rete 1) un servizio sulle invenzioni utili all'agricoltura; nel corso del programma Blitz collegamento in diretta con Orbetello per l'inaugurazione ufficiale dell'«Agrifilmfestival».

VENERDI 28: a Orbetello incontro sulle politiche regionali. Partecipano Giuseppe Avolio, Carla Barbarella, Vittorio Saccomandi.

MARTEDI 1: «Prospettive del sistema agrario» in Italia: è il titolo del dibattito che si svolge a Orbetello tra Mannino, Signorile, Lobianco, Bernardini, Vecchi, Fabiani.

GIOVEDI 3: si apre a Pracegnanola il Seminario 2: esposizione delle Sementi e piante agrarie e ornamentali.

SABATO 5: scade il termine per la presentazione della dichiarazione Iva per l'anno 1982: a Venezia. Mostra nazionale dei Vini DOC e del prosciutto e dei salumi del Veneto.

In breve

● Si sono svolti ieri i funerali di Enzo Ferrari, il dirigente del movimento cooperativo scomparso giovedì. Ferrari, nato nel 1920 a S. Agata Bolognese da una famiglia contadina, era stato sin dagli inizi, presidente dell'Aica (Alleanza italiana cooperative agricole), carica che ha ricoperto fino al 1981. Era anche membro della direzione della Lega delle cooperative e presidente della Scam.

● Si è svolto a Roma un incontro tra il presidente della Concoltivatori Avolio, e il segretario del Pli Zanon, sul problema dell'agricoltura. È stato convenuto di dare una voce ai gli organi direttivi della Cia alla componente che si riconosce nel Pli.

● All'esame del parlamento italiano ed europeo la proposta prezzi agricoli 1983-84. I deputati comunisti Esposito, Rindone, Gatti, Politano e altri, hanno presentato una risoluzione per impegnare il governo a chiedere tra l'altro alla Cee interventi di compensazione di natura finanziaria, in particolare sul credito agrario. A Bruxelles la Commissione agricoltura del Parlamento europeo ha approvato — con il voto contrario dei comunisti — la relazione del gollista Jean Monnet. Si domanda un aumento medio dei prezzi non inferiore al 7%.

● Nel 1982 le esportazioni di frutta italiana sono calate del 7,4% in quantità e aumentate dell'11,7% in valore. La Germania ha assorbito il 48% del nostro export.

● In fermento il comparto bieticolo-saccarifero. Il gruppo Montesi non ha pagato la rata di 50 miliardi ai bieticoltori con possibili conseguenze negative anche in borsa. I problemi del comparto sono stati al centro di incontri del Cnr. A Roma, intanto, è stata annunciata ufficialmente la creazione della regione Abruzzo e Calabria, la creazione della Solimesa, una società unica di gestione degli zuccherifici di Avezzano, Celano e Stroncola. Il presidente è Ugo Pesce.

Prezzi e mercati

Cade giù la montagna di burro

Drammatico crollo del mercato del burro. Secondo le rilevazioni dell'IRVAM nella media di gennaio il prodotto nazionale quotava 4.570 lire al chilo; ma dall'inizio di febbraio si è delineata una continua tendenza al ribasso che ha portato adesso le quotazioni al di sotto delle 4.100 lire. La domanda è sensibilmente calata da parte di tutti gli utilizzatori: si dice che i consumatori preferiscono attualmente l'olio d'oliva al burro per i condimenti (selfetta della pubblicità sulla dieta mediterranea?) e nello stesso tempo l'industria dolciaria acquista poco prodotto. Ma c'è un altro fattore in gioco, e cioè il ruolo tenuto dalle importazioni. Dopo essere stati re-

lativamente normali nel 1982 (abbiamo importato più o meno gli stessi quantitativi del 1981) da alcune settimane gli arrivi dall'estero sono fortemente cresciuti ed avvengono a prezzi molto competitivi con quelli del prodotto nazionale. In realtà gli stocks comunitari sono pieni di burro: alla metà di febbraio nei magazzini di intervento della CEE c'erano quasi 200 mila tonnellate. Il doppio del quantitativo presente alla metà di dicembre e circa otto volte quello giacente alla stessa data del 1982. In tutta l'area comunitaria è in atto una forte espansione produttiva e i surplus si vanno accumulando: per smaltirli tedeschi e francesi premono sempre più sull'Italia, anche perché sui mercati internazionali pende la minaccia di una prossima iniezione degli Stati Uniti che dispongono a loro volta

di scorte rilevantissime. Le prospettive sono davvero nere, tanto più se si considerano che la nostra produzione di formaggi (e) sta ancora tendendo all'aumento, a seguito dei programmi imposti sotto la spinta dei buoni risultati conseguiti l'anno scorso.

Luigi Pagani

Prezzi della settimana 21/27 febbraio 1983. Rilevazioni IRVAM, Litro/Kg IVA esclusa. Burro nazionale fresco d'affioramento: Reggio Emilia 4.080 / 4.090; Modena 4.060 / 4.070; Parma 4.065 / 4.075.

Ai lettori

I lettori possono individuare i loro quesiti a: L'Unità, pagina Agricoltura e società, via del Taurini 19, 00185 Roma.

Lo sciopero negli ospedali avrà strascichi anche giudiziari

Il magistrato in corsia

Due malati lasciati senza cure? Il giudice apre un'inchiesta

Comunicazioni per quattro operatori sanitari del San Camillo - L'accusa: abbandono di persona incapace di provvedere a se stessa - Nei prossimi giorni forse nuovi sviluppi

Con altre quattro comunicazioni giudiziarie nei confronti di due medici e due infermiere, il magistrato Luciano Infelisi si inserisce di nuovo nello sciopero dei medici che sta stravolgendo gli ospedali della città. L'accusa è di abbandono di persona incapace di provvedere a se stessa e riguarda il dottor Aldo Panegrossi e Massimo Aureli e le infermiere Donatella Padellaro e Lucia Scattari, tutti del San Camillo.

Le indagini sono partite da due casi concreti verificatisi nei giorni scorsi. Il primo riguarda Matteo Giacobino, di 63 anni, morto il 22 febbraio in ospedale, in seguito a una crisi cardiaca. L'uomo era stato ricoverato due giorni prima per gravi disturbi e, secondo un'indagine amministrativa svolta dalla USL Rm 16, era stato seguito correttamente nel decorso della malattia. L'esposto al magistrato afferma che il 21 febbraio il paziente, colto da una grave crisi non è stato soccorso tempestivamente perché non fu possibile ritrarre il medico di guardia che era appunto il dottor Aldo Panegrossi.

La Unità sanitaria invece avrebbe accertato che il dottore arrivò dopo pochi minuti al capezzale del signor Giacobino il quale tuttavia, dopo sette ore, cessava di vivere nonostante un disperato massaggio cardiaco. Le altre comunicazioni giudiziarie, invece, si riferiscono al caso della signora Luigia Di Sora di 83 anni. Nella cartella clinica dell'anziana signora era annotato che la paziente per le sue gravi condizioni non si sarebbe dovuta alzare. Invece la mattina del 15 febbraio la donna avrebbe lasciato il letto con l'aiuto delle vicine per recarsi in bagno. Qui sarebbe caduta fratturandosi il femore. La conseguente radiografia tuttavia non avrebbe accertato questa frattura cosciale. Luigia Di Sora sarebbe restata tre giorni senza cure tra atroci dolori. I fatti sono stati denunciati al magistrato dagli avvocati Guido Pomarici e Gian Tommaso Ferracci su mandato dei familiari della povera donna.

Il magistrato, in attesa di ascoltare i due medici e le due infermiere, ha disposto il sequestro delle cartelle cliniche e teri ha compiuto un'ispezione al Policlinico. Dicevamo che le quattro comunicazioni giudiziarie vanno ad aggiungersi alle altre sette emesse dallo stesso dottor Infelisi il 16 febbraio scorso. In quel caso i provvedimenti riguardavano sette rappresentanti sindacali dei medici, fra cui lo stesso Aldo Panegrossi, consigliere regionale dell'ANAO-SIMP.

Il dottor Infelisi si avvale in quell'occasione della sofferza della squadra mobile che dopo giorni e giorni di sciopero si era fatta di sua iniziativa un giro negli ospedali per raccogliere nomi e informazioni sulle modalità dell'agitazione. Qualcosa potrebbe accadere da un momento all'altro in questa situazione e noi ci prepariamo, disse il dottor Carnevale capo della Mobile.

Dunque il braccio di ferro che gli ospedalieri romani hanno ingaggiato con la stessa loro organizzazione e contro il governo avrà anche strascichi giudiziari. Ma indubbiamente irregolarità e assenze ingiustificate non saranno avvenute solo al San Camillo e non è escluso che altri operatori sanitari vengano coinvolti nell'inchiesta di Infelisi. Ed è altresì assurdo che per una malintesa «autonomia» da parte di questa prepotente categoria si debba intervenire solo a valle; quando c'è una morte di mezzo o la sofferenza di qualche anziana donna.

Lo sciopero a Roma ha solo esasperato le tensioni che si trascina da tempo e da più parti si è denunciata la condizione intollerabile in cui sono costretti i ricoverati negli ospedali anche in un clima di «normalità». Se l'intervento della magistratura è diventato l'unico mezzo per governare la sanità nel Lazio è allora auspicabile che il dottor Infelisi disponga indagini e emetta comunicazioni ovunque e a prescindere dallo sciopero.



Il Campidoglio ha inviato il piano a Fanfani

Al Comune l'Anno Santo costa cinquanta miliardi

La collaborazione con il Vicariato, la Regione, la Provincia e l'Ente turismo - È indispensabile che vi sia un sussidio statale

Le celebrazioni per l'Anno Santo costeranno al Comune di Roma 50 miliardi. Tanto infatti costa «preparare» la città a ricevere i milioni di pellegrini che arriveranno da ogni parte del mondo. Spese per quattordici miliardi sono già state definite e sette miliardi già stanziati. Evidente la necessità assoluta che anche il governo centrale intervenga per un adeguato finanziamento.

Per sollecitare queste misure il piano e i suoi costi sono inviati dall'amministrazione capitolina al governo, a Fanfani, al ministro del Tesoro Gorla e al ministro del Turismo Signorile che presiede il comitato interministeriale nominato ad hoc per le celebrazioni. Questo comitato, istituito il 4 gennaio scorso, si riunirà proprio domani per prendere le definitive misure di intervento per l'Anno Santo.

Il programma del Comune è articolato per capitoli di spesa e interventi. Al primo posto c'è la richiesta di soppressione di tutti i provvedi-

menti di sfratto per l'intero 1983. La misura dovrebbe consentire di non innescare motivi di tensione sociale considerando anche che l'arrivo di pellegrini porterà un inevitabile sovraccarico nel mercato abitativo.

Per il turismo si chiede il ripristino del campeggio comunale di Monte Antenne, la ristrutturazione di quello di Castelnuovo, la realizzazione di altri, la strutturazione di aree per campeggi mobili, l'acquisizione ad ostello del Forte Ostiense, l'utilizzazione, in base a preventivi accordi con la Regione, dell'ex hotel Enale; il potenziamento degli strumenti informativi con documentazione per i turisti, impianti di videotext in trenta località, posti di informazione in collaborazione con l'Ente turismo; ricerca di disponibilità alloggi; piano di emergenza per pulizia di monumenti, per l'individuazione di itinerari pedonali, per la segnalazione informativa, tessere set-

timanali per musei e trasporti. Il piano prevede anche l'illuminazione di fontane e monumenti, l'apertura dei musei fino alla sera, visite guidate in itinerari culturali, addobbi e aiuole fiorite, addobbi permanenti di strade e piazze in alcune circoscrizioni. Quindi un rafforzamento nel settore della pulizia e nel settore delle informazioni con una pubblicazione speciale per i pellegrini e una rassegna stampa per i giornali.

Problema complesso è quello del traffico: parcheggi vigiliati per pullman turistici e parcheggi in aree già individuate, percorsi preferenziali per mezzi pubblici, collegamenti tra le Ferrovie dello Stato e la stazione San Pietro, una linea di autobus per le basiliche sono i provvedimenti da adottare.

Tutte queste iniziative sono state elaborate con notevole rapidità anche grazie alla preziosa collaborazione con il Vicariato, la Regione, la Provincia e l'Ente turismo.

Riccardo Coltellacci era riverso sui sedili di una Simca

Diciotto anni, trovato morto su un'auto. Vittima dell'eroina?

Si attende l'esito degli esami tossicologici dell'istituto di medicina legale per stabilire le cause della morte - Pochi giorni fa i medici gli avevano riscontrato un leggero soffio al cuore

Diciotto anni, la scuola, la famiglia, gli amici del quartiere: il Prenestino. Una vita tranquilla, senza scosse, simile a quella di tanti altri ragazzi come lui, stroncata misteriosamente, all'improvviso: Riccardo Coltellacci, un giovane studente, è stato trovato morto l'altra sera dentro una macchina, in via Magna Grecia, a pochi passi dalla sua abitazione.

Sono stati i suoi amici a dar l'allarme: lo cercavano fin dal pomeriggio, e hanno passato ore prima di scoprirlo a notte inoltrata,

rannicchiato, esanime sui sedili posteriori di una Simca. Che cosa lo ha ucciso? Secondo la polizia forse una micidiale dose d'eroina. Ma è un'ipotesi che però lascia interdetti un po' tutti, conoscenti e parenti.

Riccardo, dopo la morte di due sorelle handicappate era rimasto con la madre e il padre, un tecnico dell'Atac in pensione, in un appartamento di via del Pignone. Studiava, frequentava il liceo scientifico Kennedy, sembrava, almeno in apparenza, non avere particolari problemi. Gli amici

lo ricordano generoso, aperto e sensibile. Una settimana fa si era sottoposto a una visita preliminare per il servizio militare e i medici gli avevano riscontrato un leggero soffio al cuore e la pressione arteriosa alta, ma non gli avevano prescritto cure speciali.

Quando l'hanno trovato sembrava che stesse dormendo; riverso sui sedili. Indosso aveva ancora un pesante cappotto. Nella macchina non sono state trovate siringhe, o l'immane bustina di carta

stagnola vuota. Subito dopo la scoperta il corpo del ragazzo è stato portato all'istituto legale per l'autopsia, dove i periti hanno effettuato i primi prelievi tossicologici per accertare se la morte sia stata provocata o meno da una dose eccessiva di stupefacenti. Gli esami sono stati eseguiti dal dottor Sigracchi: si tratta di accertamenti complessi e delicati che richiedono un lungo periodo di elaborazione. Per questo i risultati si potranno conoscere solo nei prossimi giorni.

Interrogazione Pci

Voxson: proposta una società laziale

Un'interrogazione al ministro dell'Industria è stata presentata dai senatori comunisti Modica e Bertone in merito alla vicenda Voxson. Come si sa la società di elettronica civile è da diciotto mesi in gestione commissariale e in attesa di 16 miliardi di finanziamento già previsti dal Cipi. Per il futuro di questa industria romana - che avrebbe dovuto essere inserita nella società operativa Rel - gli interrogatori propongono che assieme alla Autovox faccia parte di una società per aziende laziali, con la completezza dei suoi impianti e delle sue capacità di lavoro.

Proposta del sindaco

Il «Flaiano» ai gruppi teatrali senza sede

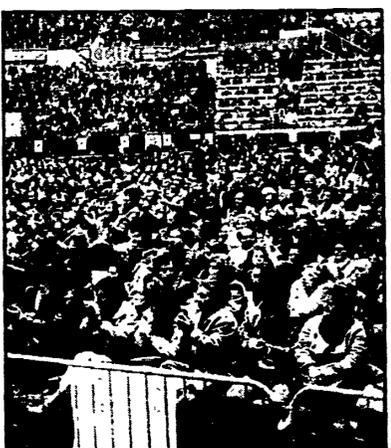
In una sua lettera al presidente Berardi, al Direttore artistico Squarzina e all'Amministratore delegato Gullo, il Sindaco ha proposto che, compatibilmente con le proprie attività che già si svolge, il Teatro di Roma metta a disposizione di gruppi e compagnie teatrali le recite siano state interrotte «per ingiustizia dei locali», e che non facciano richiesta, la sala del Teatro Enrico Flaiano.

Nella sua lettera Vetere fa presenti le difficoltà in cui si sono venute a trovare molte compagnie e gruppi teatrali che agiscono in sale di piccola capacità, già chiuse, difettate e chiuderanno in seguito a sopravanze delle commissioni di vigilanza; gruppi e compagnie per i quali si pone così un vero e proprio problema di sopravvivenza, con rischi dunque anche per il più illustre culturale della vita teatrale romana.



Madri di «desaparecidos» ricevute in Campidoglio

Heve Bonafini e Ana Kolesz madri di «desaparecidos» sono a Roma. È una tappa del loro «pellegrinaggio» nelle capitali europee per sensibilizzare l'opinione pubblica europea e i governi sul dramma degli scomparsi argentini. Ieri mattina sono state ricevute in Campidoglio dall'amministrazione comunale. Il sindaco Vetere ha detto parole di solidarietà, di amicizia, di impegno per la causa del popolo argentino. Ha anche aggiunto, ricevendo un mazzo di rose dalle due donne argentine, che vorrebbe affidare una ai Papa, vescovo di Roma, perché la deponga durante il suo viaggio in Salvador sulla tomba del vescovo Romero, trucidato in chiesa dallo squadrone della morte del soldo del governo fascista di quel paese dell'America Latina.



In 20.000 per riscoprire il «gusto» della tessera

È stata la festa dell'impegno, della militanza. Per ventimila quadri e attivisti sindacali della CGIL, una giornata indimenticabile. All'appuntamento, lanciato per riscoprire il «gusto» della tessera, sono venuti da ogni parte d'Italia. Decine e decine i pullman, massiccia la partecipazione dei quadri di Roma e del Lazio. Sotto la cupola del Palasport prima del momento politico (hanno parlato i compagni Lama e Mariani) si è svolto un grande spettacolo. Merito degli artisti intervenuti, ma anche del clima di forte entusiasmo e partecipazione con il quale il pubblico ha risposto alle esibizioni.

La chitarra di Paolo Pietrangeli ha fatto vibrare, forte, altre corde, quelle del ri-

cordo, con i «bis» per la sua storica «Contessa». Il coro di Santa Cecilia ha infiammato l'atmosfera con le note dell'Internazionale e del Nubuco. Severino Gazzelloni con il suo flauto magico ha ricercato atmosfere fiabesche, con un omaggio particolare al maestro Nino Rota. Elsa Piperno e Joseph Fontana del Centro teatro drama hanno ipotizzato la platea e infine Gigi Proietti non ha perso l'occasione per dare un'ulteriore dimostrazione delle sue qualità di attore di razza.

Tante canzoni, un po' di Petrolini, poi Proietti ha scoperto in prima fila il sindaco con il quale il pubblico ha risposto alle esibizioni.

Nella foto: una immagine della manifestazione al Palasport.

Un dirigente comunista dell'IACP segnalò ai giudici i traffici di Marisa Conti Proietti

Truffa-casa, denunciata nel '79

Nello stesso periodo anche un'altra donna raggrava la gente promettendo alloggi popolari - Nella rete sono cadute cinquecento famiglie - I truffati escono a decine allo scoperto e raccontano le loro disavventure

Un miliardo, due miliardi, tre miliardi. A quanto ammonta la cifra che Marisa Proietti e i suoi complici si sono messi in tasca con la truffa degli alloggi popolari? Ad ogni giorno che passa vengono alla ribalta nuovi personaggi, aumentano a dismisura il numero dei truffati: cento, si era detto in un primo momento; poi la cifra è salita a duecento; ora pare che passano essere addirittura cinquecento.

Il fronte dei truffati abbandona il riserbo, ispirato spesso dalla paura di grane giudiziarie. Qualcuno esce dalle quinte, viene alla luce, racconta il suo calvario, lancia accuse. Il primo nome a essere tirato in ballo è quello di Marisa Proietti. Protagonista comprimaria, la donna conduceva i suoi affari con una grossolana accortezza: quel tanto che bastava per trarre in inganno i controparti un tantino sprovvedute.

In primo luogo, Marisa Proietti metteva sotto il naso fogli intestati e coi timbro dell'IACP in cui era scritto che l'istituto autorizzava la signora a vendere appartamenti. A quel punto le ultime indecisioni cadevano, e si passava alla firma del contratto. Ache qui, ad occhi ignari, tutto poteva sembrare in regola: carta da bollo, numero di registrazione, timbro del notaio (risultato rubato) di cui la donna si diceva rappresentante.

Per rendere verosimile la messinscena, Marisa Proietti, al momento della firma del contratto, chiedeva ai futuri proprietari una serie di documenti: stato di famiglia, codice fiscale, raccomandando sempre di dichiarare, in caso di richiesta, che il contratto era stato firmato prima del 1979. Quindi, dopo la rituale stretta di mano, mostrava le chiavi dell'appartamento. «Da qui a un mese la casa sarà vostra», concludeva. Le case «assegnate» erano sparse in varie zone della città: Laurentino, Eur, Torre Spaccata, Monte Sacro, Ostia.

Nel racconto dei truffati Marisa Proietti appare come una donna li-

bera di disporre a suo piacimento di case private e locali pubblici. Alcuni contratti furono firmati in una saletta del CTO, accanto all'astanteria; altri in un appartamento di via Gaeta, altri ancora in via Tuscolana, in casa della nuora della Proietti che particolare interessante, lavora al CTO. Ma i primi contatti avvenivano quasi sempre nella zona di San Giordano dove ha sede la 4ª zona dell'IACP. In questa zona si incrociano le strade di Marisa Proietti e di «Marioria», al secolo Marcelia Crespi, altra benemerita del ramo immobiliare, in prigione dal luglio 1981.

Ma all'Istituto case popolari qualcuno vigilava. E, nell'ottobre 1979, il vicepresidente, Franco Funghi, si presentava alla Procura e faceva presente al giudice istruttore Vecchione che qualcosa non funzionava: in giro c'erano persone che dicevano di vendere alloggi a nome dell'Istituto e, probabilmente, qualche dipendente doveva essere al corrente. E qui faceva il nome d. un geometra,

Arcaangelo Lasso, assistente del cantiere Laurentino Nord-Est 1. Ed è sempre dagli appunti di Franco Funghi che spunta per la prima volta il nome della signora Marisa Conti Proietti. Era il 1977: Marisa Conti Proietti aveva già fatto firmare diversi contratti per case che sarebbero state assegnate, a far data dal 5 febbraio 1978, in viale dei Romanisti, a Torre Spaccata.

Con l'arresto di Marisa Proietti si è chiuso il primo capitolo. Ma la storia continua, avvincente come un feuilleton: un avvocato, Antonio Mazzocchi, consigliere dc e legale dello IACP, raggiunto da comunicazione giudiziaria per concorso in truffa, un geometra claudicante sulle cui piste si muovono gli inquirenti, un esercito di truffati che non sa che pesci pigliare per rientrare in possesso dei soldi versati, una trama che a cerchi concentrici si avvicina alle stanze in cui la matritruffa è stata concepita.

Per scongiurare il rischio che quell'immenso rettangolo di verde diventasse un qualche anno un alveare di villette mono o bifamiliari c'è bisogno di tempo. Divisioni e sottodivisioni, controposizioni non entrano, pregiudiziali non servono. Salvare Maccarese, strapparla alla speculazione significa salvare tanta parte di Roma. Bisogna impedire che altro cemento selvaggio avveleni il suo difficile respiro verso il riequilibrio socio-urbanistico. E allora perché tutte quelle forze sempre pronte a dare battaglia se si tratta di discutere delle ciotole dei fiori o dei rampicanti, non scendono in campo? Maccarese non è il Gran Paradiso, è meno affascinante, ma c'è qualcuno che osa dire che non sia importante?

Ronald Pergolini

Maccarese, dalla crociata al minuetto

Sdegnato, furioso De Michelis è partito lancia in resta deciso a lavare l'offesa. Ha «strappato» il presidente dell'IRI, Prodi, dicendogli che la vendita della Maccarese era stata un «golpo», poi dopo una settimana di «prima linea» è sceso da cavallo, si è tolto l'armatura e «amarognolo» ha cominciato a dire: «Mi sa che ormai non c'è più niente da fare. Polemiche con l'IRI? Per carità, quel Prodi è un «povero cristiano», la colpa è tutta della Sofin e di quei liquidatori che essendo un collegio hanno curato l'affare con stile gesuitico e ancora non mi hanno informato».

Caro compagno De Michelis, tu sei il ministro delle Partecipazioni, poi dopo una settimana di «prima linea» sei sceso da cavallo, ti sei tolto l'armatura e «amarognolo» ha cominciato a dire: «Mi sa che ormai non c'è più niente da fare. Polemiche con l'IRI? Per carità, quel Prodi è un «povero cristiano», la colpa è tutta della Sofin e di quei liquidatori che essendo un collegio hanno curato l'affare con stile gesuitico e ancora non mi hanno informato».

Caro compagno De Michelis, tu sei il ministro delle Partecipazioni, poi dopo una settimana di «prima linea» sei sceso da cavallo, ti sei tolto l'armatura e «amarognolo» ha cominciato a dire: «Mi sa che ormai non c'è più niente da fare. Polemiche con l'IRI? Per carità, quel Prodi è un «povero cristiano», la colpa è tutta della Sofin e di quei liquidatori che essendo un collegio hanno curato l'affare con stile gesuitico e ancora non mi hanno informato».

Il ministro De Michelis è partito lancia in resta deciso a lavare l'offesa. Ha «strappato» il presidente dell'IRI, Prodi, dicendogli che la vendita della Maccarese era stata un «golpo», poi dopo una settimana di «prima linea» è sceso da cavallo, si è tolto l'armatura e «amarognolo» ha cominciato a dire: «Mi sa che ormai non c'è più niente da fare. Polemiche con l'IRI? Per carità, quel Prodi è un «povero cristiano», la colpa è tutta della Sofin e di quei liquidatori che essendo un collegio hanno curato l'affare con stile gesuitico e ancora non mi hanno informato».

Caro compagno De Michelis, tu sei il ministro delle Partecipazioni, poi dopo una settimana di «prima linea» sei sceso da cavallo, ti sei tolto l'armatura e «amarognolo» ha cominciato a dire: «Mi sa che ormai non c'è più niente da fare. Polemiche con l'IRI? Per carità, quel Prodi è un «povero cristiano», la colpa è tutta della Sofin e di quei liquidatori che essendo un collegio hanno curato l'affare con stile gesuitico e ancora non mi hanno informato».

Il ministro De Michelis è partito lancia in resta deciso a lavare l'offesa. Ha «strappato» il presidente dell'IRI, Prodi, dicendogli che la vendita della Maccarese era stata un «golpo», poi dopo una settimana di «prima linea» è sceso da cavallo, si è tolto l'armatura e «amarognolo» ha cominciato a dire: «Mi sa che ormai non c'è più niente da fare. Polemiche con l'IRI? Per carità, quel Prodi è un «povero cristiano», la colpa è tutta della Sofin e di quei liquidatori che essendo un collegio hanno curato l'affare con stile gesuitico e ancora non mi hanno informato».

Caro compagno De Michelis, tu sei il ministro delle Partecipazioni, poi dopo una settimana di «prima linea» sei sceso da cavallo, ti sei tolto l'armatura e «amarognolo» ha cominciato a dire: «Mi sa che ormai non c'è più niente da fare. Polemiche con l'IRI? Per carità, quel Prodi è un «povero cristiano», la colpa è tutta della Sofin e di quei liquidatori che essendo un collegio hanno curato l'affare con stile gesuitico e ancora non mi hanno informato».

noleggiamo cammelli

NOVA COMPAGNIA DELLE INDIE

Società di noleggio barche, scuola vela, crociera ed ecologia marina

Roma Via Cipro 75 - telef. 6377952

- Scuola vela: 6 lezioni teoriche, 5 pratiche ed un week-end per mare a sole L. 250.000
- Crociere di Pasqua negli arcipelaghi Pontino e Toscano

ALTA FEDELTA'

A PREZZI FAVOLOSI FINO AL 15 MARZO

ESEMPI:

- NASTRI A CASSETTA
- TDK-C90D L. 3.000
- BASF-C90FS x 3 L. 8.500
- MAXELL-C90XL15 L. 4.900
- SONY-UCX90 L. 4.300

TESTINE

- AUDIOTECHNICA AT 30 L. 90.000
- AUDIOTECHNICA AT 120 L. 49.000
- STANTON 500 EE L. 30.000
- STANTON 881 S L. 195.000
- AKG - P 10 ED L. 48.000
- SINTOAMPLIFICATORE SAE L. 740.000
- FINALE SAE L. 980.000

VASTO ASSORTIMENTO DI CASSETTE NASTRI A BOBINA - VIDEOCASSETTE

MIRO VENDITA RATEALE SENZA CANONALI

ELETTROACUSTICA

Via Castellfidardo, 41 D-E
Tel. 06/4757233 - Roma
(Stazione Termini)

Calcio

Mentre l'Inter nella trasferta di Napoli rischia di fare un nuovo capitombolo

Arbitri (ore 15)

Roma attenta, la Juventus è in agguato

In molti aspettano il passo falso dei giallorossi, ma la determinazione è una costante della capolista - Il risveglio dei bianconeri di Trapattoni non basta per cancellare il deludente campionato - Un Verona psicologicamente spento contro il Pisa?

ROMA — Il campionato incomincia a sgranare il rosario alla rovescia. L'attesa di oggi si accentra ancora sulla Roma. Superata la crisetina contro Samp e Ascoli (noi ce n'eravamo accorti, mister Liedholm), il Napoli è stato una pietra miliare del suo cammino. Ciò non toglie che in molti stiano aspettando il passo falso dei giallorossi. Dovesse addirittura perdere a Cesena e perdere anche contro la Juventus, ci sarebbe veramente di che preoccuparsi. Non per niente il saggio Liedholm ha predicato ai suoi di non distrarsi, di non considerarsi già arrivati. Gli balla dinanzi agli occhi lo spettro del campionato 1964-65, quando il suo Milan, con sette punti di vantaggio sull'Inter, si fece raggiungere e superare. A cavalle delle due partite ci sarà poi l'impegno di Coppa UEFA all'Olimpico (mercoledì 2 marzo) contro i gallesesi del Cardiff. Si potrà distrarre oggi la Roma a Cesena e poi magari accusare la stanchezza nell'incontro diretto con la Juventus? Difficile stabilirlo in anticipo, ma noi siamo più propensi a credere che la determinazione non verrà meno. Per giunta è tornato al gol anche Pruzzo, il che carica ancora di più la squadra.

La Juventus ha ripreso l'attesa con la vittoria sulla Fiorentina. L'1 a 1 di Bari in Coppa Italia, acciuffato a 2' dalla fine, ci pare irrilevante ai fini di una corruzione di giudizio. Il fatto è che le distanze dalla Roma sono troppe, per cui tutti gli sforzi dovranno essere concentrati sulla Coppa dei Campioni. Mercoledì prossimo l'impegno a Birmingham contro gli inglesi dell'Aston Villa si annuncia proibitivo. Unico fattore positivo il giocare la prima partita in trasferta. Fattore comunque da non sottovalutare il ritorno al gol di Paolo Rossi, ma la 20ª giornata ha segnato il risveglio generale dei «bomber», che è coinciso con il record stagionale di reti realiz-

zate: 25. L'Udinese non crediamo possa rappresentare un ostacolo insormontabile, sempre che non si tramuti nel classico topolino che fa fuggire l'elefante. Ma il risveglio non vuol dire che sia cancellato il cammino deludente dei bianconeri. Con l'arrivo di Boniek (ricordate il gioco al rialzo con la Roma?) e di Platini avrebbe dovuto fare un sol buco delle avversarie. Le difficoltà di inserimento hanno pesato più del previsto, lo stress del dopo Mundial ha appannato i nazionali bianconeri, ma anche un po' tutti i giocatori che hanno partecipato all'avventura spagnola, stranieri compresi. Soltanto che quelli della Juventus se lo sono trascinato più degli altri. Quanto a un posto in Coppa UEFA non crediamo che sfuggirà ai bianconeri.

Sarà interessante vedere che cosa accadrà al Verona e all'Inter. Il Pisa non appare, sulla carta, in grado di competere ad armi pari con gli uomini di Bagnoli. Tutto starà a vedere se la debacé di Avellino avrà o no una ripercussione sul piano psicologico. Forse i rischi maggiori sono per i nerazzurri di Maresca. Le polemiche potrebbero aver scosso l'ambiente e, quindi, la squadra. Che fosse una compagine lunatica lo si era capito dopo le prime partite. Che però si arrivasse all'annata biondica col Torino, questo non era sicuramente pensabile. Mercoledì il Real Madrid, in Coppa delle Coppe, non viene a proposito. A Napoli potrebbe arrivare il supplemento: i partenopei stanno cercando disperatamente di conquistare punti per sperare ancora. La sconfitta con la Roma era da mettere nel conto. Pesano un po' tirato le orecchie ai suoi, ma tutto è finito lì. Oggi si apre un nuovo capitolo. Non si tratta della ricerca di una vittoria di prestigio, ma di due punti per la salvezza. Chiudono la giornata Ascoli-Catanzaro, Cagliari-Genoa, Fiorentina-Avellino, Samp-Torino.



● Il calcio secondo Luigi Radice: tanto impegno e costante ricerca della perfezione

Radice: «Peccato che i dirigenti del calcio non vogliono migliorarsi»

«Si va verso una ricerca di professionalità - Casarin è stato ingannato, se aveva qualcosa da denunciare ne avrebbe parlato con i suoi capi»

Ha scelto di vivere per un anno ai margini del calcio per amore di una coerenza, che Gigi Radice, uomo tutto d'un pezzo, non ha mai voluto abbandonare. Da un ambiente difficile, che spesso è volentieri vive di compromessi, lui ha avuto il coraggio e la forza di distaccarsi per non esser trascinato.

La storia del Bologna e dei suoi dissi di allora presidente Fabbretti è stata a lungo avviscerata. Ora appartiene al passato. Gli è costata una stagione di «cassa integrazione», anche se il suo nome spunta fuori, tirato a lucido, quando qualche squadra va in crisi ed è assai l'allenatore viene messo in discussione. Lo hanno voluto e lo vogliono un po' dappertutto. La sua ultima possibile cliente è stata la Lazio, società che lo ha sempre amato, desiderato, senza riuscire finora a «possederlo». Il suo nome è tornato di moda dopo gli ultimi deludenti risultati della squadra biancazzurra. Una velatissima voce, però, senza riscontro. Ma nei corridoi della società biancazzurra qualche dirigente più chiacchierato degli altri, i dirigenti biancazzurri ha profetizzato che in serie A, nel prossimo campionato, sarà proprio il brianzolo l'uomo del grande rilancio.

«Perché no? Potrebbe anche essere Roma e bella ed è una piazza di un certo richiamo...» risponde dandoti l'illusione che in fondo qualcosa di concreto esiste.

Proviamo ad approfondire, ma la sua risposta è come una gelata notturna.

«Cerchiamo di non mettere in giro notizie false e tendenziose. Di ufficiale non so niente. Nessuno mi ha avvicinato. Cerchiamo di evitare le chiacchiere, i pettegolezzi. Se ne fanno già tanti. Non fanno bene a nessuno.»

«Ma lei è una persona che ama le cose serie, accetterebbe la Lazio, che non è una società seria?»

«Si va con il calcio dove ti chiamano. È chiaro che prima tenti di gettare delle basi, di costruire un dialogo, di programmare un futuro. L'artigianato del pallone non ha più modo di esistere. Fa parte della memoria storica.»

«Ma purtroppo non è sempre così. L'era del convalido è ancora lontana...»

«È una nota stonata di questo mondo in continua crescita. Assistingo ad un miglioramento costante di tutte le categorie. Allenatori, arbitri, giocatori sono riusciti a darsi un'identità sempre migliore. I dirigenti no, quelli che governano le società niente. Sono rimasti sulle loro radicalissime posizioni. Non si riesce a smuoverli.»

«Insensatezza o superficialità?»

«Smanìa del risultato. Vivono per il risultato, come se la loro immagine e la loro popolarità fosse legata soltanto a questo evento. Invece bisogna costruire, conoscere a fondo le tematiche sportive. Di questo passo si arriva all'ambrosiano sport-spettacolo, che per me è inscindibile. Ma, ripeto, una cosa del genere va costruita. Nel calcio, come del resto nelle altre cose della vita,...

«Potrebbe però provocare una reazione?»

«Comunque a Varese è difficile passare. Il Catania il suo pareggio può tirarlo fuori. In trasferta fa il catenaccio. Con lei è difficile passare. Cremonese-Como è un derby. A me starebbe bene un pari.»

«Oggi il Giro di Sardegna andrà da Cagliari a Carbonia con una tappa di 141 chilometri che per la sua natura sembra annunciare un volatone. Naturalmente c'è chi guarda alle «ndulazioni» del naturale con qualche speranza, chi vorrebbe giocare d'anticipo, e tanto meglio se avremo più di un attaccante, se qualcuno avrà gambe e volontà per squagliarsela. Questa settimana ciclistica in terra sarda sarà bella, vivace, interessante se potrà contare su parecchi ribelli, su ragazzi che non accettano il tran-tran, il volere dei «big», le fasi scontate. Un tempo il Sardegna viveva sull'ardore dei Van Looy e dei Merckx, su episodi come quello del '70, quando un carrozzone della pista (Patrick Sercu) ebbe la forza di emergere sul Monte Obelene. Ora tutto sembra più difficile, più complicato, ma facciamo in modo di divertire gli appassionati, di pedalare con un po' di fantasia, di recitare la parte con slancio e dignità.»

Gino Sala

ORDINE D'ARRIVO: 1) Bianchi Piaggio Km. 12.780 in 12'11"; media 50,572; 2) Atala Campagnolo a 2"; 3) Del Tongo Colnaghi a 6"; 4) Gis Gelati Campagnolo a 7"; 5) Renault Gitanne a 11"; 6) Vini Benotto a 12"; 7) Metasarmobil Finarello a 19"; 8) Sammontana Campagnolo a 22"; 9) Terol; Gatti a 43"; 10) Dromedario Alan s.t.

Il pronostico di Boninsegna

Il Verona potrebbe continuare in calo

A chi vien voglia di scrivere, arrabbiarsi e appassionarsi quando i giochi son fatti? Chi, infatti, può fermare la Roma? L'Inter? La Juve? Oppure il Verona? E poi ci si mette anche questo triste cielo mantovano. Ma bisogna pur mantenere gli impegni presi. Ed eccomi allora, pieno di buona volontà, a confezionarvi i profetici pronostici. A proposito, domenica scorsa ho fatto centro. «E un caso» osservano maligni gli amici del bar.

Dunque, iniziamo dall'incontro più drammatico della giornata: Napoli-Inter. Drammatico perché nessuna delle due squadre, data la delicata situazione in classifica, può giocare per il pareggio (i nerazzurri devono vincere per rimanere nella scia scudetto; i «napoletani» vogliono due punti di speranza per non retrocedere). Alcuni sostengono che l'Inter, contro il Torino, ha finalmente ricominciato la sua peca. No, non è merito dei milanesi ma colpa del ritmo indovolato della Roma che ha messo in luce le magagne anche di Juve, Torino, Fiorentina e via discorrendo. E oggi? Mi piange il cuore ammetterlo, ma il San Paolo procurerà altri guai ai nevrotici nerazzurri.

Si sbarrano presto di Juventus-Udinese: tanto di cappello ai friulani, per l'amoridito, ma uscire tranquilli dal «Comunale» torinese è sempre stata un'impresa. Per tutti. E veniamo all'altro interrogativo che tiene in ansia gli sportivi di ogni colore: a Cesena, la Roma continuerà nella marcia travolgente, oppure incapperà nella terza sconfitta stagionale? È vero che il Cesena ha un ottimo contropiede e il gioco a zona della Roma può favorire, ma tutto sommato sostenere che il massimo rischio della Roma sia un pareggio non mi sembra un pronostico azzardato.

Finché ha tenuto la concentrazione, anche il Verona ha recitato bene la sua parte. Purtroppo, l'abbiamo ripetuto più volte, la manca una «buona panchina», cioè non ha adeguati ricambi e per gli scelti è iniziata una pericolosa discesa. Quando si prende una brutta china è difficile fermarsi in tempo e si possono regalare punti persino al modesto Pisa.

Non sarà drammatico, non conterà ai fini dello scudetto e della retrocessione, ma oggi l'incontro più interessante mi sembra Sampdoria-Torino, perché da una parte finalmente riesce a «Francia» il Toro e da un'altra parte si promette spettacolo. La Samp è guardiana, meglio disposta in difesa e a controcampo. A dar man forte a Mancini e Brady è tornato Francis. Insomma, per il Torino saranno game da pelare.

Vittorie casalinghe in Fiorentina-Avellino e Ascoli-Catanzaro. Per il Cagliari, invece, si presenta una difficile partita casalinga. Il Genoa, in trasferta, non ha mai regalato niente a nessuno.

Roberto Boninsegna

La Lazio riceve la Samb

D'Amico: «Ci siamo creduti dei mostri»

«Non siamo però in disarmo - La sconfitta di Monza è un richiamo alla realtà»

Saprà risorgere la Lazio dopo la disfatta di Monza? Le polemiche che sono dappertutto e durante la settimana hanno lasciato il segno, eppure non hanno toccato l'ambiente della squadra?

Per Vincenzo D'Amico, «capitano» biancazzurro, non ci sono motivi sufficienti per porsi tutti questi interrogativi. Per lui Monza è stata sicuramente una brutta battuta d'arresto, ma anche un richiamo alla realtà che molti avevano forse perso d'occhio.

«Abbiamo smarrito lentamente la strada che ci aveva portato in alto. La nostra progressione in classifica è stata fantastica, poi però una volta raggiunta la vetta, una volta messo un bel margine di vantaggio tra noi e le altre, Milan compreso, abbiamo ritentato, forse inconsapevolmente ma a torto, che il resto sarebbe venuto da sé.»

«Vi siete creduti dei «mostri» di bronzo?»

«Neanche questo. Ci siamo ritenuti un complesso superiore, capace di poter raggiungere qualsiasi risultato, magari senza doverci impegnare sempre tutta. E così la squadra lentamente s'è persa, s'è innervosita, non è riuscita più ad esprimere il suo



gioco, non sono arrivati più i risultati. Sono nati i primi malumori. Ma una cosa è certa: non siamo in disarmo... Come è accaduto all'andata anche questa volta la partita con la Sambenedettese rappresenta una tappa fondamentale per il vostro campionato. Dovete batterla per forza.

«Sembra un destino. Non credo che i nostri avversari siano molto felici di una situazione del genere. Un Lazio arrabbiata e che vuol tornare umile, come diciavole partite fa, mette spavento a tutti.»

«E se le cose non dovessero andare nel giusto verso? Se anche questa volta la vittoria non arrivasse...»

«Questo discorso rimandiamo a dopo. Che vale fare ora delle congetture. E poi ad una eventualità del genere non voglio pensarci. Mi rifiuto di credere che non siamo più capaci di vincere. Ma la Samb non sarà tanto disponibile... Parlerò allo stesso modo anche se dovessimo affrontarla la più forte squadra del mondo. Oggi dobbiamo vincere. Non c'è altra alternativa. Dobbiamo assolutamente ricquistare la nostra credibilità e il nostro primo posto. Mi ero abituato ad essere primo in classifica. Voglio ritornarci.»

«Osservando il calendario di questa quarta giornata, sembra sistemato in maniera ideale per voi e per il Milan. Le vostre inseguitrici non

hanno una domenica tanto favorevole.

«Beh, una volta tanto tocca pure a noi a godere di qualche vittoria. Non è un male tanto fortunati. Anzi, direi che la fortuna con noi è fortemente in debito...»

«Giociamo a far dei pronostici: il Catania va a Reggio Emilia, la Cavese a Varese, mentre Cremonese e Como se la vedranno tra di loro. Chi sta peggio?»

«Penso la Cavese a Varese. Oltretutto loro sono ancora un po' con la testa confusa per quelle tre giornate di squallida infilate al loro campo...»

«Potrebbe però provocare una reazione?»

«Comunque a Varese è difficile passare. Il Catania il suo pareggio può tirarlo fuori. In trasferta fa il catenaccio. Con lei è difficile passare. Cremonese-Como è un derby. A me starebbe bene un pari.»

«Oggi il Giro di Sardegna andrà da Cagliari a Carbonia con una tappa di 141 chilometri che per la sua natura sembra annunciare un volatone. Naturalmente c'è chi guarda alle «ndulazioni» del naturale con qualche speranza, chi vorrebbe giocare d'anticipo, e tanto meglio se avremo più di un attaccante, se qualcuno avrà gambe e volontà per squagliarsela. Questa settimana ciclistica in terra sarda sarà bella, vivace, interessante se potrà contare su parecchi ribelli, su ragazzi che non accettano il tran-tran, il volere dei «big», le fasi scontate. Un tempo il Sardegna viveva sull'ardore dei Van Looy e dei Merckx, su episodi come quello del '70, quando un carrozzone della pista (Patrick Sercu) ebbe la forza di emergere sul Monte Obelene. Ora tutto sembra più difficile, più complicato, ma facciamo in modo di divertire gli appassionati, di pedalare con un po' di fantasia, di recitare la parte con slancio e dignità.»

Gino Sala

ORDINE D'ARRIVO: 1) Bianchi Piaggio Km. 12.780 in 12'11"; media 50,572; 2) Atala Campagnolo a 2"; 3) Del Tongo Colnaghi a 6"; 4) Gis Gelati Campagnolo a 7"; 5) Renault Gitanne a 11"; 6) Vini Benotto a 12"; 7) Metasarmobil Finarello a 19"; 8) Sammontana Campagnolo a 22"; 9) Terol; Gatti a 43"; 10) Dromedario Alan s.t.

Gli arbitri (ore 15)

Atalanta-Arezzo: Sartì; Cremonese-Como: Magni; Foggia-Monza: Vitali; Lazio-Samb: Fachin; Lecce-Bari: Longhi; Milan-Campobasso: Patrussi; Palermo-Bologna: Testa; Perugia-Fiorentina: Lombardo; Reggiana-Catania: Leni; Varese-Cavese: Tubertini.

L'intervista al «Sun»

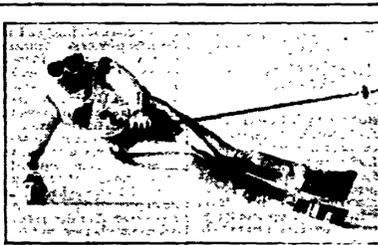
E Paolo Rossi inciampa su se stesso

Due quotidiani sportivi di ieri, con un titolo a nove colonne, annunciano che Rossi, in un'intervista a un giornale scandalistico inglese, ha dichiarato che «gli italiani sono tutti matti». Dobbiamo riconoscere che Pabito, ammesso che le dichiarazioni rilasciate al Sun siano vere, per una colpa non ha tutti i torti: l'isterismo maniacale con cui le vicende di Rossi e di casa Rossi vengono seguite dalla stampa italiana è ridicolo e avvilente; e i titoli di Tuttosport e del Corriere dello Sport di ieri sono l'ennesima conferma. Ma Rossi, per la millesima volta, sbaglia tono, metodo e soprattutto sbaglia interlocutore. Concedere un'intervista al Sun vuol dire alimentare quello stesso meccanismo di volgare scandalismo e di stupide semplificazioni di cui lo stesso Rossi si sente vittima. Non si lamenti, poi, se la stampa italiana corrispettiva del Sun trova l'ennesimo pretesto per sbatterlo in prima pagina.

Toto: la giocata minima da 500 a 600 lire
ROMA — Entro il 12 marzo aumenterà da 500 a 600 lire la giocata minima al Totocalcio: la «Gazzetta Ufficiale» di ieri ha pubblicato infatti la legge di modifica alla disciplina dell'istituto per il credito sportivo che, aumenta la giocata minima entro la data di entrata in vigore della legge.

Giro di Sardegna: la Bianchi subito protagonista

Il forte squadrone biancoceleste s'è aggiudicata la cronometro a squadre - Al secondo posto l'Atala, terza la Gis di Saronni - Oggetti seconda tappa: Cagliari-Carbonia con De Wolf che partirà con la maglia di leader



GALLIVARE (Svezia) — Ingegnar Stenmark ha vinto ieri lo slalom gigante di Gallivare. Vittorioso in entrambe le manche, il fuoriclasse svedese (che vediamo nella gara di ieri) ha fatto fermare i cronometri sul tempo di 2'29"11, precedendo l'americano Phil Mahre e lo svizzero Max Julien, secondi a pari merito con 2'30"83.

Lo sport in TV

- RETE 1
Ore 14.20, 15.50, 16.55: notizie sportive; 18: sintesi di un tempo di serie B; 18.30, 50' minuto; 21.55: La domenica sportiva.
- RETE 2
Ore 9.25: diretta da Gallivare (Svezia) della 1ª manche del gigante maschile di Coppa del mondo; 16.45: risultati finali e schedina del sistema; 18.50: Gol flash; 19: registrata di un tempo di serie A; 20: Domenica sprint.
- RETE 3
Ore 13.40: diretta da Clusone degli «assoluti» di cross; 14.30: da Trento mondiali di polizie municipali di sci; 16: da Trento «Topolino» di sci; 19.15: TG3 sport regione; 20.30: TG3 sport; 22.30: registrata di un tempo di serie A.

Basket

Così in «A1» a tre giornate dai «play off»

Con le squadre che cercano di trovare le posizioni più comode per affrontare la parte finale del campionato, il torneo di basket gioca oggi la terza giornata prima delle sentenze definitive per play off e retrocessione. A Pescara Scavolini e Bertoni giocano una partita fondamentale per decidere le posizioni di testa mentre le altre «reduci» vittoriose delle Coppe — Billy e Ford — se la vedranno in casa con Cidno, in cerca del lasciarsipassare per i play off, e Carera, disperatamente protesa ad evitare la retrocessione in A2. Anche il Bancomarca, in ambascia per il ginocchio di Hughes, gioca tra le mura amiche con l'Honky. Gli altri appuntamenti del tabellone sono: San Benedetto-Bivona; Feroni-Caviva; il derby tra Sudyne e Latte Sole; Lebole-Bic...

«Se si riferisce all'intervista di Casarin, dico che è stato un trabocchetto. Io lo conosco benissimo, so quale persona onesta egli sia, so che è uno di quelli che si sforza di cambiare le cose, di migliorare i suoi eroi (allenatori) come in tutti i momenti. Solo che ora se ne parla più diffusamente. L'hanno scoperta anche i giornali. È diventata di moda. Per quanto riguarda la categoria arbitrale, forse mi giudicherebbe contro corrente, ma io noto in questi ultimi anni un nettissimo miglioramento...»

«Dal punto di vista del gioco esiste un certo miglioramento. Ma non scaturisce dalla «zona» che è una cosa vecchia, che a lungo è stata provata e riprovata, che ha partorito le sue vittorie, i suoi eroi (allenatori) come in tutti i momenti. Solo che ora se ne parla più diffusamente. L'hanno scoperta anche i giornali. È diventata di moda. Per quanto riguarda la categoria arbitrale, forse mi giudicherebbe contro corrente, ma io noto in questi ultimi anni un nettissimo miglioramento...»

«La determinazione della Roma e Ancelotti. Il suo ritorno alla ribalta mi fa veramente piacere...»

«La cosa meno bella?«

«La Fiorentina. Che delusione! Non l'avrei mai immaginato...»

Paolo Caprio

espongono 139 gallerie con oltre 600 artisti per vedere per comprare pittura scultura e grafica bologna 5-8 marzo orano dalle 10 alle 19

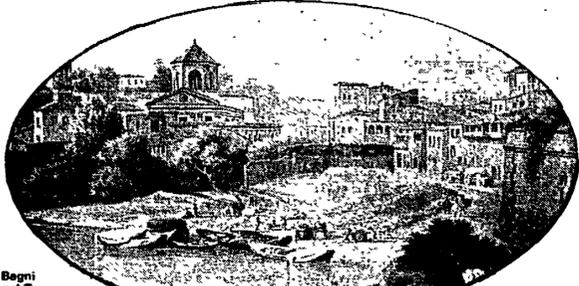
Gli archeologi studiano il fiume



Uno degli ultimi mulini sul Tevere in una foto scattata qualche anno dopo il 1870

Tevere, malattia e amore per chi gli si avvicina

Ponte Sublicio e i «magazzini» - Quando il corso d'acqua era un'importante fonte di vita - Da rimessa pontificia a museo



Begni nel Tevere in un dipinto di Isaac de Moucheron

ROMA — «Chi comincia ad occuparsi del Tevere non lo abbandona più. È come una malattia, anzi un amore». Chi parla così è Claudio Moccigiani Carpano della Sovrintendenza archeologica di Roma. Sulla riva destra del fiume di Palatino c'è scritto: «Tevere». E del fiume di Roma sa tutto, ma cerca di saperne di più. Gli è accanto Roberto Menghini, suo collaboratore. Ma è difficile trovarli in ufficio, più facile sul Tevere, nei pressi di ponte Sublicio, dinanzi a Porta Portese. È lì che lavorano da tempo. Qui passa in automobile sul lungotevere Testaccio non si accorge di quanta «roba» stia uscendo fuori sulla riva sinistra del fiume. Più facile per chi prende il 13. Un'infinità di archi di «botteghe» e di «magazzini» di epoche diverse, una zona di smistamento di tutto ciò che arrivava in città in epoca romana — ci dice Moccigiani —. Sono dieci anni che la Sovrintendenza si occupa del Tevere con ricerche specifiche. Abbiamo cominciato dalla Magliana risalendo poi verso la città. È una ricognizione lunga, difficile, ma anche affascinante. Abbiamo trovato giacimenti di epoca etrusca e romana. Non è solo, quindi, per chi è «apparso» di Ponte Sublicio, reso famoso da Orazio Coclite. Anzi, direi che è un fatto marginale. Ma se si sale un po' più a monte, si scopre che qui siamo più fieri e la proposta di un itinerario archeologico lungo la riva sinistra del fiume da Castel S. Angelo a Monte Testaccio. Lo abbiamo già proposto al ministero del Tesoro. Un certo Procopio ci ha fatto una serie di incontri nelle scuole. In epoca romana, medievale e ancora dopo, per centinaia di anni, le rive del fiume erano vive, frequentate, traslabili. Il fiume stesso era fonte di vita.

Il Tevere era una via di approvvigionamento in tutti e due i sensi. Dal mare giungevano navi cariche di vino, spezie e altro ancora, dal monte legname, carbone, ortaggi. Il grano che veniva macinato proprio sul fiume in molini ancorati alla riva, all'altezza di ponte Fabricio, all'isola Tiberina. L'uso di azionare le «mole» con la corrente del fiume risale a Villaggio 337 d.C. e lo racconta un cronista del tempo, un certo Procopio che più che cronista era un giornalista al seguito della guerra gotica, oggi lo chiameremo un inviato speciale al fronte.

Ma delle «mole» esistono molte prove: sono state infatti recuperate parti di una zattera, alcune lunghie catene forgiate a mano e una macina di pietra. Ma sul fiume s'è macinato per mille anni e più. Così come vi

lavoravano fabbri, falegnami, carpentieri. Vi si costruivano barche e vi arrivavano i turisti, cioè i pellegrini per visitare le Basiliche. «Sbarcavano alla «Ripa Romea» (riva dei pellegrini) che nei secoli successivi fu detta Ripa Grande, cioè tra Porta Portese e Ponte Rotto.

«Soprattutto negli anni santi — scrive Cesare D'Onofrio nel suo «Tevere e Roma» — i pellegrini non arrivavano soltanto attraverso le vie consolari, ma affluivano in grandi quantità da Spagna, Sardegna, Francia e Africa) anche per via marittima. Queste navi giungevano a Fiumicino (già, non c'era ancora l'aeroporto) trainate da bufale lungo la sponda destra del Tevere, in due giorni (portando una notte in località Mezzocaminio) risalivano il Tevere e sbarcavano alla dogana. Qui, attraverso il ponte Teodosio (cioè il Sublicio) oppure quello Senatorio, «dovevano incominciare il loro pellegrinaggio trovandosi proprio su quella sponda ben sei delle sette basiliche più importanti. Ritrattavano poi il fiume a Castel S. Angelo e arrivavano a quella Vaticana. C'era qualcuno disposto in quest'anno Santo 1983 di tipo straordinario a ripetere l'esperienza».

«La città si apriva sul fiume — ci dice Moccigiani — ci si lavavano, ci si viveva, ci si bagnava. Ci si facevano anche delle belle nuotate, tanto è vero che un editto pontificio del 4 agosto 1612 (ma ce ne sono anche di precedenti) porta questo titolo: «Che non si vada a nuotare, o lavarsi, al Fiume senza mutande» pena cento scudi di ammenda, tre tratti di corda e qualche staffilata.

Oggi i sommozzatori si immergono in tutte le stagioni antiquariano, ma il Tevere può deve tornare ad essere un luogo di vita. Noi non vogliamo imbalsamarlo, ma pure un suo museo deve averlo nel quadro della ristrutturazione dei musei di Roma. Esiste, accanto a Porta Portese, una costruzione quasi sulla riva, dove non sono stati eretti muraglioni. Risale ai primi del 700 e vi faceva capo la piccola flotta pontificia (quella grande approdata a Civita vecchia), che la usava per manutenzione e la rimessa delle barche. È rimasta intatta nonostante sia stata utilizzata per attività artigianale e lo speriamo e ci auguriamo che nasca questo museo che non conterà statue, ma illustrerà le funzioni socio-economiche del Tevere nello scorrere dei secoli.

Mirella Acconciamestra

Ma quanto era brutto Orazio Coclite!

«Piacida, che tenne le redini dell'impero romano dal 19 gennaio del 375 al 17 gennaio del 385, dopo Crispo, naturalmente. Teodosio I era instabile. Non solo rifece il ponte in travertino, ma versatissimo nella politica estera ottenne un notevole successo — notevole, non spendendo — riuscendo a stabilire amichevoli rapporti con la Persia e a risolvere come meglio era possibile «l'annona» questione armena. Accordandosi con Sapore III. Ai nostri giorni, armati e persiani continuano a imperversare sulle pagine dei giornali, e senza trovar pace.

Ma è poi veramente esistito Orazio Coclite ed è realtà o leggenda la storia che, da solo, difese Roma da Persiana, il re etrusco che voleva restituire, ad ogni costo, Tarquinio il Superbo cacciato dalla città? Sembra proprio di sì tanto che sempre Plutarco ci racconta persino perché si chiamasse Coclite. «Era soprannominato così — scrive — perché aveva perso un occhio in guerra. Altri dicono perché il suo naso era così schiacciato e infossato che gli occhi non erano separati l'uno dall'altro e le sopracciglia risultavano unite. La gente — dice sempre Plutarco — pensò di chiamarlo Ciclope, ma per un fallo di pronuncia prevalse generalmente la forma Coclite». Già da allora, evidentemente, i romani tendevano a storpiare i nomi.

«Daniele Laghi, il detentore del titolo, ha 26 anni, è faentino, fa l'agricoltore, e, nei ritagli di tempo, si dedica con buoni risultati alla boxe. Claudio Cassanelli, invece, fa il saldatore meccanico e, per l'occasione tricolore, aveva avuto alcune settimane di permesso dal suo titolare. L'incontro di venerdì «era fileto via senza sussulti tecnici di particolare rilievo. Da un lato il detentore, Laghi, che aspettava al varco l'avversario per cercare di coglierlo d'incontro, manovrando con colpi larghi, magari un po' «sporchi» ma pesanti; dall'altro lo sfidante, più elegante sotto il profilo stilistico, ma più debole sotto il profilo psicologico e della tenuta.

Al suono dell'ultimo gong ad arrambante faceva invece incontro un Cassanelli letteralmente vuoto ed assente, sorretto a

Attenzione per il congresso

la prossima settimana, ha interrogato una serie di politici e commentatori e nell'insieme ne emerge una riflessione positiva sulla grande capacità che ha avuto il PCI di rinnovarsi e riproporsi come punto di riferimento centrale nella vicenda politica non solo italiana, ma europea: per molti la scoperta sembra essere arrivata solo dopo i congressi provinciali del PCI, ma è comunque arrivata. L'indicazione che ne esce è che l'interesse per il nostro partito diventa reale attesa di indicazioni di prospettive che tutti avvertono come vitali per uscire dallo stallo e dalla crisi politica di oggi.

Dice Antonio Giolitti, nella sua dichiarazione all'«Espresso», dopo avere ricordato la sua espulsione e quella di Furio Diaz nel '56: «Ora il PCI è alla ricerca di quel tempo perduto... C'è chi vuole fargli espellere il tempo perduto con un lungo purgatorio; c'è chi vuole accelerare la mutazione e le sue conseguenze negative per la democrazia in Italia. Io sono tra questi. E non credo che il banco di prova sia l'appoggio a un governo a presidenza socialista». Furio Barbieri, dopo aver detto che «la corrotta del centralismo democratico diventa troppo angustiosa», aggiunge che il «PCI non assomiglia più a nessun

altro partito comunista. Va al di là anche dell'eurocomunismo e prende i connotati di una nuova euro sinistra, se non propriamente della socialdemocrazia». Natoli saluta, ma ritiene insufficiente, al primo colpo al centralismo burocratico. Luigi Pintor afferma: «Se penso come era fallisco sostenere 15 anni fa una linea di alternativa, e come è facile oggi accettarla e anche contrastarla, provo un senso di malinconica invidia». Lo stesso Pintor, in un dibattito alla TV giovedì sera, aveva detto che «oggi certo non mi sentirei di separarmi dal Partito comunista come nel '69».

Alessandria, dove si è svolto un convegno della sinistra del PSI (di cui riferiamo a parte) Ruffolo e Signorile hanno messo al centro dei loro discorsi il tema del PCI, dell'attesa per il suo Congresso e delle indicazioni che possono uscirne. Signorile ha detto che l'altro che le novità del PCI pongono al PSI «responsabilità assai grandi e che mai nel passato si erano configurate in questa maniera». All'ipotesi di un po' statica del riequilibrio democratico fra PCI e PSI — ha aggiunto — come condizione per le alleanze, mi sentirei di sovrapporre la sollecitazione a utilizzare pienamente il primato politico che oggi il

PSI ha per la sua storia recente.

Da sponda diversa, Andreotti critica la politica di alternativa democratica affermando che è illusorio pensare di potere governare senza la DC. Ciò vale — ha detto — sia per Berlinguer che per quegli alleati che fossero dediti a coltivare questa politica di divisione nazionale. Dimenticando di essere in realtà arroccato e gli stesso oggi nella gabbia del pentapartito governativo, Andreotti rimprovera, in trasparenza, il «suo» periodo dell'unità nazionale e afferma che «i nostri non sono tempi né di «sante alleanze» né di «alleanze laiciste». Sul «Popolo» di domani Galloni attacca la politica di alternativa che sarà al centro del Congresso del PCI, dicendo fra l'altro che essa «pur autoinducendosi democratica, in realtà si distingue da una alternativa di sinistra che pure a parole si dice di non volere perseguire».

Inflessa dunque e in ogni caso consapevole della novità politica che rappresenta, nel lago stagnante del meschino cabotaggio del pentapartito, ciò che il PCI potrà dire per muovere le acque e aprire qualche prospettiva di uscita dalla paralisi attuale di tutti i partiti della così detta «governabilità».

La nuova Irpef è legge

avendo a disposizione l'aula del Senato il sistema elettronico di votazione, guasto da dieci anni — avrebbe dilatato enormemente i tempi; per ogni verifica il numero legale si impigrisce, infatti, venti minuti. Il decreto sarebbe scaduto martedì 1° marzo.

Il governo ha ovviamente ottenuto la fiducia votata per appello nominale (164 sì 99 no). A favore si sono espressi i quattro partiti della maggioranza; astenuti i repubblicani; contrari i comunisti, sinistra indipendente e il partito di centro.

Tutti gli altri decreti (ben cinque) posti a fondamento della manovra economica del quinto ministro Fanfani sono già decaduti o sono prossimi alla stessa fine: i comunisti — ha concluso Giglio Tedesco — ammonocono fin d'ora il governo (che in meno di tre mesi ha già fatto ricorso 14 volte alla decretazione d'urgenza) a non toccare la strada, intollerabile dal punto di vista istituzionale e sostanziale, della ripresentazione di decreti di cui si è già discusso in Parlamento, che rievoca la legge del 1971. Il provvedimento divenuto legge ieri è un testo di grande complessità e di difficile lettura: sei corpi articolati, contenente aumenti di imposte e tasse per circa 4 mila miliardi (bolli per patenti, superposta del sel, catasto, prodotti elettronici).

Basti dire che l'ultimo articolo, composto da ben 82 commi, dilaga per una trentina di pagine.

Ma la parte di più largo interesse del decreto è dedicata certamente alla riforma delle aliquote Irpef: una riduzione dell'imposizione fiscale sul lavoro dipendente nel ordine dei settemila miliardi di lire.

Le 32 aliquote fiscali finora operanti sono state ridotte a 9 e si applicano su altrettanti scaglioni di reddito annuo imponibile ai fini Irpef.

A questa revisione, si accompagna un nuovo sistema di detrazione fiscale: alle tradizionali e in parte ritoccate, detrazioni per il coniuge e i figli a carico, per le spese di produzione del reddito e per la quota esente, si aggiungono un ulteriore complesso di detrazioni calibrate in rapporto ai redditi dei lavoratori. Si va da un massimo di 324 mila lire annue per chi ha un reddito che non supera i 9 milioni ad un minimo di 60 mila lire per il lavoratore dipendente il cui reddito oscilla fra i 15 e i 16 milioni (per maggiore chiarezza

e informazione rimandiamo alle dettagliate tabelle pubblicate a parte).

L'alleggerimento fiscale riguarda anche i lavoratori autonomi e titolari di imprese minori. Per queste categorie, la quota esente da imposizioni fiscali sarà di 36 mila lire per i redditi superiori a 10 milioni annui e di 96 mila lire per redditi al di sotto dei 10 milioni; la detrazione per il coniuge a carico sale (come per i lavoratori dipendenti) da 180 mila a 240 mila lire annue; per le spese di produzione del reddito annuo sarà di 200 mila lire per i redditi fino a 6 milioni annui e di 100 mila lire per i redditi tra i 6 e i 12 milioni (sono esclusi i redditi cosiddetti forfettari); il sistema delle detrazioni per i figli a carico è identico a quello previsto per i lavoratori dipendenti.

Proviamo a calcolare la misura di questi benefici fiscali per un lavoratore dipendente con moglie e due figli a carico (ricordando che i pensionati delle detrazioni fiscali hanno un'aliquota di mezzo milione di lire e mezzo sono completamente esentati dalle imposte dirette).

Reddito imponibile di 10 milioni: 360 mila lire in meno di imposte;
Reddito di 12 milioni: 291 mila lire in meno;
Reddito di 14 milioni: 279 mila lire in meno;
Reddito di 16 milioni: 345 mila lire in meno;
Reddito di 18 milioni: 395 mila lire in meno;
Reddito di 20 milioni: 525 mila lire in meno;
Reddito di 24 milioni: 825 mila lire in meno.

Superati i 30 milioni annui di reddito imponibile, i vantaggi fiscali cessano. Ma ecco un altro esempio che tiene conto di questa volta, degli effetti combinati della riforma fiscale e dell'accordo sulla scala mobile. Il dipendente medio dell'industria con moglie e un figlio a carico avrà alla fine dell'83 un reddito lordo di 14 milioni e 823 mila lire. Calcolando un'inflessione del 13 per cento, avrà un salario reale del 2,11 per cento in più rispetto al 1982. Se non fossero intervenuti gli accordi del sindacato con il governo e la confederazione di lavoratori, avrebbe avuto una diminuzione del salario reale rispetto al 1982 del 2,96 per cento.

La riforma delle aliquote e delle detrazioni fiscali hanno vigore a partire dal mese di gennaio: il decreto stabilisce che i rimborsi dovranno essere fatti dai datori di lavoro entro maggio per 3/4 di dovuto; il congegno avverrà nel mese di dicembre.

Giuseppe F. Mennella

Euromissili: le «Zvestija» criticano il governo italiano

MOSCA — Attacco delle «Zvestija» al governo italiano per le questioni degli euromissili. Il giornale del governo sovietico scrive che le autorità italiane sono in prima fila tra quanti si battono per l'installazione dei «Pershing» e dei «Cruise» in Europa, in contrasto con la volontà dell'opinione pubblica. Aggiunge che quando nel 1979 la NATO decise l'installazione degli euromissili, il governo italiano non solo appoggiò incondizionatamente le richieste di Washington, ma «fu il primo ad approvare la decisione di costruire una base missilistica sul territorio nazionale».

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Guido Dell'Aquila

Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. «L'UNITÀ» autorizzazione a giornale murale n. 4245.

Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via del Tesorino, 15 - Telef. centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4950355 - 4951283 - 4951284 - 4951285

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00186 Roma - Via del Tesorino, 19

A Genova dieci ergastoli

no stati inflitti a Fulvia Miglietta, imputata di concorso in tutti i sei omicidi quale componente della direzione di colonna che aveva organizzato l'esecutivo nazionale delle Br al tempo degli assassini. Vincenzo Guagliardo, che insieme a Riccardo Dura (uno dei morti di via Fracchia) sparò, all'alba del 24 gennaio 1979, contro l'operaio comunista e sindacalista dell'Italider Guido Rossi, è stato condannato a 28 anni di reclusione; i giudici hanno infatti ritenuto che il suo comportamento processuale, sono state riconosciute le attenuanti generiche.

«Fulvia Miglietta, palermitana, è stata condannata a 12 anni di carcere per aver concorso in un attentato al centro di Genova il 30 settembre ed è stato condannato a sette anni, di cui due condizionali, il figlio Riccardo Assolli, infine, con formula piena, «per non aver commesso il fatto», i congegni dei treni dogliani ed i mezzi delle Br: Barbara Balzerani (latitante), Maria Carla Brosicchi, Nadia Ponti, Valerio Morucci, Antonio Savasta e Patrizio Peci. Evidentemente, in contrasto con le tesi accusatorie, la Corte ha ritenuto i fronti estranei all'iter decisionale dei quattro attentati. Per Patrizio Peci, in particolare, questa assoluzione significa l'uscita dal carcere, a vicenda gli ottenuti la libertà provvisoria nell'ambito degli altri tre processi pendenti a suo carico in altrettanti distretti giudiziari.

«L'ex terrorista pentito poco essere rimese in libertà nel giro di poche ore. Secondo alcune voci Peci sarebbe dovuto uscire ieri sera stessa. Una operazione del genere, tuttavia, si deve svolgere per ragioni di sicurezza nella massima segretezza.

La sentenza di ieri conclude un processo durato oltre un mese, con udienze quasi quotidiane: ventuno imputati, una trentina di testimoni, migliaia di atti a formare un voluminoso fascicolo. Al centro il sangue versato a Genova negli anni di piombo, esclusi una quindicina di ferimenti per i quali sono ancora in corso le istruttorie. «L'assassinio del commissario Esposito, la mattina del 22 maggio 1978, su un autobus affollato che lo stava portando al lavoro. L'esecuzione di Guido Rossi, colpevole di avere tentato di smontare il «postino delle Br» Giuseppe Baratta, il 28 giugno 1978. L'omicidio di Riccardo Assolli, il 21 novembre 1979 l'attentato al maestro Vito Battaglini e al carabinieri Mario Tosa, colpiti alle spalle in un bar di Sampierdarena dove stavano facendo colazione prima di iniziare il consueto servizio di pattuglia. Due mesi dopo la strage di via Riboli: il colonnello Emanuele

Tuttobene e l'appuntato Antonio Casu falcitati a colpi di mitra sull'auto di servizio che li stava portando al lavoro. Il colonnello dell'esercito Luigi Ramundo, che viaggiava con loro, scampò alla morte perché creduto già morto.

Il pubblico ministero Pio Maciello aveva chiesto che fossero puniti con la pena di ergastolo per sicari e mandanti, per i dirigenti materiali e per i dirigenti ideologici e nazionali. Il colonnello dell'esercito Luigi Ramundo, che viaggiava con loro, scampò alla morte perché creduto già morto.

Il pubblico ministero Pio Maciello aveva chiesto che fossero puniti con la pena di ergastolo per sicari e mandanti, per i dirigenti materiali e per i dirigenti ideologici e nazionali. Il colonnello dell'esercito Luigi Ramundo, che viaggiava con loro, scampò alla morte perché creduto già morto.

La sentenza di ieri conclude un processo durato oltre un mese, con udienze quasi quotidiane: ventuno imputati, una trentina di testimoni, migliaia di atti a formare un voluminoso fascicolo. Al centro il sangue versato a Genova negli anni di piombo, esclusi una quindicina di ferimenti per i quali sono ancora in corso le istruttorie. «L'assassinio del commissario Esposito, la mattina del 22 maggio 1978, su un autobus affollato che lo stava portando al lavoro. L'esecuzione di Guido Rossi, colpevole di avere tentato di smontare il «postino delle Br» Giuseppe Baratta, il 28 giugno 1978. L'omicidio di Riccardo Assolli, il 21 novembre 1979 l'attentato al maestro Vito Battaglini e al carabinieri Mario Tosa, colpiti alle spalle in un bar di Sampierdarena dove stavano facendo colazione prima di iniziare il consueto servizio di pattuglia. Due mesi dopo la strage di via Riboli: il colonnello Emanuele

LOTTO

DEL 26 FEBBRAIO 1983

Bari	76 37 81 57 10	2
Cagliari	87 94 74 68 2	2
Firenze	17 85 56 70 16	1
Genova	35 23 64 81 1	2
Milano	88 42 1 77 1	2
Napoli	45 12 74 88 56	X
Palermo	21 22 88 15 15	1
Roma	78 25 24 30 4	2
Torino	67 26 129 12	2
Venezia	48 47 75 89 60	1
Roma II	1	1
Roma I	1	1

Montepremi L. 717.619.226

LE QUOTE:

a punti 12 L. 15.497.000	1
a punti 10 L. 15.497.000	1
a punti 10 L. 15.497.000	1
a punti 10 L. 15.497.000	1

La segreteria confederale della CISL, annunciando il conferimento del premio, esprime il suo cordoglio e la riconoscenza dell'intera organizzazione.

La camera ardente verrà allestita presso la sede della CISL di Torino, via Barbaresco, 42, a partire dalle ore 11 di domenica 27. I funerali si svolgeranno a Torino lunedì 28 in Piazza Arbarello alle ore 11 ed alle ore 18 nella chiesa di S. Massimo D'Alba (Cuneo).

La Cgil regionale del Piemonte, la Camera territoriale del lavoro di Torino, i Sindacati di categoria tutta, esprimono il loro profondo dolore per l'immane ed improvvisa perdita di un compagno.

Torino, 26 febbraio 1983

CESARE DEL PIANO

partigiano combattente, stimato dirigente della Cisl Nazionale, fu riconosciuto come protagonista del processo insurrezionale del Movimento operaio torinese nel 1969 e alla sua famiglia furono restituiti i terreni di proprietà.

Torino, 26 febbraio 1983

A un anno dall'incalcolabile vuoto lasciato dalla morte del compagno

SERGIO PANELLA

i comunisti della sezione ENEL sottoscrivono un abbonamento a l'Unità da intestare alla sezione PCI del paese torinese di Valva (Sv).

La moglie Narda e i figli Livio, Clelio, Alessandra e Maria riscrivono a un anno dalla morte a tutti i compagni

SERGIO PANELLA

e sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità

La madre Paulina, le sorelle Anna, Teresa, Guanna ricordano a tutti i compagni a un anno dalla morte

SERGIO PANELLA

e sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità

In memoria dei cari compagni

ANNUNZIATA PIERMATTEI

CESARE FILIPPETTI

scomparsi di recente ci hanno fatto pervenire la somma di L. 20.000 Fiorini e Angela Zangretta.

em. ma.

Quattro anni dopo

no state intitolate decine e decine di sezioni del PCI. La sua morte provocò un sussulto di dolore. Duecentomila persone seguirono i suoi funerali. Cinquecento mila gli altri. A Milano, venne assassinato il figlio Emilio Alessandrini.

Il suo esempio venne poi seguito da molti. Al suo nome sono stati intitolati decine e decine di sezioni del PCI. La sua morte provocò un sussulto di dolore. Duecentomila persone seguirono i suoi funerali. Cinquecento mila gli altri. A Milano, venne assassinato il figlio Emilio Alessandrini.

Quattro anni dopo

no state intitolate decine e decine di sezioni del PCI. La sua morte provocò un sussulto di dolore. Duecentomila persone seguirono i suoi funerali. Cinquecento mila gli altri. A Milano, venne assassinato il figlio Emilio Alessandrini.

Il suo esempio venne poi seguito da molti. Al suo nome sono stati intitolati decine e decine di sezioni del PCI. La sua morte provocò un sussulto di dolore. Duecentomila persone seguirono i suoi funerali. Cinquecento mila gli altri. A Milano, venne assassinato il figlio Emilio Alessandrini.

Dramma sul ring

È andata avanti così fino alla decima ripresa, allorché, in vantaggio di un paio di punti, Cassanelli ha iniziato a cedere fisicamente. Le due ultime riprese sono risultate un vero calvario per il ragazzo di Cavalese che faceva ricorso a tutte le sue forze per arginare gli ultimi impetosi assalti del campione.

Al suono dell'ultimo gong ad arrambante faceva invece incontro un Cassanelli letteralmente vuoto ed assente, sorretto a

Dramma sul ring

È andata avanti così fino alla decima ripresa, allorché, in vantaggio di un paio di punti, Cassanelli ha iniziato a cedere fisicamente. Le due ultime riprese sono risultate un vero calvario per il ragazzo di Cavalese che faceva ricorso a tutte le sue forze per arginare gli ultimi impetosi assalti del campione.

Al suono dell'ultimo gong ad arrambante faceva invece incontro un Cassanelli letteralmente vuoto ed assente, sorretto a

Lasciatelo morire in pace

«generoso» di Bocca e un'intervista, ridicola, di Biagi e Vittorio Emanuele. «Il Giornale» di Montanelli con un titolo onorevole comunicò che «Umberto è in clinica a Ginevra», che «la decisione è stata presa a notte fonda», e che «il ritorno di Umberto in Italia «potrebbe essere la buona occasione per offrire al mondo un altro esem-

Lasciatelo morire in pace

pio di umanità, di civiltà e di generosità. E invece — continua — è diventata una farsa macabra». D'accordo. Ma quando Montanelli scriveva il suo corsivo non aveva letto le ultime notizie, date dalle agenzie, che informavano dell'ingresso a Palazzo Chigi, tra il presidente del Consiglio e il segretario del PSDI, Longo. «Il presidente del Consiglio — ha detto Longo ai giornalisti — si è mostrato molto attento e aperto a trovare una soluzione che porti al rientro in Italia dell'ex re Umberto». Bravo Longo che è riuscito ad «aprire» Fanfani. Intanto pare che

il segretario del PSDI stia presentando un disegno di legge per dare una pensione agli eredi di Umberto. Cosa dire di più, cari lettori. Altro che «danza macabra» di cui parla Montanelli. Siamo al gran ballo degli sciacalli.

Su tutta questa vicenda noi abbiamo da dire solo una cosa a tutti questi «generosi»: lasciate morire in pace questo vecchio (all'estero o in patria) e non rompete l'anima agli italiani che hanno ben altro a cui pensare.

em. ma.